CORTE D'ASSISE

DI

Roma

3

Doc. N. 1126/3

Udienza ..... **19**.....

PROCEDIMENTO N. 17/84

CONTRO

Pipemo Francesco +4

IMPUTAT.....

Copia dei verbali di interrogatorio reso da Moucci e Farande dinanzi al G.I. Dott. Imposimato

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
17 OTT. 2017
Prot. n. 3318

1° atto del procedimento .....

arresto .....

Sentenza .....

1

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

14 MAR. 1987

N. 117/87 **Roma, lì** .....

Sezione.....

Risposta a nota del 2 marzo 1987 **N.** 17/84 **Allegati N.** .....

OGGETTO: proc. penale contro Piperno Francesco ed altri (c.d. "processo Metropoli") -

Al Sig. Presidente della
1^ Corte di Assise
Roma

In riferimento alla nota sopra specificata trasmetto i verbali di interrogatorio di MORUCCI Valerio e di FARANDA Adriana nonchè i verbali di confronto tra gli stessi.

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(dr. Ernesto Cudillo)

2

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Ripepe Francesco + 4

Imputato di omicidio ed altro

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio
4.7.1984	Interrogatorio di Moucci Valerio	1-4
10.7.1984	" " " "	5-12
12.7.1984	" " " "	13-18
16.7.1984	" " Farande Adriana	19-27
18.7.1984	" " " "	28-33
19.7.1984	" " " "	34-37
19.7.1984	" " Moucci Valerio	38-48
23.7.1984	" " " "	49-56
23.7.1984	" " Farande Adriana	57-63
24.7.1984	" " Moucci Valerio	64-70
24.7.1984	" " Farande Adriana	71-82
24.7.1984	Confronto Moucci - Farande	83-86
26.7.1984	Interrogatorio di Moucci Valerio	87-91
27.7.1984	" " " "	92-96
31.7.1984	" " " "	97-
31.7.1984	" " Farande Adriana	98-102
31.7.1984	Confronto Moucci - Farande	103-105
8.8.1984	Interrogatorio di Moucci Valerio	106-
8.8.1984	" " Farande Adriana	107-109

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio
17.8.1984	Interrogatorio di Farande Adriana	110 - 111
8.8.1984	Confronto Moncci - Farande	112-113
17.8.1984	Interrogatorio di Moncci Valerio	114-124
1.9.1984	~~Confronto Moncci~~ Interrogatorio di - Farande Adriana	125-131
4.9.1984	Interrogatorio di Moncci Valerio	132-159
6.9.1984	" " Farande Adriana	160-167
7.9.1984	" " " "	168-171
11.9.1984	" " " "	172-175
12.9.1984	Confronto Moncci - Farande	176-177
13.9.1984	" " "	178-179
15.9.1984	" " "	180-181
20.9.1984	" " "	182-183
24.9.1984	Interrogatorio di Moncci Valerio	184-189
24.9.1984	Confronto Moncci - Farande	190-192
26.9.1984	" " "	193-195

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento Ottantaquattro *il giorno* 11 *del mese di* luglio
alle ore 11 *in* Regina Coeli
Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr. Monastero
presente il Pubblico Ministero dr. .....
assistiti dal sottoscritto Segretario .....
E' comparso Monacò Valerio
il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:
Sono Monacò Valerio
.....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
Avv. .....
Avv. .....
Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14) .....
.....
Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara .....
.....
Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli é attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde: .....
Mi si fa presente che le dichiarazioni
di persona di cui non viene rivelata
la identità, risulta che durante

V.° si depositi in cancelleria per gg.____
dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copie
Roma, lí.....
Il Giudice Istruttore

Per presa visione e rinunzia
alla notifica ed ai termini.
Roma, lí.....
Il Difensore

il sequestro Moro, vi sarebbe stato un incontro fra Mario Moretti ed un esponente del P.S.I. - Mi si fa presente inoltre che si tratta di dichiarazioni indirette e cioè di persona che non avrebbe avuto diretta conoscenza dell'incontro, ma che ne sarebbe stato informato da altri a loro volta non a conoscenza diretta del fatto - Secondo questa stessa fonte indiretta io avrei svolto un ruolo di intermediario - La notizia è destituita di qualsiasi fondamento - Escludo in modo assoluto che, sia prima che durante il sequestro Moro il Moretti possa avere incontrato qualsiasi esponente di partiti politici - Data la mia posizione di vertice all'interno della colonna romana e considerati i rapporti esistenti con Moretti durante il sequestro Moro, e il marcato dibattito politico che si sviluppò fra me e Adriana Faranda e lo stesso Moretti sulla sorte dell'On. Moro, per la cui salvezza io e Faranda ci siamo battuti, di questo eventuale incontro e dei suoi contenuti sarei stato certamente informato dal Moretti - D'altra parte Moretti non avrebbe potuto partecipare a un incontro del genere senza informare preventivamente l'esecutivo di cui facevano parte, com'è noto, Azzolini, Bonisoli, Moretti e Micaletto e la posizione dell'esecutivo, durante il sequestro Moro, rispetto alla condotta del P.S.I. era di assoluta irrilevanza degli atti di questo stesso partito riguardo agli

Valerio Morucci

4

esiti del sequestro Moro

Valerio Morucci

TRIBUNALE DI ROMA

5

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 10 del mese di luglio alle ore 9 in Roma- Rebibbia

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.G. dr. De Gregorio avvisato telefonicamente e non comparso.

assistiti dal .....

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

.....

.....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia

gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma.

.....

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) .....

.....

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponda, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara .....

.....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde: Ho chiesto di essere interrogato da Lei avendo deciso, insieme ad Adriana Faranda, di rendere dichiarazioni sulla vicenda Moro e sui 55 giorni, per le ragioni che sono specificamente indicate nel documento che ho redatto insieme a Faranda, che produco a Lei perché venga acquisito al presente verbale di cui costituisca parte integrante.

Vº si depositi in Cancelleria per giorni .... dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, li .....

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

Roma .....

Il Difensore

8

grante.----------

Prendo atto di essere interrogato ai sensi dell'art.348 bis C.P.P. quale imputato di reati connessi.

Sono trascorsi sei anni dal tragico epilogo della vicenda Moro. Molte cose sono cambiate da allora ma questo caso pesa ancora nella memoria della società per la sua prolungata e dilaniante drammaticità e per la sua non completa chiarificazione. Ora sono finiti i giorni dell'ira in cui è prevalsa la rozzezza della logica di guerra;i giorni delle dure contrapposizioni all'interno del mondo politico su quale fosse il modo migliore per fronteggiare un terrorismo di cui si era sopravvalutata la potenza organizzativa e sottovalutata la sintomaticità politica.

A questo punto non è forse possibile andare oltre senza rimuovere dubbi e risolvere quesiti che possono ancora originare ipotesi contrastanti;senza che dall'interno di quella vicenda giunga una chiarificazione,una spiegazione approfondita,resa più obbiettiva dagli anni trascorsi e dal travagliato percorso di ripensamento e critica che questo tempo ha segnato.

Questa responsabilità è nostra e si da oggi la necessità che questo passo venga compiuto nonostante la grande difficoltà ad affrontare senza infingimenti il giudizio della società. Il nostro vuole essere un percorso di responsabilizzazione e di chiarezza,di rifiuto di ogni scorciatoia giudiziaria e politica,di autogiustificazioni o assoluzioni fuori luogo. Ciò che è difficilmente esprimibile è soltanto la nostra angoscia per le irreparabili lacerazioni provocate,coscienti ma cariche di una complessa e intrecciata causalità,che hanno segnato, nella svalorizzazione di fondamentali valori etici,lo stravolgimento dei nostri stessi valori e delle intenzioni originarie.

Noi abbiamo un debito di chiarezza con questa società,con le sue istituzioni, con gli uomini e le donne coinvolti nel sangue e nei lutti che per anni hanno segnato e accelerato la degenerazione di uno scontro politico.

Un debito verso le vittime ignare che hanno visto scatenarsi contro di loro una violenza cieca ed incomprensibile. Verso i familiari di coloro che hanno trovato la morte inseguendo,come molti altri giovani in altre nazioni,l'illusione della semplificazione e della soluzione armata delle ingiustizie e dei problemi della società.

Ci sentiamo infine in debito versi i detenuti politici,i quali trovano compressa la loro speranza di liberazione e di reinserimento sociale,dalla incontestabile esigenza di chiarificazione dei momenti cruciali del terrorismo che hanno maggiormente segnato la coscienza del paese.

Crediamo quindi che questo percorso di recessione e dissociazione dalle nostre passate scelte porti necessariamente con sè un bisogno e un impegno di ricostruzione, così come crediamo che, più in generale, questo impegno di ricostruzione, fornendo alla società strumenti utili di comprensione del proprio passato, possa indirettamente contribuire al rafforzarsi di una nuova cultura e di nuove realtà di partecipazione. Le scelte dei detenuti politici testimoniano ormai ampiamente questo impegno a chiarificare, e ricostruire, in un rapporto non sempre facile con la magistratura e l'opinione pubblica, ~~ricostruire~~ i percorsi organizzativi e politici della propria esperienza e dei fatti più drammatici che essa ha prodotto. Ed è proprio in considerazione di questo impegno e del fondamento etico e politico del percorso di dissociazione che siamo fermamente convinti che questo non possa, e non debba, essere snaturato nell'ammittenza giuridica.

L'ammittenza imposta dalla legge non ha senso giuridico perchè stravolgerebbe il diritto alla difesa, imporrebbe alla magistratura funzioni puramente inquisitoriali, e non potrebbe che tradursi nel pieno riconoscimento da parte dell'imputato della fondatezza di tutte le accuse, anche di quelle non vere; e con le forzature dell'emergenza ce ne sono state per tutti. Non ha senso politico perchè non sarà certo la fredda e formale ammissione, imputato per imputato, di tutti i reati attribuiti dal più grave al più lieve - nessuno escluso pena il mantenimento di pesantissime condanne - a portare ad una chiarificazione con le istituzioni e la società sulle motivazioni e modalità del terrorismo di sinistra.

Per questo oggi ~~debbiamo~~ intendiamo assumerci il compito di chiarificare secondo tutte le nostre conoscenze gli avvenimenti che hanno portato al sequestro e alla morte di Aldo Moro, del ruolo da noi svolto in questa vicenda e di quelli svolti dagli organi di direzione delle BR.

Senza in questo nominare militanti dell'organizzazione BR, perchè ciò sarrebe indebito rispetto alle nostre scelte politiche, contraddittorio rispetto quei valori di dignità dell'uomo che sono definitivamente guida delle nostre azioni, indebito infine rispetto agli stessi percorsi di maturazione degli altri protagonisti di questa vicenda e della storia delle BR, che potranno contribuire a rendere piena ragione di questi percorsi collettivi.

La mancanza di una ricostruzione diretta di quegli avvenimenti, le contraddittorietà e la labilità dei 'sentito dire' dei pentiti hanno favorito il fiorire delle supposizioni di quanti preferirebbero attribuire ogni male occorso la paese alle "oscure ed impenetrabili manovre" di turno", supposizioni, tali non potendo in al

cun modo facilitare la comprenJione e la riflessione della società su avvenimen_ ti storici drammatici quanto determinanti,hanno finito per produrre solo un effet_ to destabilizzante sull'opinione pubblica e sulla coscienza sociale.

Lo sviluppo del terrorismo in Italia è pienamente e notoriamente inserito al_ l'interno di scelte soggettive,ma massificate,maturate nella degenarazione delle dinamiche conflittuali,nella occlusione di canali di rappresentanza per i nuovi soggetti sociali e per la loro azione collettiva.

Ma noi non possiamo essere storici di noi stessi,nessuna generazione può scrive_ re la propria storia. Non crediamo ancora possibile effettuare una 'ricostruzione politica'complessiva del fenomeno dell'eversione di sinistra degli anni '70. L'in_ tricato mosaico di questo fenomeno potrà riacquistare una propria immagine ricom_ posta quando si sarà sfuggita la suggestione di ogni teorema politico;al termine del lungo percorso di acquisizioni progressive che va reidentificando il quadro d'insieme delle diverse esperienze e della loro storia.

Noi vogliamo semplicemente portare la nostra testimonianza diretta di avvenimen_ ti che abbiamo vissuto,importante ma pur sempre una testimonianza che,in quanto tale,sottoponiamo ad ogni criterio di verifica purchè fondato sull'autonomia di giudizio e non su interessi di parte. Nostro scopo e nostra esigenza è chiarifi_ care per quanto ci compete un avvenimento che ha profondamente segnato la convi_ venza civile del nostro paese.

Con ciò vorremmo contribuire a sanare,e non certo acuire,le controversie delle parti e delle coscienze;perchè si possa rafforzare il definitivo superamento di quell'emergenza legislativa che,iniziata nel '74,ha subito un processo di accelerazione a causa del terrorismo fino a determinare pesantissime distorsioni nel diritto penale; perchè prevalga uno spirito di riconciliazione nell'abbattimento reciproco della rigidità di ruoli e funzioni superati dalle mutate condizioni.

[illegible]

A monte degli avvenimenti alla cui ricostruzione vogliamo portare oggi il no_ stro contributo,andrebbe posta la domanda: come e perchè le BR giunsero a teoriz_ zare e praticare l'"attacco al cuore dello stato" ? Quale il nesso che lega ciò il sequestro di Aldo Moro all'evoluzione stessa del fenomeno brigatista e non ad una 'occasionalità' particolare.

Al momento del nostro ingresso nelle BR queste avevano già adottato la definizione "Stato Imperialista delle Multinazionali" (SIM) quale concetto, secondo esse, in grado di sintetizzare la profonda ristrutturazione intervenuta nelle forme del 'Potere'.

Già la crisi monetaria e petrolifera aveva accentuato nelle BR la convinzione che le dinamiche di una società capitalistica avanzata fossero condizionate da decisioni non più riconducibili ad un potere politico organizzato attorno - e in funzione di - al sistema industriale di un singolo paese. Questo 'nuovo potere' fu, perdipiù, ritenuto direttamente intrecciato a scelte esterne o collaterali ai canali istituzionali del confronto politico. Da questa convinzione maturò probabilmente la parziale adesione delle BR alle analisi che, nei primi anni '70 preventivavano anche per l'Italia una involuzione autoritaria del 'Potere', fino al colpo di stato. In questa ottica - e soprattutto nella sua successiva variante, che prevedeva la ristrutturazione del potere attorno all'ipotesi presidenzialista di una 'seconda repubblica' - esse svilupparono ricerche ed azioni armate e di propaganda.

Successivamente la semplificazione analitica propria della definizione di "SIM" si prestò meglio alla necessità delle BR di spiegarsi il complesso intrecciarsi delle decisoni economiche e politiche nell'ambito del 'mondo occidentale'. Quelle decisioni, e i meccanismi che vi presiedevano e le trasmettevano, sfuggivano la possibilità di identificazione nell'ambito puramente nazionale. Da questo a immaginarsi che queste decisioni fossero risultato di un procedimento unitario, di una coordinazione propria di un disegno globale ed organico di dominio sovranazionale, il passo fu breve e, in parte, obbligato.

L'isolamento nella clandestinità, l'abissale sproporzione tra tempo del dibattito e tempo dell'organizzazione, la necessità di tradurre l'analisi politica in indicazioni 'belliche', sopravanzò gli stessi strumenti teorici ~~accumulati~~ utilizzati precedentemente. La necessità, vitale per una organizzazione che aveva privilegiato la violenza terroristica, di giungere in tempi brevi alla individuazione di un 'nemico' facilmente connotabile - in un universo politico complesso e sconosciuto per una organizzazione nata come contropotere armato nelle fabbriche del Nord - stravolse i caratteri dell'analisi e con essa il 'principio di realtà' dei suoi militanti.

Da questa forzatura derivò l'uso massiccio che le BR fecero del concetto di

"Stato Imperialista delle Multinazionali" quale punto di riferimento e di riscon_ tro per la definizione di un programma di attacco al 'Potere'. Di questo potere, posto nel cielo di una totale integrazione sovranazionale delle decisioni, andava_ no ricercati i rappresentanti in terra. Andavano individuati gli organismi e gli uomini che, secondo le BR, traducevano in Italia le indicazioni provenienti da ta_ le misteriosa 'entità' sovranazionale.

La potenza semplificatrice di questa analisi, guida sicura per individuare e com_ battere il potere, in una prima fase irretì anche noi insieme alla totalità dei militanti delle BR. Questa analisi divenne ben presto un dogma inconfutabile che veniva riaffermato più per fede – e per la necessità di un punto di riferimento che semplificasse al contempo la definizione del 'potere' e quella del proprio ruolo rivoluzionario – che per la puntuale verifica dei suoi assunti. Dal manteni_ mento di questo dogma dipendeva ormai la sopravvivenza stessa dell'organizzazione.

Esso stava portando ad una totale separazione dalle dinamiche conflittuali del_ la società, determinando un terreno di puro confronto militare tra apparati e il superamento di ogni possibile soglia di reversibilità politica della lotta arma_ ta. Dopo ~~che~~ aver tentato inutilmente di confutare quell'analisi, dovemmo arrender_ ci di fronte alla impossibilità di razionalizzare il dibattito interno e troncammo ogni rapporto organizzativo.

L'analisi basata sulla formula "SIM" portò un sostanziale cambiamento nella li_ nea delle BR. Le componenti fondamentali del 'potere' non erano più ritenute esterne ai canali istituzionali, occulte e contraddistinte da connotati forte_ mente autoritari, bensì forze in grado di tradurre direttamente a livello istitu_ zionale l'affermarsi dei 'nuovi poteri'.

Questo compito di traduzione nelle istituzioni italiane della politica sovra_ nazionale dello "SIM" fu giocoforza imputata, secondo la nuova analisi, al partito attorno al quale erano ruotati per trenta anni gli equilibri politici. La necessi_ tà di focalizzare l'attenzione 'bellica' su un singolo soggetto politico, centrale nel controllo del governo sociale, indusse le BR ad indicare come secondarie quel_ le forze politiche la cui azione aveva determinato negli ultimi anni consistenti modificazioni degli equilibri politici. Anche se è certo che le BR, a ridosso del sequestro Moro, temessero le scelte tattiche di quelle forze politiche, suscettibi_ li di determinare il concorso dei ceti operai e proletari al governo della socie_ tà, in alternativa con il progetto di "guerra rivoluzionaria" da esse predicato e propa_gandato.

Per coerenza con la propria analisi di "ristrutturazione del potere multinazionale" andavano colpiti a livello intermedio quegli uomini della DC che alle BR sembravano portatori di un disegno di modernizzazione politica e di maggiore efficienza del partito. Mentre al livello più alto l'attenzione tornò a puntarsi sugli uomini di maggior spicco del ceto dirigente del partito. Quelli cioè che secondo le BR avrebbero garantito la "ristrutturazione dello SIM" nella continuità degli equilibri di potere interni al partito ed alle istituzioni.

Questo, schematicamente tratteggiato, è il nostro punto di vista sul percorso che portò le BR ad individuare nel sequestro di Aldo Moro il momento di massima espressione dell'"attacco al cuore dello Stato".

Nelle dichiarazioni che seguiranno questa premessa cercheremo di spiegare come si svolse questo tragico avvenimento e lo scontro politico che su questo si verificò all'interno delle BR.

Valerio Morucci

Carcere di Rebibbia, Luglio 1984

TRIBUNALE DI ROMA

13

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 12 del mese di luglio alle ore 16,30 in Roma-Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente non è comparso.

assistiti dal

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma; Si da atto della presenza dell'avv.Mancini anche in sostituzione dell'avv.- Spinelli.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Morucci chiede di raccontare quanto a sua conoscenza sul sequestro Moro ed episodi connessi, senze interruzioni e di verbalizzare le dichiarazioni dopo la ricostruzione dell'intera vicenda. L'Ufficio prende appunti e verbalizza la parte iniziale del racconto. Valerio Morucci

V° si depositi in Cancelleria per giorni ___ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini
Roma

Il Difensore

16

Con lo scioglimento della FAC, chiesi ad uno dei militanti delle BR con i quali ero in contatto, di entrare a far parte di detta organizzazione. Il mio ingresso nelle BR avvenne nel settembre del 1976, quando fui inserito nel settore logistico della colonna romana, del quale divenni responsabile. Posso ricordare con sufficiente precisione l'epoca del mio ingresso nelle BR, poiché esso fu immediatamente successivo ad un incontro che ebbi a Roma il 28 agosto 1976 con un regolare delle BR, membro del Comitato Esecutivo che operava a Roma. Nel corso dell'incontro, che era stato preceduto da altri contatti, iniziati fin dall'inizio del 1976, si discusse della mia partecipazione alla struttura romana e del ruolo che in essa io avrei ricoperto. A quell'epoca (1976) le Brigate Rosse avevano in generale una scarsa consistenza numerica e organizzativa. Infatti esistevano in Italia solo il Comitato Esecutivo e le direzioni di colonna di Milano, Torino e Genova. A Roma, invece, non c'era una vera e propria direzione di colonna, ma un livello direttivo, composto da due elementi regolari provenienti dal Nord. Costoro avevano creato, verso la metà del 1975, una serie di contatti con militanti fuoriusciti dalle concluse esperienze di gruppi della sinistra rivoluzionaria romana, a seguito dei quali si era creata una rete di simpatizzanti. I componenti di questa rete rimasero per i primi tempi fuori dall'organizzazione delle Brigate Rosse. Questa estraneità alle BR era conseguenza del progetto del massimo livello dell'organizzazione, di non creare la colonna romana, poiché non ne esistevano le condizioni, ma di portare

Valerio Morucci ./.

l'attacco al cuore dello Stato, a Roma, a mezzo delle strutture già costituite nel Nord, con il solo appoggio della rete romana.

Le Brigate Rosse avevano individuato, fin dal 1975, nella Democrazia Cristiana, il punto centrale del cuore dello Stato, nel quale esistevano, secondo le BR, anche altri obiettivi importanti da colpire, il Ministero di Grazia e Giustizia, la Magistratura, le Forze di Polizia, i Carabinieri, ecc. Nell'ambito di questa strategia, i due militanti delle BR iniziarono una " inchiesta " su Aldo Moro, nei cui confronti non esisteva all'epoca, un progetto di attacco e tantomeno di sequestro.

Dopo il mio ingresso nell'organizzazione, il Comitato Esecutivo, modificando il precedente programma, intravide la possibilità di costituire la colonna romana. Questa avrebbe dovuto agire nella capitale e sostenere il peso prevalente dell'attacco al cuore dello Stato. Quando si profilò la concreta possibilità di creare una struttura BR nella capitale, i due brigatisti che avevano già iniziato una inchiesta su Moro, abbandonarono anche i generici controlli svolti fino a quel momento, per avviare la formazione della colonna. Si ritenne impossibile mantenere fuori dell'organizzazione la rete di simpatizzanti BR.già esistente dalla seconda metà del 1975. Preciso

Valerio Morucci ./.

che fu dopo il mio ingresso (settembre 1976) nelle BR che seppi degli accertamenti generici compiuti da due regolari, venuti dal Nord e non facenti parte della struttura romana, nei confronti di Aldo Moro, considerato uno degli elementi di maggior prestigio della Democrazia Cristiana. Di Moro i due militanti del Nord avevano saputo, prima del mio ingresso, attraverso giornali e riviste, che era solito andare a Messa nella Chiesa di S.Chiara. I due regolari avevano fatto dei sopralluoghi in Piazza dei Giochi Delfici per verificare la fondatezza della notizia. Essi avevano rilevato che le visite di Moro a S.Chiara erano saltuarie. A me fu detto che anch'io avrei dovuto fare dei sopralluoghi presso la Chiesa di S.Chiara per accertare se vi andava Moro. Mi fu detto all'incirca:"Se ti capita, va a dare una guardata a S.Chiara". Passai alcune volte davanti alla Chiesa predetta, con macchine diverse dell'organizzazione tra cui una 127 ritargata, ma non ho mai rilevato la presenza di Moro.

Senonché accadde che, dopo la formazione della colonna romana, il Comitato Esecutivo, pur confermando che l'obiettivo strategico delle Brigate Rosse era l'attacco al cuore dello Stato, e alla sua maggiore espressione, la DC, passò dalla progettazione di una linea offensiva ad un livello

Valerio Morucci

./.

massimo, quale poteva essere il sequestro di Aldo Moro, ad azioni di minore importanza, quali erano gli attentati incendiari, le gambizzazioni di democratici cristiani periferici. E quindi furono compiuti attacchi ad esponenti della DC al livello basso per poi passare ad un livello superiore e di azioni e di obiettivi. La DC individuata dalle Brigate Rosse quale asse portante dello Stato imperialista delle multinazionali (lo S.I.M), divenne così oggetto di azione BR sia a Roma che in altre città italiane. Nella capitale in particolare c'erano stati, a partire dal dicembre 1976 e fino al 16 marzo 78, molteplici operazioni contro esponenti locali della Democrazia Cristiana. Ricordo, tra le altre, l'incendio dell'auto di Vittorio Ferrari, esponente DC, alla fine del 76; il ferimento di Emilio Rossi, Direttore del TG1; il ferimento di Remo Cacciafesta, professore universitario DC; il ferimento di Mario Perlini, Segretario Regionale DC; il ferimento di Publio Fiori, Consigliere Regionale DC; l'incendio auto Ugo Sodano, Consigliere DC, tutti nel 1977. L'incendio dell'auto del professore Pietro Scoppola, Professore Universitario DC e il ferimento di Girolamo Mechelli, Consigliere DC, mentre era in corso il sequestro di Aldo Moro.
In altre città erano state compiute prima del 16 marzo,

./.

diverse altre azioni contro la Democrazia Cristiana.

Àppare chiaro dunque, che l'azione contro Aldo Moro rappresentò l'epilogo di una campagna iniziata già due anni prima ed annunciata in alcuni importanti documenti delle Brigate Rosse.

TRIBUNALE DI ROMA

19

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 16 del mese di luglio alle ore 10 in Rebibbia

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal .....

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avvocato Tommaso MANCINI di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) .....

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara [illegible]

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Ho chiesto, tramite il mio difensore, di rendere a Lei dichiarazioni sul sequestro Moro e sui fatti connessi, per le ragioni che sono specificamente indicate nel documento da me redatto insieme a Valerio

V° si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma

22

Il Difensore

Morucci, che chiedo sia acquisito al presente verbale del quale dovrà costituire parte integrante.

Nella ricostruzione storica degli avvenimenti, non intendo fare i nomi dei militanti BR che con me hanno vissuto l'esperienza della lotta armata, per i motivi che sono esposti nella stessa premessa.----------

Sono trascorsi sei anni dal tragico epilogo della vicenda Moro. Molte cose sono cambiate da allora ma questo caso pesa ancora nella memoria della società per la sua prolungata e dilaniante drammaticità e per la sua non completa chiarificazione. Ora sono finiti i giorni dell'ira in cui è prevalsa la rozzezza della logica di guerra;i giorni delle dure contrapposizioni all'interno del mondo politico su quale fosse il modo migliore per fronteggiare un terrorismo di cui si era sopravvalutata la potenza organizzativa e sottovalutata la sintomaticità politica.

A questo punto non è forse possibile andare oltre senza rimuovere dubbi e risolvere quesiti che possono ancora originare ipotesi contrastanti;senza che dall'interno di quella vicenda giunga una chiarificazione,una spiegazione approfondita,resa più obbiettiva dagli anni trascorsi e dal travagliato percorso di ripensamento e critica che questo tempo ha segnato.

Questa responsabilità è nostra e si da oggi la necessità che questo passo venga compiuto nonostante la grande difficoltà ad affrontare senza infingimenti il giudizio della società. Il nostro vuole essere un percorso di responsabilizzazione e di chiarezza,di rifiuto di ogni scorciatoia giudiziaria e politica,di autogiustificazioni o assoluzioni fuori luogo. Ciò che è difficilmente esprimibile è soltanto la nostra angoscia per le irreparabili lacerazioni provocate,coscienti ma cariche di una complessa e intrecciata causalità,che hanno segnato, nella svalorizzazione di fondamentali valori etici,lo stravolgimento dei nostri stessi valori e delle intenzioni originarie.

Noi abbiamo un debito di chiarezza con questa società,con le sue istituzioni, con gli uomini e le donne coinvolti nel sangue e nei lutti che per anni hanno segnato e accelerato la degenerazione di uno scontro politico.

Un debito verso le vittime ignare che hanno visto scatenarsi contro di loro una violenza cieca ed incomprensibile. Verso i familiari di coloro che hanno trovato la morte inseguendo,come molti altri giovani in altre nazioni,l'illusione della semplificazione e della soluzione armata della ingiustizie e dei problemi della società.

Ci sentiamo infine in debito versi i detenuti politici,i quali trovano compressa la loro speranza di liberazione e di reinserimento sociale,dalla incontestabile esigenza di chiarificazione dei momenti cruciali del terrorismo che hanno maggiormente segnato la coscienza del paese.

Crediamo quindi che questo percorso di recessione e dissociazione dalle nostre passate scelte porti necessariamente con sè un bisogno e un impegno di ricostruzione, così come crediamo che, più in generale, questo impegno di ricostruzione, fornendo alla società strumenti utili di comprensione del proprio passato, possa indirettamente contribuire al rafforzarsi di una nuova cultura e di nuove realtà di partecipazione. Le scelte dei detenuti politici testimoniano ormai ampiamente questo impegno a chiarificare, in un rapporto non sempre facile con la magistratura e l'opinione pubblica, e ricostruire i percorsi organizzativi e politici della propria esperienza e dei fatti più drammatici che essa ha prodotto. Ed è proprio in considerazione di questo impegno e del fondamento etico e politico del percorso di dissociazione che siamo fermamente convinti che questo non possa, e non debba, essere snaturato nell'ammittenza giuridica.

L'ammittenza imposta dalla legge non ha senso giuridico perchè stravolgerebbe il diritto alla difesa, imporrebbe alla magistratura funzioni puramente inquisitoriali, e non potrebbe che tradursi nel pieno riconoscimento da parte dell'imputato della fondatezza di tutte le accuse, anche di quelle non vere; e con le forzature dell'emergenza ce ne sono STATE per tutti. Non ha senso politico perchè non sarà certo la fredda e formale ammissione, imputato per imputato, di tutti i reati attribuiti dal più grave al più lieve - nessuno escluso pena il mantenimento di pesantissime condanne - a portare ad una chiarificazione con le istituzioni e la società sulle motivazioni e modalità del terrorismo di sinistra.

Per questo oggi intendiamo assumerci il compito di chiarificare secondo tutte le nostre conoscenze gli avvenimenti che hanno portato al sequestro e alla morte di Aldo Moro, del ruolo da noi svolto in questa vicenda e di quelli svolti dagli organi di direzione delle BR.

Senza in questo nominare militanti dell'organizzazione BR, perchè ciò sarrebe indebito rispetto alle nostre scelte politiche, contraddittorio rispetto quei valori di dignità dell'uomo che sono definitivamente guida delle nostre azioni, indebito infine rispetto agli stessi percorsi di maturazione degli altri protagonisti di questa vicenda e della storia delle BR, che potranno contribuire a rendere piena ragione di questi percorsi collettivi.

La mancanza di una ricostruzione diretta di quegli avvenimenti, le contraddittorietà e la labilità dei 'sentito dire' dei pentiti hanno favorito il fiorire delle supposizioni di quanti preferirebbero attribuire ogni male occorso la paese alle "oscure ed impenetrabili manovre" di turno", supposizioni, TALI non potendo in al

cun modo facilitare la comprensione e la riflessione della società su avveni-
ti storici drammatici quanto determinanti, hanno finito per produrre solo un effet-
to destabilizzante sull'opinione pubblica e sulla coscienza sociale.

Lo sviluppo del terrorismo in Italia è pienamente e notoriamente inserito al-
l'interno di scelte soggettive, ma massificate, maturate nella degenerazione delle
dinamiche conflittuali, nella occlusione di canali di rappresentanza per i nuovi
soggetti sociali e per la loro azione collettiva.

Ma noi non possiamo essere storici di noi stessi, nessuna generazione può scrive-
re la propria storia. Non crediamo ancora possibile effettuare una 'ricostruzione
politica' complessiva del fenomeno dell'eversione di sinistra degli anni '70. L'in-
tricato mosaico di questo fenomeno potrà riacquistare una propria immagine ricom-
posta quando si sarà sfuggita la suggestione di ogni teorema politico; al termine
del lungo percorso di acquisizioni progressive che va reidentificando il quadro
d'insieme delle diverse esperienze e della loro storia.

Noi vogliamo semplicemente portare la nostra testimonianza diretta di avvenimen-
ti che abbiamo vissuto, importante ma pur sempre una testimonianza che, in quanto
tale, sottoponiamo ad ogni criterio di verifica purchè fondato sull'autonomia di
giudizio e non su interessi di parte. Nostro scopo e nostra esigenza è chiarifi-
care per quanto ci compete un avvenimento che ha profondamente segnato la convi-
venza civile del nostro paese.

Con ciò vorremmo contribuire a sanare, e non certo acuire, le controversie delle parti e delle
coscienze; perchè si possa rafforzare il definitivo superamento di quell'emergenza
legislativa che, iniziata nel '74, ha subito un processo di accelerazione a causa
del terrorismo fino a determinare pesantissime distorsioni nel diritto penale;
perchè prevalga uno spirito di riconciliazione nell'abbattimento reciproco della
rigidità di ruoli e funzioni superati dalle mutate condizioni.

A monte degli avvenimenti alla cui ricostruzione vogliamo portare oggi il no-
stro contributo, andrebbe posta la domanda: come e perchè le BR giunsero a teoriz-
zare e praticare l'"attacco al cuore dello stato" ? Quale il nesso che lega il
sequestro di Aldo Moro all'evoluzione stessa del fenomeno brigatista e non ad
una 'occasionalità' particolare.

Al momento del nostro ingresso nelle BR queste avevano già adottato la definizione "Stato Imperialista delle Multinazionali" (SIM) quale concetto, secondo esse, in grado di sintetizzare la profonda ristrutturazione intervenuta nelle forme del 'Potere'.

Già la crisi monetaria e petrolifera aveva accentuato nelle BR la convinzione che le dinamiche di una società capitalistica avanzata fossero condizionate da decisioni ~~economiche~~ non più riconducibili ad un potere politico organizzato attorno - e in funzione di - al sistema industriale di un singolo paese. Questo 'nuovo potere' fu, perdipiù, ritenuto direttamente intrecciato a scelte esterne o collaterali ai canali istituzionali del confronto politico. Da questa convinzione maturò probabilmente la parziale adesione delle BR alle analisi che, nei primi anni '70 preventivavano anche per l'Italia una involuzione autoritaria del 'Potere', fino al colpo di stato. In questa ottica - e soprattutto nella sua successiva variante, che prevedeva la ristrutturazione del potere attorno all'ipotesi presidenzialista di una 'seconda repubblica' - esse svilupparono ricerche ed azioni armate e di propaganda.

Successivamente la semplificazione analitica propria della definizione di "SIM" si prestò meglio alla necessità delle BR di spiegarsi il complesso intrecciarsi delle decisoni economiche e politiche nell'ambito del 'mondo occidentale'. Quelle decisioni, e i meccanismi che vi presiedevano e le trasmettevano, sfuggivano la possibilità di identificazione nell'ambito puramente nazionale. Da questo a immaginarsi che queste decisioni fossero risultato di un procedimento unitario, di una coordinazione propria di un disegno globale ed organico di dominio sovranazionale, il passo fu breve e, in parte, obbligato.

L'isolamento nella clandestinità, l'abissale sproporzione tra tempo del dibattito e tempo dell'organizzazione, la necessità di tradurre l'analisi politica in indicazioni 'belliche', sopravanzò gli stessi strumenti teorici ~~accumulati~~ utilizzati precedentemente. La necessità, vitale per una organizzazione che aveva privilegiato la violenza terroristica, di giungere in tempi brevi alla individuazione di un 'nemico' facilmente connotabile -in un universo politico complesso e sconosciuto per una organizzazione nata come contropotere armato nelle fabbriche del Nord - stravolse i caratteri dell'analisi e con essa il 'principio di realtà' dei suoi militanti.

Da questa forzatura derivò l'uso massiccio che le BR fecero del concetto di

"Stato Imperialista delle Multinazionali" quale punto di riferimento e di riscon_
tro per la definizione di un progr mma di attacco al 'Potere'. Di questo potere,
posto nel cielo di una totale integrazione sovranazionale delle decisioni,andava_
no ricercati i rappresentanti in terra. Andavano individuati gli organismi e gli
uomini che,secondo le BR,traducevano in Italia le indicazioni provenienti da ta_
le misteriosa 'entità' sovranazionale.

La potenza semplificatrice di questa analisi,guida sicura per individuare e com_
battere il potere,in una prima fase irretì anche noi insieme alla totalità dei
militanti delle BR. Questa analisi divenne ben presto un dogma inconfutabile che
veniva riaffermato più per fede - e per la necessità di un punto di riferimento
che semplificasse al contempo la definizione del 'potere' e quella del proprio
ruolo rivoluzionario - che per la puntuale verifica dei suoi assunti. Dal manteni_
mento di questo dogma dipendeva ormai la sopravvivenza stessa dell'organizzazione.

Esso stava portando ad una totale separazione dalle dinamiche conflittuali del_
la società,determinando un terreno di puro confronto militare tra apparati e il
superamento di ogni possibile soglia di reversibilità politica della lotta arma_
ta. Dopo ~~che~~ aver tentato inutilmente di confutare quell'analisi,dovemmo arrender_
ci di fronte alla impossibilità di razionalizzare il dibattito interno e troncammo
ogni rapporto organizzativo.

L'analisi basata sulla formula "SIM" portò un sostanziale cambiamento nella li_
nea delle BR. Le componenti fondamentali del 'potere' non erano più ritenute
esterne ai canali istituzionali , occulte e contraddistinte da connotati forte_
mente autoritari,bensì forze in grado di tradurre direttamente a livello istitu_
zionale l'affermarsi dei 'nuovi poteri'.

Questo compito di traduzione nelle istituzioni italiane della politica sovra_
nazionale dello "SIM" fu giocoforza imputata,secondo la nuova analisi,al partito
attorno al quale erano ruotati per trenta anni gli equilibri politici. La necessi_
tà di focalizzare l'attenzione 'bellica' su un singolo soggetto politico,centrale
nel controllo del governo sociale,indusse le BR ad indicare come secondarie quel_
le forze politiche la cui azione aveva determinato negli ultimi anni consistenti
modificazioni degli equilibri politici. Anche se è certo che le BR,a ridosso del
sequestro Moro,temessero le scelte tattiche di quelle forze politiche,suscettibi_
li di determinare il concorso dei ceti operai e proletari al governo della socie_
tà,in alternativa con il progetto di "guerra rivoluzionaria" da esse predicato e
propagandato.

Per coerenza con la propria analisi di "ristrutturazione del potere multinazionale" andavano colpiti a livello intermedio quegli uomini della DC che alle BR sembravano portatori di un disegno di modernizzazione politica e di maggiore efficienza del partito. Mentre al livello più alto l'attenzione tornò a puntarsi sugli uomini di maggior spicco del ceto dirigente del partito. Quelli cioè che secondo le BR avrebbero garantito la "ristrutturazione dello SIM" nella continuità degli equilibri di potere interni al partito ed alle istituzioni.

Questo, schematicamente tratteggiato, è il nostro punto di vista sul percorso che portò le BR ad individuare nel sequestro di Aldo Moro il momento di massima espressione dell'"attacco al cuore dello Stato".

Nelle dichiarazioni che seguiranno questa premessa cercheremo di spiegare come si svolse questo tragico avvenimento e lo scontro politico che su questo si verificò all'interno delle BR.

Valerio Morucci

Carcere di Rebibbia, Luglio 1984

Non credo di poter rammentare con precisione tutte le circostanze di tempo e di luogo del sequestro Moro e dei fatti collegati, a causa del lungo tempo trascorso e del fatto che dei particolari di questa vicenda non ho più parlato neanche con Morucci durante i colloqui. C'é stato sempre un tentativo di rigetto a rievocare fatti così laceranti e drammatici.

D.M.: Certo sarebbe opportuno che alcuni aspetti particolari della vicenda Moro, venissero ricostruiti da se insieme a Morucci.

TRIBUNALE DI ROMA 98

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 18 del mese di luglio alle ore 16,30 in Roma-Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.M. avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI entrambi di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L'Ufficio, su richiesta di Morucci, prosegue nella annotazione degli appunti e nella verbalizzazione di altre parti del racconto.

Valerio Morucci

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ___ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma

Il difensore

31

Le inchieste su Andreotti e Fanfani.

Prima di decidere il sequestro Moro, le Brigate Rosse avevano compiuto delle " preinchieste " consistenti in informazioni generiche, non solo sul conto dello stesso Moro (nella prima metà del 1976), ma anche di Andreotti e di Fanfani. Ribadisco che, prima del mio ingresso nelle Brigate Rosse, era in corso, ad opera dei due regolari BR venuti a Roma dal Nord, solo una generica verifica di notizie riguardanti i movimenti di Aldo Moro. Dopo il mio ingresso, cui seguì, a distanza di circa un mese quello di Adriana Faranda, ad una fase, nella quale si operò esclusivamente per la creazione di brigate, seguì una fase in cui si fecero accertamenti, del pari estremamente generici, sul conto di Fanfani e Andreotti. Questi accertamenti risalgono all'incirca al marzo 1977.

In pratica queste preinchieste erano abbastanza incomplete, poiché si risolvevano nello stabilire se gli indirizzi risultanti da pubblicazioni, corrispondessero o meno alla dimora effettiva delle persone inquisite. L'indicazione dei tre esponenti della Democrazia Cristiana fu opera del Comitato Esecutivo. Si rilevò, tra l'altro, che Fanfani sembrava non risiedere stabilmente in Via Platone, come risultava da qualche parte. Egli si era sposato e forse era anda-

Aldo Moro

to a vivere in un nuovo palazzo, nel Quartiere Prati, come appariva da fotografie pubblicate su un giornale, che non indicava l'indirizzo preciso. Si cercò di localizzare il palazzo ma senza successo. In verità in quel periodo non c'era una precisa volontà di rintracciare Fanfani, per cui alle prime difficoltà, le verifiche furono abbandonate. L'inchiesta su Fanfani avvenne verso la primavera del 1977 e non fu formalizzata in appunti o schede.

Anche Andreotti nel 1977 fu oggetto di preinchiesta. Io e Foranda controllammo la zona della sua abitazione in Corso Vittorio, insieme ad altri componenti della direzione di colonna. Notammo che Andreotti rientrava all'ora di pranzo a bordo di un'alfetta civile blindata, di colore bleu con due persone in borghese a bordo, preceduta da altra Alfetta con altre tre persone. Avevamo già rilevato, prima ancora di sapere che abitasse in quella casa, che la targa dell'Alfetta di scorta era intestata alla Legione dei Carabinieri di Roma. Notammo che la vettura era dotata di un'antenna molto alta. L'Alfetta di scorta non sembrava blindata. Ciò deducemmo dal fatto che i finestrini di detta autovettura a volte erano abbassati, cosa che non può accadere alle auto blindate.

./.

Dopo una serie di controlli, ci rendemmo conto che Andreotti sarebbe stato obiettivo impraticabile, se fosse stato scelto dall'Esecutivo.
E' bene ribadire che questi accertamenti su Andreotti erano del tutto generici e prescindevano da qualsiasi decisione operativa, come lo erano stati quelli nei confronti di Fanfani e Moro.
Da queste verifiche generiche emerse comunque una obiettiva impossibilità di attuare un'operazione contro Andreotti per i seguenti motivi: i percorsi ipotizzabili erano tutti in zone centrali (questa circostanza comportava una forte concentrazione delle Forze di Polizia), un traffico eccessivo che avrebbe ostacolato la fase della fuga, l'eccessiva quantità di sensi vietati e di corsie preferenziali lungo il percorso, eccessivo affollamento delle strade che collegavano la casa e i luoghi di lavoro, la brevità del percorso lungo il quale si sarebbe dovuto operare e quindi una prevedibile difficoltà di sganciamento.
Dopo aver compiuto queste verifiche generiche sul conto di Moro, Fanfani e Andreotti, non si parlò più di preinchieste su un grosso esponente della DC perché tutto il lavoro della colonna fu concentrato sulle " inchieste operative" che ri-

./.

guardavano obiettivi da colpire: Cacciafesta, Rossi, Fiore, etc. Per questi obiettivi la colonna aveva raggiunto una adeguata capacità organizzativa e militare.

Dopo l'abbandono dell'inchiesta su Andreotti, Fanfani e Moro, io e Faranda ci recammo spesso a pranzo in un ristorante in Via Paola, presso il quale mangiavano abitualmente gli uomini della scorta di Andreotti quando questi rientrava a casa per il pranzo. Questi uomini li avevamo visti già durante la preinchiesta della primavera del 1977. In una di queste occasioni notammo che il caposcorta di Andreotti portava un revolver e una fondina ascellare.

Domanda: Un'azione omicidiaria venne mai presa in esame da parte della Brigate Rosse contro qualcuno degli esponenti DC oggetto di preinchiesta?

Risposta: Un'azione omicidiaria sarebbe stata possibile dal punto di vista tecnico, ma non fu mai presa in considerazione né nei confronti di Andreotti, né contro altri esponenti DC. Si riteneva, da parte delle BR, che l'eliminazione della Democrazia Cristiana, non potesse passare attraverso la eliminazione fisica dei suoi massimi responsabili, ma dovesse realizzarsi con un tipo di azioni prolungate nel tempo, che logorasse la tenuta della DC, creasse contraddizioni al suo interno, ed inoltre, che portasse al-

./.

la individuazione dei meccanismi del potere, anche tramite la scoperta del suo funzionamento rispetto ad alcuni casi clamorosi quali le stragi, golpe bianchi, etc.

Valerio Romeo

TRIBUNALE DI ROMA

34

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 19 del mese di luglio alle ore 11 in Rebibbia

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avvocato Tommaso MANCINI di Roma;

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

La Faranda chiede di riferire tutti i fatti relativi al sequestro Moro e di verbalizzare solo dopo la ricostruzione completa della vicenda. A seguito di ciò, l'Ufficio prende appunti e verbalizza solo parte del racconto.

[signature]

V° si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li _____

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
ed al deposito
Roma _____

Il Difensore
[signature]

37

Sono entrata a far parte delle Brigate Rosse alla fine di settembre 1976, circa 20 giorni dopo l'ingresso di Valerio Morucci. Il mio ingresso nella organizzazione BR fu preceduto da alcuni brevi contatti con un militante regolare delle Brigate Rosse, non di Roma, che in seguito seppi essere componente del Comitato Esecutivo. Circa 10 giorni dopo la mia adesione alle Brigate Rosse, ebbi dei ripensamenti che manifestai al mio referente, al quale dissi che intendevo recedere dalla mia decisione. Dopo un breve periodo di distacco e di ulteriore riflessione, ripresi i contatti con le Brigate Rosse per ridiscutere la possibilità di una nuova adesione all'organizzazione. Viste le mie incertezze e perplessità, le Brigate Rosse decisero di sottopormi ad un'attenta verifica politica, attraverso discussioni sui documenti prodotti dalle Brigate Rosse, sulla loro linea politica, sulla scelta della clandestinità, sui rapporti con il Movimento, sulla strategia di attacco al cuore dello Stato, sulle teorie organizzative (particolare importanza ebbe il dibattito sulla Direzione Strategica n.2 del novembre 1975). Si decise, inoltre, da parte delle Brigate Rosse di sottopormi ad una verifica comportamentale per stabilire se questa mia decisione di reingresso nell'organizzazione, fosse definitiva. Di fatto fui esclusa da qualsiasi struttura di lavoro anche periferico, fino

./.

all'inizio del 1977. Solo a questa data si decise, infatti, il mio inserimento all'interno della colonna, nel settore della controrivoluzione che all'epoca si occupava della costituzione delle Brigate Territoriali. Contemporaneamente fui inserita nella direzione di colonna. All'atto del mio ingresso, non c'era una colonna romana già operante. Esistevano da tempo, una serie di contatti tra due militanti BR provenienti dal Nord e alcuni esponenti della Sinistra Rivoluzionaria Romana che già avevano effettuato la scelta della lotta armata. Solo in seguito fu iniziato il lavoro di formazione della colonna romana attraverso una selezione accurata delle persone che potevano essere inserite nelle strutture di brigata. In quel periodo molti dei precedenti contatti manifestarono il proposito di non entrare a far parte dell'organizzazione.

Il settore della controrivoluzione nel quale io entrai a far parte, si occupava, all'epoca, esclusivamente della formazione delle Brigate Territoriali. Queste con lo scioglimento del Fronte di Massa del settembre 1976, vennero assorbite nel settore della controrivoluzione.

E' bene chiarire che la distinzione tra settori era puramente teorica in quella fase. La partecipazione al Fronte Logistico o al Fronte della Controrivoluzione, comportava

./.

comunque che i militanti delle due strutture si occupassero principalmente della costruzione delle brigate. Quando entrai nelle Brigate Rosse, la selezione dei "contatti" da inserire nell'organizzazione era già avvenuta. ~~Quando io entrai~~. Si sviluppò un dibattito politico con i militanti scelti dall'organizzazione, i quali all'inizio erano non ancora strutturati in brigate. Solo successivamente al mio reingresso e al lavoro di formazione politico-organizzativo svolto anche da me, questi militanti vennero suddivisi territorialmente dando luogo a varie brigate. Io a quel punto- siamo agli inizi del 1977- ebbi l'incarico di seguire il lavoro di due o tre di queste brigate..

TRIBUNALE DI ROMA 38

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 19 del mese di luglio alle ore 9,30 in Roma-Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.M. dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal _____

E' comparso LOBUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono LOBUCCI Valerio, già generalizzato.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI; entrambi di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Lobucci

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li _____

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini
Roma 19/7/84

Il Difensore

41

Il sequestro Moro: La Chiesa di S.Chiara.

L'indicazione di Aldo Moro come obiettivo da colpire, attraverso un sequestro di persona, e la conseguente esclusione degli altri obiettivi, venne alla direzione della Colonna Romana, dal Comitato Esecutivo tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1977. Certamente, comunque, nel settembre 1977 il Comitato Esecutivo aveva rappresentato alla colonna romana, che si erano create le condizioni per attuare una grossa operazione contro la DC, precisando che questa operazione doveva consistere nel sequestro di un alto esponente democristano e diede incarico alla colonna romana di preparare politicamente ed organizzativamente un'azione di questo tipo e di verificare se oggetto di questa azione potesse essere Aldo Moro. Fu evidenziato che la scelta di Moro era conseguente ad alcune valutazioni di carattere politico: che era uno dei massimi teorici e dirigenti della Democrazia Cristiana, che in quel momento era presidente della DC, che era il garante della segreteria Zaccagnini, caratterizzata da un forte impulso di rinnovamento, il quale coincideva con il nuovo atteggiarsi dello S.I.M in Italia; Moro quale presidente della Repubblica "in pectore", era

Valerio Morucci +1

la persona deputata a portare avanti la ristrutturazione dello Stato che era ipotizzata dalle Brigate Rosse. Sugli altri due, su cui erano state fatte preinchieste, il Comitato Esecutivo aveva rilevato che Fanfani si trovasse in quella fase, in una posizione defilata, alla Presidenza del Senato e che aveva un ruolo di minore rilievo all'interno della Democrazia Cristiana e della ristrutturazione in atto, secondo le BR. Si osservò, inoltre, che egli non sembrava, a breve termine, potesse ricoprire incarichi a livello istituzionale nella ristrutturazione dello Stato, nella valutazione delle BR.

Per quanto riguarda Andreotti, a parte le accertate difficoltà operative, si disse che, in quel momento, meno di Moro egli rappresentava l'azione di ristrutturazione della DC e dello Stato, che erano il principale bersaglio delle Brigate Rosse.

Va chiarito che all'epoca si era ancora in una fase di impostazione politica del progetto di sequestro di Moro, rispetto alla quale, doveva sviluppparsi la maturazione politico-organizzativa della colonna romana. E fu proprio in questa prospettiva che ebbe luogo, all'interno della colonna, una analisi politica della ristrutturazione in generale della Democrazia Cristiana e in particolare della Democrazia

Valerio Morucci ./.

Cristiana a livello locale. Si intensificò inoltre l'assunzione di una massa di dati sulla Democrazia Cristiana e sulle sue correnti e sugli uomini che potevano essere individuati quali rappresentanti locali della ristrutturazione della DC, ritenuta in atto dalle BR. Da queste analisi scaturì una particolare attenzione sulla struttura dei MILLE(Movimento Italiano Liberi in Libera Europa) e dell'AREL, e successivamente l'azione contro il consigliere Regionale Publio Fiori. Nella fase di preparazione politico-militare di questa scadenza, fu attuato un controllo saltuario sulla Chiesa di S.Chiara, mentre solo in seguito venne eseguito un controllo sistematico.

All'epoca (sett.-ott.1977), esisteva a Velletri un villino utilizzato come base per le riunioni della direzione della colonna romana. In questa base venne studiata e messa a punto l'operazione contro Aldo Moro. Dopo l'attacco del 16 marzo 1978 il villino di Velletri - D.R. - Sono in grado di indicare. Esse venne praticamente abbandonato per ragioni di sicurezza, in conseguenza del decreto che stabiliva l'obbligo della denuncia degli affitti alla P.S. e in considerazione del pericolo di blocchi stradali lungo il percorso. Le successive riunioni di colonna, vennero tenute a Roma in servizi pubblici o per la strada.

La preparazione dell'attacco militare del 16 marzo fu

./.

preceduta da un'inchiesta estremamente precisa diretta ad accertare tutti gli spostamenti di Moro, le sue abitudini, i percorsi seguiti, i luoghi in cui sostava. Secondo il piano iniziale, Moro doveva essere sequestrato, senza che la scorta venisse soppressa. L'inchiesta partì da dati di fatto acquisiti nella direzione della colonna romana attraverso informazioni diffuse da organi di stampa. Sembrava, tra l'altro, che ogni mattina Moro andasse a fare una passeggiata nei giardini attorno al Ministero degli Esteri e che si recasse a messa a S.Chiara o a S. Francesco. Nel corso di alcuni controlli saltuari compiuti alla fine del 77, Moro non fu visto andare a S.Chiara. Si pensò allora di controllare la Chiesa di San Francesco in Piazza Monte Gaudio. Si controllò se la macchina di Moro si fermava davanti la chiesa di S.Francesco. Un giorno, alcuni militanti dell'organizzazione, notarono l'auto di Moro davanti a S.Francesco, ma si dovette escludere che Moro fosse solito andare a messa a S.Francesco, trattandosi di una presenza episodica. Avendo rilevato che Moro non sembrava frequentare S.Chiara e S.Francesco, la direzione di colonna, cui era devoluto il compito di compiere l'inchiesta e preparare l'attacco, pensò di cercare un punto in cui operare per il sequestro, lungo uno dei probabili percorsi compiuti da Moro da Via di Forte Trionfale

Valerio Morucci

al centro. Si ritenne, in questa ipotesi, che Moro passasse in auto per Via Trionfale e successivamente giungesse all'incrocio tra Via Edmondo De Amicis e Via dello Stadio Olimpico, ove esiste un semaforo.

Ad un certo punto, siamo ancora alla fine del 77, pervenne da parte di qualcuno dei componenti della direzione di colonna, la notizia che Moro era stato visto, di mattina, andare alla Chiesa di S.Chiara a Messa. Fu riscontrato, da parte mia e di tutti gli altri membri della direzione di colonna, un minimo di regolarità nella frequentazione di S.Chiara. Si valutò la possibilità di compiere il sequestro di Moro, all'interno della Chiesa di S.Chiara. Si rilevò che Moro entrava in Chiesa accompagnato da due uomini di scorta e che prendeva posto sempre allo stesso banco, nella parte anteriore della Chiesa. Gli uomini che lo accompagnavano restavano sempre ad una certa distanza da Moro. Alcune volte Moro era accompagnato da un solo uomo. Gli altri tre uomini della scorta restavano sempre fuori, vicino alle due autovetture. Al termine della Messa, Moro e i due uomini di scorta uscivano con molto tempismo e grande sveltezza. Il comportamento degli uomini della scorta non era sempre lo stesso. Uno dei capi scorta, durante la presenza di Moro in Chiesa, svolgeva la vigilanza percorrendo il tratto tra la Fiat 130 e l'angolo della strada Via Zandonai.

Valerio Morucci

Dopo una serie di controlli accurati, si pensò di attuare il sequestro di Moro nella Chiesa di S.Chiara. Si rilevò che la Chiesa aveva due uscite: una che dava su Piazza dei Giochi Delfici e l'altra che si collegava con Via Zandonai, attraverso una scuola elementare contigua alla Chiesa. C'era un corridoio con vetrate che univa la Chiesa alla scuola. Il commando operativo, incaricato di sequestrare Moro, doveva dividersi in questo modo: due persone dovevano entrare nella Chiesa S.Chiara prima dell'arrivo di Moro; altre due qualche minuto dopo Moro. Altri tre brigatisti dovevano attendere su Via Zandonai, all'uscita dalla scuola, due alla rispettiva guida di due auto e uno di copertura. Dei 4 brigatisti presenti nella Chiesa, due dovevano immobilizzare gli uomini della scorta, senza ucciderli e gli altri due avevano il compito di sequestrare Moro. Gli uomini della scorta di Moro dovevano essere messi a terra, disarmati e immobilizzati. Fuori in Via Zandonai, come già detto, dovevano essere in attesa due macchine, una sulla quale si sarebbe fatto salire Moro, ed un'altra, con gli altri tre, che avrebbe fatto da scorta. Sulla prima vettura, al cui posto di guida sarebbe rimasta una persona, sarebbero saliti, insieme a Moro, i due brigatisti che l'avevano catturato, sulla seconda macchina, anch'essa con una persona alla guida in attesa, avrebbe preso posto i due componenti del commando, che avevano immobilizzato in Chiesa la scorta di Moro, e altro brigatista con compiti di copertura. Venne prevista

./.

da parte della direzione di colonna, la possibilità di usare le armi solo in caso di reazione al fuoco eventualmente esploso dagli uomini di scorta rimasti fuori dalla Chiesa.
La macchina con Moro e quella di appoggio, avrebbero dovuto percorrere Via Zandonai che é una strada senza uscita. In fondo alla Via Zandonai c'é un complesso residenziale con una porta metallica a scorrimento che consente il passaggio all'interno del complesso e lo sbocco in Via della Camilluccia, a circa 50 metri dal Largo tra il cimitero francese e Via dei Colli della Farnesina. Per l'accesso al residence era stata fatta una chiave falsa, ricavata da una chiave dei lucchetti di telefono. La chiave serviva ad aprire la porta automatica del residence. Una volta superato, con le due auto, l'ingresso dalla parte di Via Zandonai, il cancello si sarebbe chiuso automaticamente impedendo il passaggio di possibili inseguitori, e si sarebbe arrivati, percorrendo Via della Camilluccia, a Via Trionfale nella direzione opposta a quella logicamente prevedibile, cioé Via Zandonai, Via del Nuoto, Via Nemea, proseguendo fino a Ponte Milvio.
Questo piano operativo venne ideato nell'ambito della direzione di colonna.
Ma questo progetto fu abbandonato poiché si considerò che dopo l'ingresso di Moro nella Chiesa, qualcuno dei fedeli presenti nell'edificio o qualche altro entrato successivamente potesse dare l'allarme dentro o fuori della Chiesa, richiamando l'attenzione degli uomini di scorta rimasti a vigi-

./.

lare vicino alle macchine in Piazza dei Giochi Delfici. La possibilità che la scorta di Moro rimasta in Piazza dei Giochi Delfici intervenisse, avrebbe richiesto l'impiego di diversi altri uomini di copertura in questa piazza. Si considerò, inoltre, come elemento negativo per la riuscita del piano, il fatto che nelle vicinanze di S.Chiara, ci fossero delle banche: la Banca d'America e d'Italia in Via Nemea e un'altra Banca a Vigna Stelluti, per la cui vigilanza erano impegnati metronotte e Forze di Polizia. Queste sarebbero state richiamate dalla possibile esplosione di colpi d'arma da fuoco. In conclusione, secondo un calcolo ragionevole, il sequestro Moro nella Chiesa di S.Chiara, avrebbe richiesto circa 20 brigatisti operativi, cioé un numero di militanti eccessivo in relazione alla necessità di coordinamento tra i vari partecipanti e al pericolo di coinvolgere passanti o persone comunque estranee.

La estrema difficoltà di attuare questo piano, indusse la direzione della colonna romana a studiare altri possibili piani di sequestro da attuare lungo l'itinerario, ciò anche in conseguenza del fatto che durante i sopralluoghi in Piazza dei Giochi Delfici si accertò che contrariamente a quanto fino ad allora ritenuto, la Fiat 130 di Moro non era blindata. Ciò risultò dal fatto che i vetri dell'auto avevano stampigliate le sigle della fabbrica, circostanza questa che non si rilevava sui vetri delle auto blindate, di costruzione artigianale.

Già in precedenza la direzione di colonna aveva ordinato a

./.

Savasta di fare dei sopralluoghi all'interno dell'Università per controllare gli spostamenti di Moro ai fini di un possibile sequestro all'interno dell'Ateneo Romano. Io e tutti i componenti della direzione di colonna cercammo di accertare quali fossero i persorsi compiuti da Moro, partendo dall'abitazione di Via di Forte Trionfale. Si stabilì, a seguito di alcuni appostamenti nella zona, che Moro passava, con la sua macchina seguita da quella della scorta, per l'incrocio tra Via Stresa e Via della Camilluccia e si cercò di risalire al percorso che precedeva questo attraversamento. Dopo una serie di controlli, si pensò che l'incrocio Via Stresa- Via della Camilluccia fosse impraticabile operativamente, per vari motivi: l'alta frequenza di traffico, la impossibilità di sostare con le macchine in attesa del passaggio di Moro, la presenza a Piazza Walter Rossi a 200 metri circa da quell'incrocio, di un pulmino blindato della Polizia che vi sostava abitualmente. Proseguendo nei sopralluoghi nella zona, scoprimmo, stando a Piazza Monte Gaudio, ove era la Chiesa di S.Francesco, che la macchina di Moro, proveniente da Via Trionfale, passava per Via Fani, incrociando quindi Via Stresa e proseguendo per Via della Camilluccia.

Poiché il ricordo di alcuni aspetti della vicenda Moro non é preciso, a causa degli oltre sei anni trascorsi dall'epoca dei fatti, e poiché desidero compiere una ricostruzione degli avvenimenti che sia la più completa possibile, evitando errori specie nei riferimenti temporali, chiedo di poter, almeno in parte, confrontare i miei ricordi con quelli di Adriana Faranda. Ciò nel solo ed esclusivo interesse di una narrazione che sia la più aderente alla realtà ed evitare lacune.

Valerio Morucci

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 23 del mese di luglio alle ore 16.45 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI entrambi di Roma. E' presente l'avv.Mancini, anche in sostituzione dell'avvocato Spinelli.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Morucci

V° si depositi in Cancelleria per giorni ___ dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, li

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

Roma

Il Difensore

52

VIA FANI

Alle ore 8,45 del 16 marzo 1978, un gruppo composto da 9 B.R. si portò all'incrocio tra Via Fani con Via Stresa disponendosi in varie posizioni, secondo il piano elaborato nel villino di Velletri dalla Direzione della Colonna Romana e approvato dal Comitato Esecutivo. Io facevo parte di questo nucleo di assalto. Poiché non intendo fare i nomi degli altri 8 brigatisti, ricostruirò le varie fasi dell'azione indicando i vari partecipanti alla stessa con numeri e sulla base di grafici eseguiti dall'Ufficio utili a descrivere i successivi movimenti degli uomini e dei veicoli impegnati nell'azione. Sul luogo dell'azione, la mattina del 16 marzo, erano presenti uomini e mezzi disposti nel modo seguente. Un B.R. contraddistinto con il n.1 era in Via Fani con la Fiat 128 (veicolo A) targata CD, sulla destra subito dopo Via Sangemini in direzione dell'incrocio con Via Stresa. I B.R. nn.2 e 3 erano a bordo della Fiat 128 bianca (veicolo B), sulla stessa Via Fani, poco più avanti della Fiat 128 targata CD. La Fiat 128 bleu (veicolo C) era posteggiata con una persona a bordo (n.4) dal lato opposto di Via Fani, superato l'incrocio di Via Stresa e in direzione contraria. Una quarta autovettura, la Fiat 132 bleu (veicolo D) con un altro brigatista (n.5) era ferma in Via Stresa, sul lato sinistro, a qualche metro dall'incrocio di Via Fani, con la parte posteriore verso l'incrocio. Una quinta autovettura (E), una A112 senza persone a bordo, era parcheggiata in Via Stresa, sulla parte destra di questa via, a 20 metri da Via Fani in direzione di Via Trionfale. Io ed altri tre brigatisti, contraddistinti dai nn.6,7,8 e 9, eravamo dietro le siepi anti-

stanti il bar Olivetti, situato all'incrocio tra Via Fani e Via Stresa. L'azione si é sviluppata in questo modo. Appena la Fiat 130 bleu con Moro, seguito dall'Alfetta, ha imboccato Via Fani proveniente da Via Trionfale, la Fiat 128 bianca targata CD condotta dal BR n.1, si é diretta ~~fortemente~~ verso l'incrocio Via Fani- Via Stresa. Lo stesso BR n.1, dopo aver bloccato la 128 poco prima dello stop, facendosi tamponare dalla Fiat 130 seguita dall'Alfetta, é rimasto per qualche tempo sulla stessa auto che si é spostata in avanti, a causa dei ripetuti tamponamenti da parte dell'autista del 130, che cercava di guadagnare un passaggio sulla destra verso Via Stresa. La presenza casuale di una Mini Minor in Via Fani, all'altezza dell'incrocio con Via Stresa, può avere in parte contribuito ad impedire la manovra di svincolo della 130. Dopo il tamponamento della Fiat 128 targata CD da parte della 130 di Moro, a sua volta tamponata dall'Alfetta di scorta, dietro questa si é posta, trasversalmente alla strada, la 128 bianca con i BR nn.2 e 3, che avevano il compito di bloccare il traffico da Via Fani e rispondere entrambi ad eventuali attacchi delle Forze di Polizia. Nel frattempo il BR n.4, disceso dalla 128 bleu, si é portato al centro dell'incrocio di Via Fani con Via Stresa per bloccare il traffico proveniente dalle diverse direzioni. Io (6) e i BR n.7,8 e 9, portatici sulla strada, abbiamo sparato contro gli uomini della scorta di Moro, in modo da evitare che venisse colpito Aldo Moro. Io e il BR n.7 abbiamo sparato contro gli uomini a bordo della 130. I BR nn.8 e 9 hanno sparato contro i tre uomini che erano sull'Alfetta di scorta. Nella

Valerio Morucci

azione si sono inceppate diverse armi tra cui l'F.N.A.43 in mio possesso e l'M12 in possesso di uno degli altri tre uomini. In conseguenza dell'inceppamento della mia arma, per non intralciare gli altri, mi sono portato verso Via Stresa ed ho impiegato del tempo a disinceppare l'arma. Subito dopo sono ritornato accanto al 130 ed ho sparato altri colpi, ma l'auto era già ferma. Notai che il n.1 non era ancora sceso dal 128 CD. I BR 8 e 9 usarono anche le pistole in loro dotazione. Nel frattempo, il BR n.1, invece di portarsi al centro dell'incrocio, come previsto dal piano di attacco, si é portato accanto alla 130 di Moro e insieme ai BR nn.7 e 8 ha prelevato l'ostaggio e lo ha caricato sul sedile posteriore della Fiat 132, che si era affiancata alla Fiat 130, facendo manovra di retromarcia da Via Stresa a Via Fani. Dopodicché, lo stesso BR n.1 é salito accanto all'autista BR n.5, mentre sul sedile posteriore ha preso posto, accanto a Moro, il BR n.7. Caricato Moro, che nel frattempo era stato coperto con un plaid, la Fiat 132 é partita verso Via Stresa in direzione di Via Trionfale, mentre BR nn.2 e 3, risaliti sul 128 bianco, hanno raccolto il BR n.8 e si sono accodati alla Fiat 132 con Moro. Il BR n.9 é salito sul 128 bleu e ha preso posto accanto al guidatore. Sul sedile posteriore era nel frattempo risalito il n.4. Io (n.6) avevo il compito, dopo aver sparato sulla scorta della Fiat 130, di prendere le borse di Moro dalla sua auto, ma ho eseguito questa operazione con un certo ritardo rispetto al previsto. E' accaduto, infatti, che subito dopo l'inizio dell'azione, ho provato un senso di confusione

che mi ha fatto perdere la cognizione del tempo, e mi ha fatto muovere sul luogo dell'azione, senza eseguire con la necessaria rapidità i compiti che mi erano stati affidati. Rammento che fui ridestato da questo stato di confusione dal richiamo di uno dei BR, occupanti la Fiat 128 bianca, che mi esortò a muovermi, poiché la 132 con Moro era già andata via, e altrettanto stava facendo lui con la 128 di scorta, mentre io ero rimasto da solo in mezzo alla strada. A questo punto, mi sono portato presso il 130 di Moro prelevando due borse del Presidente della Democrazia Cristiana. Le borse erano di pelle, e sono state portate da me sulla 128 bleu, di cui presi la guida. Ho imboccato Via Stresa, ponendomi al seguito delle altre due autovetture (Fiat 132 e Fiat 128 bianca), da cui sono rimasto distaccato di circa 50 metri.

DR: Nessuna Honda o altra moto di questo tipo é stata impiegata nell'azione. Il teste Marini si é sicuramente sbagliato.

DR: Noi quattro, che eravamo dietro la siepe di Via Fani, indossavamo impermeabili bleu acquistati in diversi magazzini della Standa. I gradi da tenente e da capitano, erano stati acquistati in un negozio di Viale Giulio Cesare, nei pressi della scuola Allievi Carabinieri, da più persone. La borsa made in Germany poi lasciata in Via Fani era stata acquistata da me (n.6) in Via di Porta Castello a Roma in un piccolo negozio di fronte al cinema. La striscia Alitalia che si notava sulla borsa, é stata ritagliata da una delle borse di tela Alitalia in vendita in molti negozi. Il fondo della striscia, tagliata dalla borsa, di tela é stato annerito da me con l'inchiostro, poiché la borsa

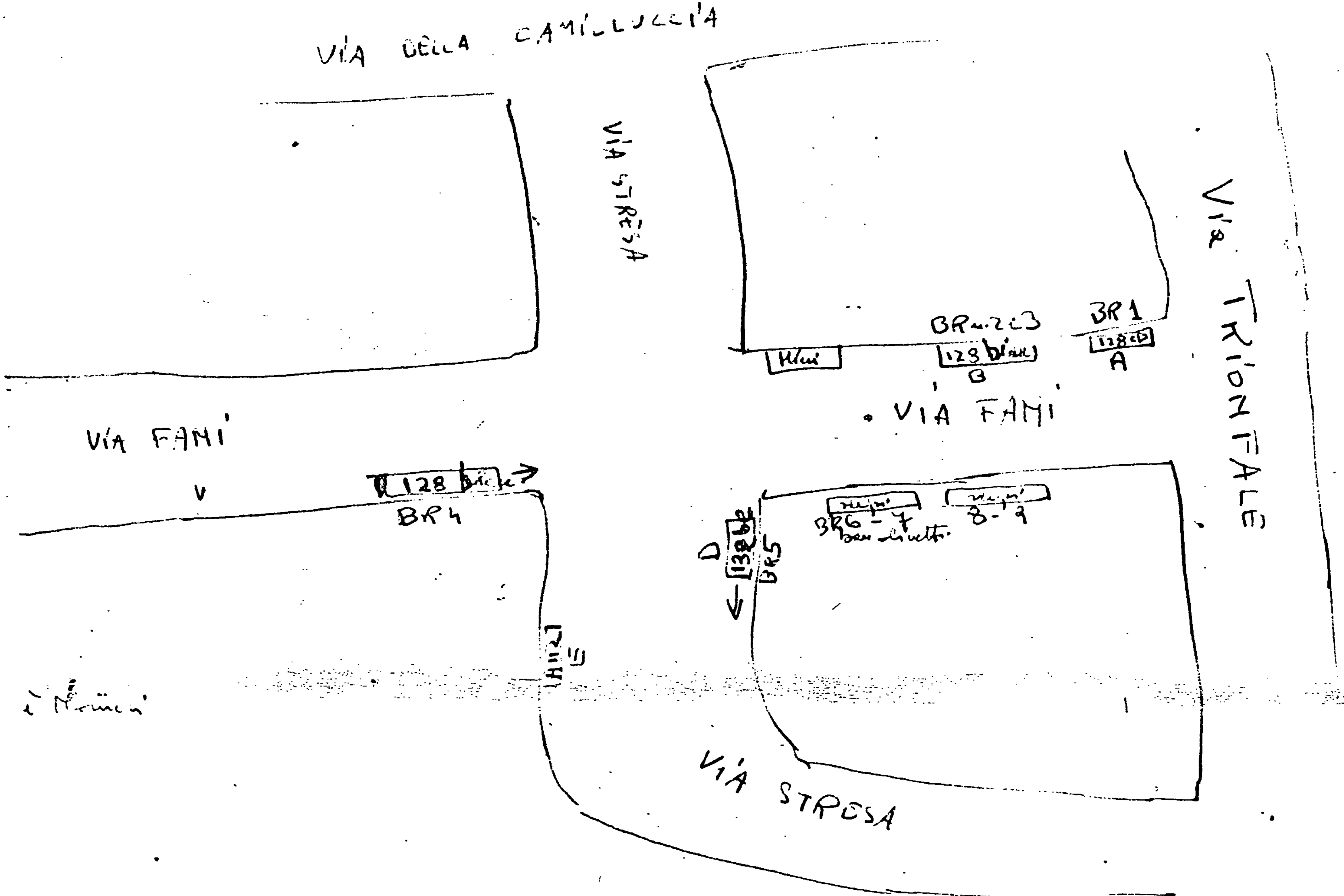
 Valerio Morucci

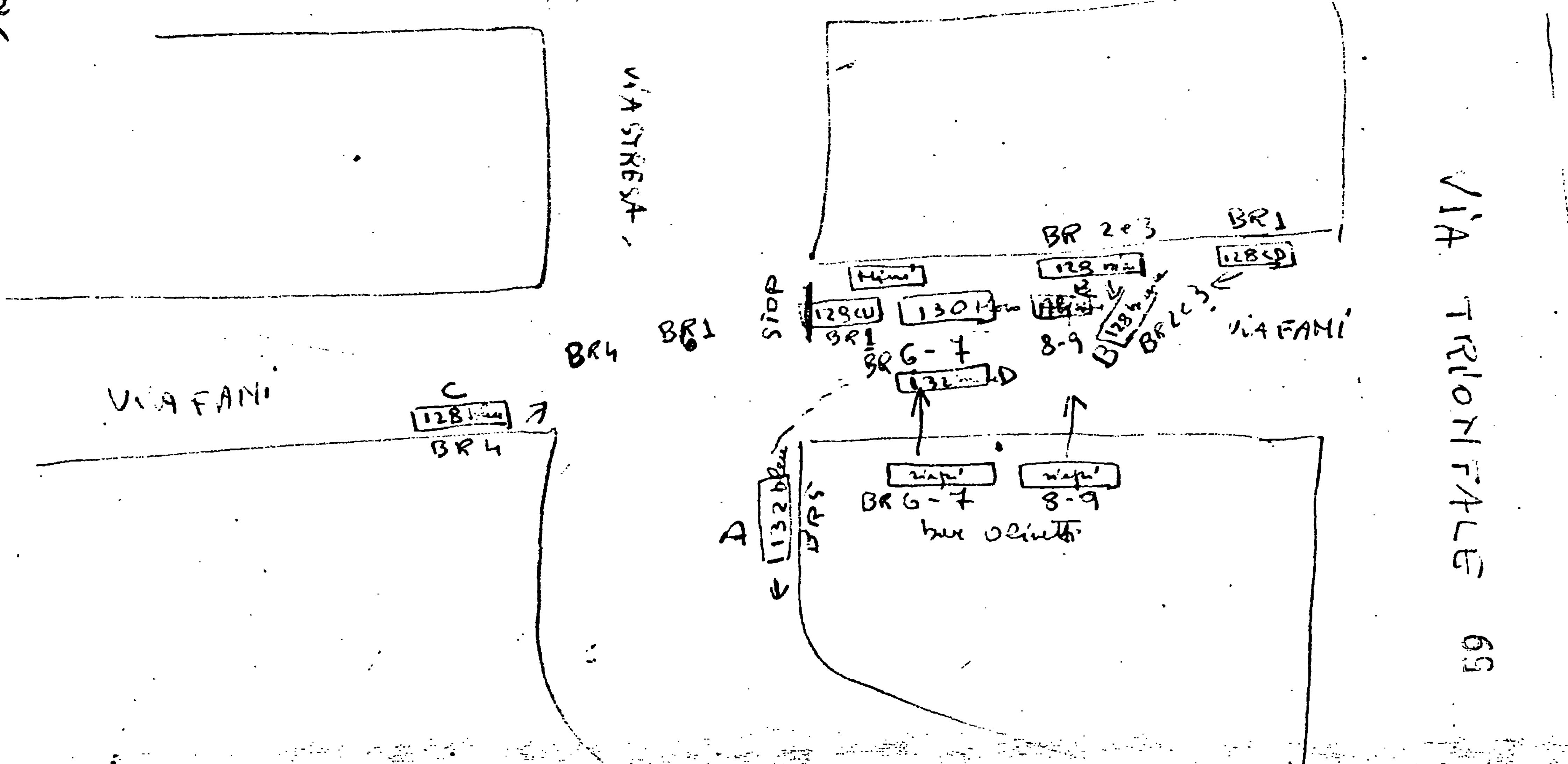
di cuoio Made in Germany era nera. Parimenti é stato dipinto da me il rosso e il verde che si vede sulla A dell'Alitalia. Nella borsa era custodita la F.N.A 43 in mio possesso. Le armi usate in Via Fani erano le seguenti : una F.N.A. in mia dotazione; un M12; una TZ45 (Terzoli 45); un altro F.N.A.; un M.A.B. 38/42 (del n.1 che non ha sparato) in possesso degli altri componenti del commando. Oltre i mitra, i vari componenti del nucleo, avevano le pistole automatiche in dotazione personale, una SW mod.39, una Beretta mod. 51 e 3 Browning HP.

Altre armi portate dai componenti il commando, ma non usate, erano l'M1 e il CZ Skorpion, entrambe rinvenute in Viale Giulio Cesare ed in dotazione rispettivamente al n.3 che era in Via Fani, subito dietro l'Alfetta, e al n.4 che era al centro dell'incrocio.

Valerio Morucci

55


VIA DELLA CAMILLUCCIA
VIA STRESA
VIA FANI
VIA FANI
VIA TRIONFALE
BR 1
A
B
BR4
128
BR5
D
BR6 - 7
8 - 9
VIA STRESA



1) il BR ... si porta all'esterno dell'incrocio per bloccare il traffico su tutto l'incrocio

2) il BR 1, dietro il 128 CD, si porta al centro per respingere eventuali attacchi delle forze di polizia.

3) i BR 2 e 3 scendono dalla 128 bianca (B) e controllano il traffico da via Fani - via Trionfale, pronti a rispondere ad eventuali attacchi delle forze di polizia - ... e affianca il 130 con Moro ...

TRIBUNALE DI ROMA

57

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ~~1984~~ 1984 il giorno 23 del mese di luglio alle ore 11.30 in Rebibbia

Avanti di Noi ~~G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO~~

~~Il P.M. Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.~~

assistiti dal _____

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avvocato Tommaso MANCINI di Roma;

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L'Ufficio, su richiesta dell'imputata, prosegue nell'annotazione degli appunti e verbalizza altra parte delle dichiarazioni.

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li _____

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma _____

Il Difensore

60

Con il mio ingresso nell'organizzazione, i militanti BR con cui ebbi contatti, mi parlarono del progetto dell'organizzazione di portare l'attacco al cuore dello Stato e della necessità, in questa prospettiva, di costituire la colonna romana, essendo a Roma il centro delle istituzioni.

Solo nella primavera del 1977, quando si parlò della necessità di condurre alcuni accertamenti generici su Andreotti, Fanfani e Moro, seppi nell'ambito della direzione di colonna, che su quest'ultimo si erano già appuntate le attenzioni dell'organizzazione. Mi si disse, in modo vago, che si era provato a verificare se Moro frequentava la Chiesa di S.Chiara, ma senza risultato e che la cosa era stata successivamente accantonata.

Nell'indicarmi i nomi di Fanfani, Andreotti e Moro, i responsabili BR che operavano a Roma, posero in evidenza che si trattava dei più significativi esponenti della Democrazia Cristiana. Nell'ottica delle Brigate Rosse, la Democrazia Cristiana era considerata come il nucleo dello Stato imperialista delle multinazionali. Anche io feci delle ricerche per trovare gli indirizzi delle abitazioni di questi personaggi politici, attraverso elenchi telefonici, la guida Monaci, elenchi del Rotary e dei Lions, sui giornali, riviste, pubblicazioni varie.

Per quanto concerne Fanfani, provammo a verificare l'esat-

./.

5E

tezza dell'indirizzo di Via Platone, rilevato da qualche parte e constatammo che il parlamentare non vi abitava. Non c'era alcun servizio di sorveglianza da parte delle Forze di Polizia visibile nei pressi dell'abitazione. Per quanto concerne Andreotti, rilevammo mi pare dalla Guida Monaci, il suo indirizzo di Corso Vittorio. Partecipai ad alcuni sopralluoghi e rilevai insieme ad altri, la presenza di un servizio di vigilanza da parte dei Carabinieri. Questa preinchiesta avvenne verso la fine di aprile '79, in epoca di poco successiva all'annuncio da parte delle Brigate Rosse, della presenza di un volantino rivendicante il sequestro Costa, nelle vicinanze dell'abitazione di Andreotti.

E' bene chiarire che non esisteva alcun progetto da parte delle Brigate Rosse di compiere un'azione contro Andreotti, Fanfani e Moro. Si trattava di indagini conoscitive aventi ad oggetto tutti e tre allo stesso modo. Le genriche verifiche sui tre esponenti della Democrazia Cristiana, vennero accantonate, poiché prevalse l'urgenza di sviluppare l'analisi della situazione della Democrazia Cristiana a livello locale, impegnando le Brigate Territoriali, ai fini della individuazione di obiettivi specifici e dell'attacco da portare nei loro confronti. In effetti furono compiute da parte delle varie brigate una serie di inchieste su esponenti locali della Democrazia Cristiana e furono compiute alcu-

./.

ne azioni di livello basso e intermedio (incendio di auto e ferimenti) nei confronti di alcuni di essi.

DOMANDA: Quali erano le brigate all'epoca operanti a Roma?

RISPOSTA: Verso la fine della primavera del 1977 c'erano le brigate Centocelle, Torre Spaccata, Università e Prmavalle. Dopo l'estate del 1977, nel corso delle riunioni della direzione della colonna romana, alle quali partecipammo io e Morucci, il responsabile del Comitato Esecutivo, appartenente alla colonna romana, ci disse che il Comitato Esecutivo aveva valutato la necessità politica di innalzare l'attacco al cuore dello Stato e di individuare, quindi, un obiettivo del massimo livello di questo partito. Furono sommariamente analizzati i ruoli che Fanfani, Andreotti e Moro avevano svolto e svolgevano all'interno della Democrazia Cristiana e ci fu riportata la valutazione del Comitato Esecutivo che Aldo Moro fosse, più degli altri, l'artefice della politica della D.C. e dell'adeguatamento di questo partito alla ristrutturazione dello Stato Imperialista delle multinazionali, secondo l'analisi delle Brigate Rosse, già delineata nel documento assunto nella premessa.

D.R.: La riunione nella quale si discusse di questo problema e della scelta di Moro, salvo verifiche della realizzabilità di un'azione di sequestro nei suoi confronti, avvenne in un villino di Velletri adibito a sede delle riunioni della direzione di colonna da dopo l'estate del 1977.

DOMANDA: Chi parlò della necessità di innalzare il livello di

 Adriana Faranda Gallo ./.

attacco al cuore dello Stato e della sua materializzazione nel progetto di sequestrare Moro?

RISPOSTA: Il componente del Comitato Esecutivo che faceva parte della direzione della colonna romana.

DOMANDA: Quale fu l'atteggiamento degli altri componenti della direzione della colonna romana rispetto alle analisi e alle indicazioni del responsabile del Comitato Esecutivo?

RISPOSTA: Io e Morucci manifestammo perplessità e preoccupazione nelle riunioni della direzione di colonna, successive a quella in cui fu posto il problema di innalzare l'attacco al cuore dello Stato e di preparare il sequestro di un alto esponente della Democrazia Cristiana. Ritenevamo, infatti, che le scelte politiche di questo tipo e le azioni conseguenti, pureessendo realizzabili sul piano operativo, fossero del tutto separate dalle tematiche di lotta espresse dal Movimento e dalle sue dinamiche organizzative. Ciò avrebbe sempre più comportato una divaricazione nel processo rivoluzionario tra la lotta contro lo Stato e la lotta sui bisogni sociali e avrebbe portato la lotta armata ad attestarsi in uno scontro tra apparati. Espressi, insieme a Morucci, la preoccupazione che un'azione di questo livello avrebbe comportato una intensificazione del controllo e della repressione da parte dello Stato, che avrebbe potuto compromettere la cresci-

./.

ta e la stessa esistenza di tutte le forme associative e di lotta antagoniste. Queste osservazioni non furono recepite dalla direzione di colonna che riteneva che i percorsi della lotta armata e dello scontro con lo Stato, non potessero fermarsi e subordinarsi ai tempi politici e organizzativi della spontaneità del Movimento Rivoluzionario.

Questa differenza di impostazione, non portò ad uno scontro immediato e aperto, poiché la proposta di elevare il livello dello scontro formulata dal Comitato Esecutivo, non aveva una scadenza immediata. Io e Morucci pensammo di potere influire sulle linee proposte dal Comitato Esecutivo, accettate dalla Colonna Romana, nel corso dei mesi successivi. Senonché questa nostra aspettativa andò delusa. Nei mesi successivi alla riunione in cui fu prospettata la necessità di accrescere il livello dello scontro con lo Stato, la colonna romana intensificò l'analisi politica, le inchieste e gli attacchi alla Democrazia Cristiana a livello locale. Furono compiuti incendi di auto ad esponenti democristiani nei quartieri e a novembre del 1977 ci fu il ferimento di Publio Fiori e poi ancora incendi di auto all'inizio del 1978.

Verso la fine di novembre e i primi di dicembre 1977, fu

./.

ripresa l'inchiesta per rintracciare Aldo Moro e per individuare il luogo ove fosse possibile il sequestro

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

64

N. ....

Sezione ......

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 24 del mese di luglio alle ore 16 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando I[illegible]POSIMATO

il P.M. Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal ______

E' comparso [illegible]CRUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono CRUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso [illegible]UCINI e Patrizio [illegible]PINELLI, entrambi di Roma.

Eleggendo l'avvocato Tommaso [illegible]NCINI.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) ______

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara ______

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Verucci

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.-
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li ______

______

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini di deposito
Roma ______

Il difensore

L'itinerario dopo il sequestro.

^^^^^^^^^^^^^^^^

L'itinerario compiuto dopo l'azione di Via Fani é stato il seguente: le tre auto (132 con Moro, 128 bianca e 128 bleu) hanno percorso di concerto Via Stresa fino a Piazza Monte Gaudio ed hanno imbpccato Via Trionfale percorrendola verso il dentro. Oltrepassato Largo Cervinia, hanno svoltato per Via Belli proseguendo per Via Casale de Bustis, ove un BR, sceso dalla 132 ha tranciato la catena che bloccava il cancelletto ivi esistente.
D.R.: Ogni auto era dotata di una tronchese.
Le tre auto hanno quindi proseguito per Via Massimi. All'altezza dell'incrocio tra Via Massimi e Via Pitossi, sono sceso dal 128 bleu, alla cui guida si é posto il n.9, e mi sono avviato (con le borse di Moro), verso un autofurgone

Valerio Morucci

./.

grigio chiaro parcheggiato nella stessa Via Bitossi, poco prima dell'angolo con Via Bernardini. Nel frattempo le tre macchine (132, 128 bianca e 128 bleu), hanno continuato verso via Serrante. Sulla sinistra di Via Massimi, era parcheggiata una Diane azzurra senza alcuna persona a bordo. Uno dei due BR che erano sul sedile anteriore del 132, é sceso e si é messo alla guida della Diane, che ha seguito il 132 fino a Piazza Madonna del Cenacolo. Nel frattempo il 128 bianco con i BR nn.2, 3 e 8 e il 128 bleu con i BR nn.9 e 4 si sono portati in Via Licinio Calvo, ove hanno abbandonato le auto, allontanandosi a piedi per le scale sottostanti. A Piazza Madonna del Cenacolo, ove era previsto che avvenisse il trasbordo di Moro dal 132 al furgone, sono giunti prima il 132 con a bordo Moro, e subito dopo la Diane. Queste macchine sono state portate nella rientranza sul lato destro della Piazza, in direzione di Via Ambrosio, il 132 avanti, il Diane dietro. Subito dopo, é giunto l'autofurgone condotto da me (n.6), proveniente da Via Bitossi- Via Bernardini. In Piazza Madonna del Cenacolo, mi sono disposto accanto al 132, nello stesso senso di marcia. Tra l'autofurgone e il 132 c'erano un metro e mezzo di distanza. Il trasbordo é stato eseguito dal BR n.1 e dal BR n.7 sceso dal 132. Io (n.6), mi sono messo nello spazio tra il furgone e il 132, dalla parte anteriore dei veicoli. Il 7 e l'1 hanno caricato Moro, che indossava un pleid, dentro una cassa di legno, che era nel furgone. La cassa, di un metro e 20 circa per un metro, é stata chiusa con dei ganci a scatto. La cassa aveva dei fori per la respirazione. D.R. Piazza Madonna del Cenacolo fu scelta per l'operazione di

Valerio Morucci

trasbordo, poiché era frequentata pochissimo e fuori zona rispetto alla via di fuga quale poteva essere prevista dalla Polizia, subito il depistamento di Viale De Bustis. Per evitare che la operazione di trasbordo fosse percepita da eventuali presenti, il Diana fu posto posteriormente al 132 e al furgone, tra i due veicoli, in modo da coprire lo spazio tra questi esistente. Per impedire ulteriormente la vista ai passanti e agli inquilini degli stabili della Piazza, io mi posi dal lato anteriore tra il furgone e la 132. Da questa parte la percezione del trasbordo era impedita anche dallo sportello aperto della 132. Il BR n.7 si é posto alla guida della 132 ed é andato in Via Licinio Calvo, seguendo, subito dopo aver lasciato la macchina, la via di sganciamento degli altri, cioé le scalette che portavano in Via delle Medaglie d'Oro. Qui i due BR provenienti da altre colonne, si sono liberati in una toilette di un bar di Piazza delle Medaglie d'Oro e dai giubbotti antiproiettile, degli impermeabili e delle borse con i mitra, consegnandoli agli altri della colonna romana li ripiegati. Successivamente presero il primo autobus diretto alla Stazione Termini per rientrare immediatamente nelle città di provenienza. Il BR n.1, dopo il trasbordo di Moro in Piazza Madonna del Cenacolo, si é posto alla guida del furgone, sul quale era solo Moro chiuso nella cassa. Io e il n.5 ci siamo posti sul Diana. I due veicoli hanno compiuto un lungo e tortuoso percorso fino ad arrivare alla Standa di Via dei Colli Portuensi, impiegando oltre 20 minuti da Piazza del Cenacolo. Nel parcheggio sotto la Standa, l'autofurgone 850 Fiat di colore bianco-grigio con a bordo Moro é rimasto fermo fino a quando, verosimilmente, non é avvenuto l'ultimo

trasbordo di Moro su altra auto che ha condotto l'ostaggio nel luogo ove fu tenuto in sequestro per tutti i 55 giorni. Io e l'altro occupante del Diana ci siano allontanati prima dell'ultimo trasbordo di Moro e non abbiamo visto su quale auto é stato caricato, per motivi di compartimentazione.

D.R.: Non ho mai conosciuto la prigione di Moro.

D.R.:Se non ricordo male, l'autofurgone con cui fu trasportato Moro era stato rubato a Piazza S. Cosimato.

Io e il n.5 ci siamo portati in Viale Trastevere, dopo aver percorso tutta la Via dei Colli Portuensi, Via Vitellia, Porta S.Pancrazio e Via Garibaldi fino a Viale Trastevere, ove io sono sceso, mentre il BR n.5 parcheggiava l'auto in zona.

D.R.: Le borse prelevate dal 130 di Moro, furono prese in consegna dal BR n.1, che guidò il furgone da Piazza Madonna del Cenacolo a Via dei Colli Portuensi. Non ho visto il contenuto delle borse, né ho mai più visto le borse dopo il 16 marzo.

D.R.:Seppi in seguito, da uno dei componenti del Comitato Esecutivo, che in una delle due borse c'erano delle medicine e nell'altra alcuni documenti di Moro, tra cui un progetto di unificazione tra le forze di polizia. Si disse in Direzione di Colonna, da parte del membro dell'Esecutivo, che questo era uno dei documenti più rilevanti. Da ciò deducemmo che gli altri documenti di Moro non potevano essere particolarmente importanti.

Il percorso tra Via Fani e Via dei Colli Portuensi era stato studiato, a vari spezzoni, da tutti i componenti della direzione della colonna romana. L'ultimo tratto di questo tragitto era a conoscenza solo dei tre brigatisti che lo avrebbero percorso il

Valerio Morucci ./.

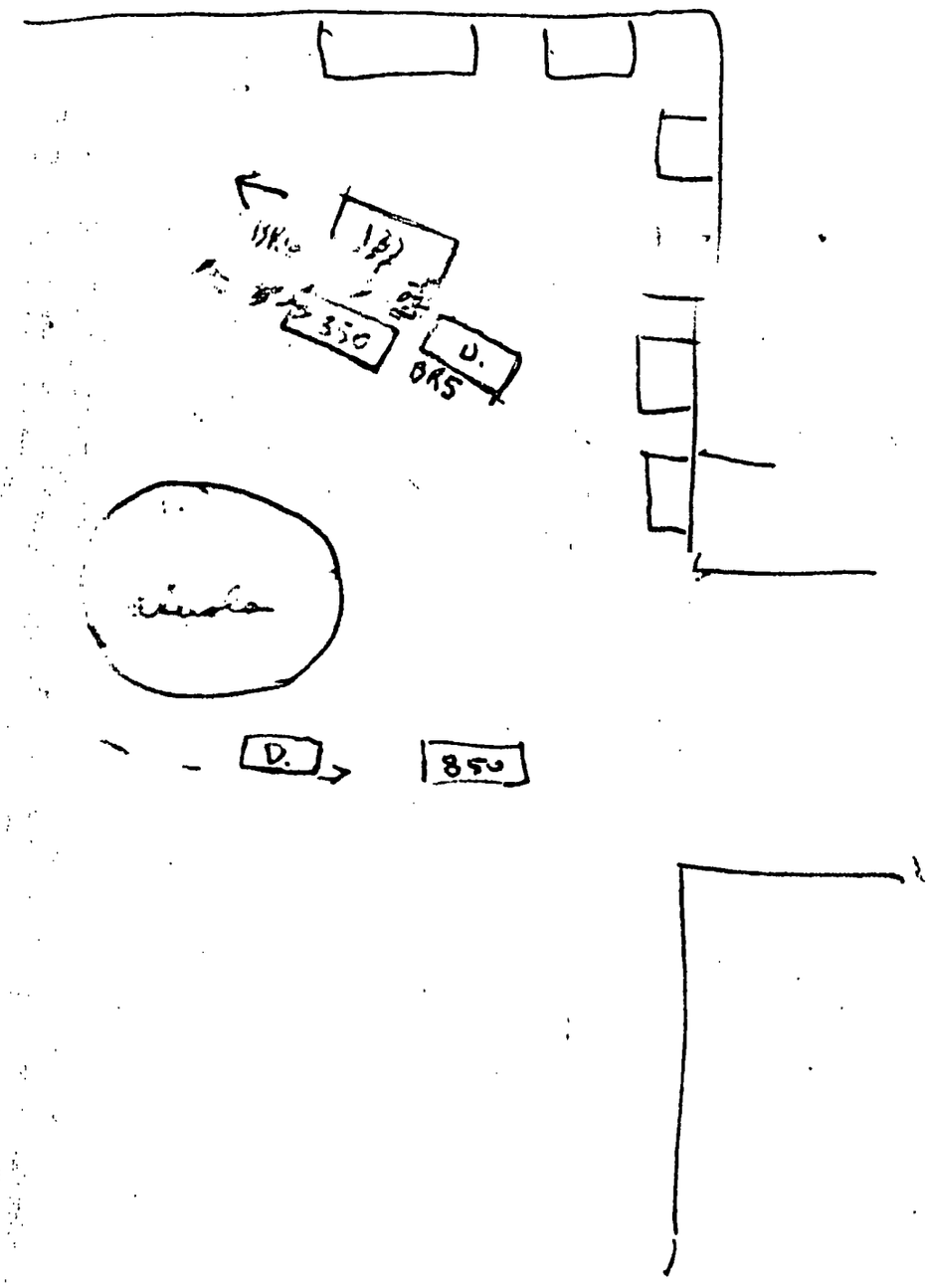
16 marzo (me compreso).

D.R.: Il percorso da Via dei Colli Portuensi al luogo usato come " prigione" era conosciuto solo da pochissimi, che da quel momento in poi (cioé dal momento del nostro definitivo sganciamento) avrebbero avuto contatti diretti con Aldo Moro. Tutto il percorso fu studiato in funzione di evitare i prevedibili blocchi che sarebbero stati attuati, dopo l'attacco del 16 marzo, sulle principali vie di scorrimento del traffico.

DR: Sono in grado di ricostruire il percorso da Via Fani alla Standa di Via dei Colli Portuensi e sono disposto a farlo.

Valerio Morucci

L'Ufficio dà atto che sulle dichiarazioni di Morucci, viene eseguito un grafico che riproduce le posizioni dei veicoli all'atto del trasbordo di Moro.


350
U.
ORS
D.
850

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione 71

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 24 del mese di luglio alle ore 17,30 in Rebibbia;

Avanti di Noi ~~G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO~~ ~~il P.M.~~ Dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avv.to Tommaso MANCINI di Roma, presente all'interrogatorio.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L(Ufficio prosegue nella annotazione degli appunti e procede alla verbalizzazione delle parti iniziali del racconto della Faranda.

[signature]

o si depositi in Cancelleria per iorni ____ dandone avviso al difensore.

autorizza il rilascio di copia.

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

Roma ed al debito

Il Difensore

[signature]

74

^^^^^^^

Si sapeva che Moro ogni mattina andava a [illegible] Messa a S.Chiara, ma qui, nel corso di alcuni sopralluoghi compiuti da tutti i regolari della colonna romana, Moro non fu visto.

D.R.: I regolari della colonna romana erano all'epoca cinque.

Per un certo periodo furono fatti, sempre dai vari regolari della colonna romana, controlli anche alla Chiesa di S.Francesco a Piazza Monte Gaudio. Questi controlli furono fatti perché si pensava che Moro potesse andarvi a Messa, dato che questa Chiesa era situata nei pressi della sua abitazione. Non dando questa ricerca risultati, si tentò anche di individuare il percorso di Moro con dei sopralluoghi in Via di Forte Trionfale ad una certa distanza dall'abitazione di Moro, prevalentemente dalla parte di Via Cortina d'Ampezzo. I controlli in Via Forte Trionfale avvennero sempre di mattina presto per accertare quale fosse l'orario di uscita e la direzione e cioé se prendesse la direzione di Via Trionfale o scendesse per via Cortina d'Ampezzo. Questi controlli consentirono solo di confermare che Moro abitava in Via Forte Trionfale e che disponeva di una 130 bleu.

D.R.: All'epoca non fu possibile stabilire se la macchina su cui viaggiava Moro fosse blindata.

D.R.: Non furono mai fatti da me controlli presso lo studio di Moro che si sapeva essere in Via Savoia.

 ./.

D.R.: Nell'ambito della direzione di colonna si ritenne di non dover effettuare controlli in Via Savoia perché, trattandosi di studio privato, non era garantita una regolarità di presenze di Moro.

Ad un certo punto venne presso la direzione di colonna, la notizia che Moro era stato visto per più giorni consecutivi nella Chiesa di S.Chiara, presso la quale erano nel frattempo proseguiti i controlli. Dopo questa notizia, furono tralasciate tutte le altre inchieste, e venne concentrato l'impegno di tutti i regolari sulla Chiesa di S.Chiara. Divisi per turni quotidiani i vari componenti della direzione andarono a fare i sopralluoghi sia all'esterno che all'interno della Chiesa. Sul luogo si andava sia con mezzi pubblici che con auto ritargate in dotazione alla colonna. I posti di osservazione erano un bar chiosco all'angolo tra Via Cassia- Via di Vigna Stelluti, le varie fermate dell'autobus esistenti sulla Piazza, il giornalaio e la cabina del telefono accanto al giornalaio. A seguito di questi controlli,a cui partecipai anch'io, venne confermata la regolarità di presenze e di orario di Moro a S.Chiara. Rilevammo che vi andava quasi ogni mattina intorno alle 9; che le auto erano due, una Fiat 130 sulla quale viaggiava Moro con due uomini di scorta, e un'Alfetta chiara di scorta con altre tre uomini a bordo. Le scorte erano due e si alternavano secondo criteri che non furono

./.

accertati. Moro saliva le saale molto rapidamente seguito da uno o due uomini. Sembrò che Moro in Chiesa occupasse sempre lo stesso banco, verso il centro della Chiesa, mentre gli uomini che lo accompagnavano si fermavano sulla destra dell'ingresso. Si era ancora nel gennaio 1978. Rilevata una certa regolarità nelle abitudini di Moro in relazione alle visite a S.Chiara, si valutò la possibilità di eseguire il sequestro nel tempo della permanenza di Moro all'interno della Chiesa. In tale prospettiva vennero eseguiti accurati controlli sul fabbricato della Chiesa e si accertò che la porta che immette nella sacrestia era collegata con una scuola, che aveva l'ingresso principale in Via Zandonai, a circa 30 metri da Piazza dei Giochi Delfici. Qualcuno dei regolari compì il percorso passando senza difficoltà dalla Chiesa alla scuola e uscendo in Via Zandonai. Io non ho compiuto quel percorso, mentre ho partecipato ai controlli nella Chiesa e nella zona circostante. Non ci sembrò che qualcuno avesse mai notato la nostra presenza. Comunque particolare attenzione veniva posta nelle osservawioni in Piazza dei Giochi Delfici, quando era di servizio il capo scorta dell'Alfetta che si alternava con l'altro che era in servizio il 16 marzo. Ciò perché questo caposcorta sembrava estremamente sospettoso e si muoveva continuamente guardando in tutte le direzioni ed andando anche fino all'angolo di Via Zandonai.

 ./.

A seguito di questi sopralluoghi, fu elaborato, presso il villino di Velletri, da parte della direzione di colonna, con l'assenso del Comitato Esecutivo, un piano operativo tendente a stabilire le modalità del seguestro. Il Comitato Esecutivo veniva informato settimanalmente durante le riunioni della direzione di colonna che venivano tenute con la stessa cadenza, dell'andamento dell'inchiesta e delle proposte operative, attraverso il membro dell'Esecutivo che era nella direzione di colonna. Il progetto di sequestro elaborato dalla direzione di colonna prevedeva che all'operazione partecipassero 7 BR, dei quali 2 dovevano entrare in Chiesa prima dell'arrivo di Moro con il compito di sequestrarlo, due dovevano entrare qualche minuto dopo con l'incarico di immobilizzare la scorta interna, senza sopprimerla, un quarto doveva rimanere con compiti di copertura in Via Zandonai, all'uscita della scuola, altri due dovevano restare come autisti alla guida delle due auto che sarebbero dovute rimanere in attesa in Via Zandonai per il trasporto di Moro e del gruppo che operava. Oltre questo gruppo operativo, uno o due BR sarebbero rimasti in Piazza dei Giochi Delfici per eventuali imprevisti, quale ad esempio, l'improvviso ingresso nella Chiesa di un altro uomo della scorta. Il piano operativo prevedeva che Moro venisse portato attraverso la scuola in via Zandonai e qui sarebbe stato fatto salire sulla prima auto dai due uomini che lo avevano prelevato, mentre sull'altra auto avrebbero preso posto i due che avevano inutilizzato la scorta interna e l'uomo di copertura. A segui-

./.

to della elaborazione di questo piano, vennero esaminate con particolare attenzione, varie possibilità di fuga e le vie praticabili con il minor rischio. La via naturale sarebbe stata quella di percorrere via Zandonai fino ad una delle traverse che avrebbero portato a Ponte Milvio. Ma la prevedibilità di questa direzione che era obbligatoria e che portava necessariamente a Piazzale di Ponte Milvio, indusse la direzione di colonna a ricercare altre soluzioni meno rischiose. Non trovando diverse vie di fuga, si disse che questo piano, che prevedeva la non uccisione della scorta, sarebbe stato abbandonato. Ciò indusse me e Morucci a ricercare altre soluzioni per lo sganciamento. Il problema era quello di trovare un passaggio che evitasse il passaggio per Ponte Milvio. Una prima soluzione trovata da noi sembrò essere quella di percorrere via Nemea e via degli Orti della Farnesina per imboccare, sotto al passaggio dell'Olimpica, una breve salita che portava ai giardinetti del piazzale del Ministero degli Esteri. Questa stradina in salita aveva al centro un ceppo di marmo. Facendo una prova con un 132, si constatò che il passaggio era possibile. Contemporaneamente, esplorando altre poswibilità, si scoprì che in fondo a via Zandonai, che risultava essere strada chiusa, c'era un complesso residenziale, al quale si accedeva con l'auto passando per una porta metallica a comando elettrico. Seguendo questa strada, era possibile, varcando un analogo cancello,

sbucare in via della Camilluccia. Fu fatta da Morucci una chiave falsa per l'apertura dei cancelli di ingresso e di uscita del complesso residenziale e se ne verificò positivamente il funzionamento. A quel punto, si ritenne di aver risolto tutti i problemi principali che il piano S.Chiara poneva.

Si tornò, a questo punto, a riesaminare a fondo la praticabilità del progetto per quanto concerneva il controllo di Piazza dei Giochi Delfici. Approfondendo questo aspetto, ignorandosi quale scorta si sarebbe incontrata, si valutò la possibilità che il giorno del sequestro poteva essere di servizio il caposcorta che controllava via Zandonai. Questa eventualità comportava il rischio che egli avrebbe potuto vedere il nucleo operativo mentre usciva dalla scuola per salire sulle due auto. Ciò avrebbe comportato il sicuro intervento suo e della scorta esterna con conseguente conflitto a fuoco. In questa evenienza, un solo uomo di copertura- quale era quello previsto dal piano- non sarebbe stato sufficiente e sarebbero occorsi altri uomini, anche in considerazione della possibilità di intervento di altre forze di polizia che transitavano spesso sulla Piazza dei Giochi Delfici. Tutto ciò avrebbe comportato la partecipazione di un numero eccessivo di BR che avrebbe dovuto controllare tutte le vie di accesso alla piazza. Il pericolo di coinvolgere passanti o persone che lavoravano nella zona, indusse la direzione di colonna ad abbandonare il progetto.

A questo punto la direzione di colonna decise di individuare il luogo del sequestro di Moro lungo il percorso che da casa portava a S.Chiara, mantenendo i controlli nella stessa Chiesa per verificare se Moro continuasse a frequentarla regolarmente. Durante questi ulteriosi sopralluoghi, sapendo che si doveva intervenire necessariamente sulle auto, si controllò se la macchina di Moro fosse blindata, come si riteneva. Un militante regolare rilevò, da una osservazione a breve distanza, che la 130 non era blindata, in base al fatto che i vetri recavano impressi i marchi di fabbrica. Risalendo il percorso compiuto da Moro da via della Camilluccia verso via Trionfale, il primo luogo che sembrò idoneo fu l'incrocio Via Stresa- via della Camilluccia, ove é lo stop. Ma il traffico veloce su via della Camilluccia, la difficoltà di sostare in loco senza destare sospetti, poiché non c'erano esercizi pubblici o fermate di auto o cose del genere, indussero a scartare questa ipotesi operativa. A questo punto, fu preso in esame il tratto immediatamente precedente e a seguito di controlli contemporanei eseguiti in Piazza Monte Gaudio, per individuare la via percorsa per giungere all'incrocio via Stresa- Via della Camilluccia, si accertò che le due auto passavano regolarmente da Via Fani. Su questa via, all'altezza dell'incrocio con via Stresa c'era uno stop, ove era possibile l'attesa da parte del gruppo operativo e delle auto senza che ciò potesse destare eccessivi sospetti. In direzione di colonna venne discussa la possibilità di compiere il sequestro in via

 ./.

Fani e prospettata al Comitato Esecutivo. Dopo l'approvazione di questo piano, si passò alla elaborazione del piano completo.

DR Sono andata in via Fani qualche volta, a piedi, di mattina.

D.R.: Non ho mai fatto " prove" con auto da sola o con altri. Non sono state fatte "prove" dell'azione da compiere da nessuno dei componenti del nucleo operativo.

Nel corso delle riunioni settimanali della direzione di colonna nel villino di Velletri, che avvennero dalla fine di gennaio 1978, furono vagliate varie proposte operative per via Fani da parte della colonna e dell'Esecutivo. Il principale problema era quello del come fermare le macchine e come far sostare all'incrocio il nucleo operativo, senza che ciò facesse scattare una segnalazione da parte di abitanti della zona. Risolto questo problema, con la decisione di far bloccare l'auto di Moro da un'auto condotta da un solo BR, e stabilito, di conseguenza, il numero complessivo dei partecipanti, delle auto da impegnare, delle possibilità di sganciamento, l'azione venne decisa seguendo le regole delle Brigate Rosse;=

DOMANDA: Quale era il meccanismo che portava a queste decisioni?

RISPOSTA: Le azioni potevano essere proposte dal Comitato Esecutivo, dai Fronti e dalle direzioni di colonne. Sulle azioni di carattere nazionale o sulle azioni di rilevanza all'interno della singola colonna- di cui il Comitato Esecutivo era informato fin dall'inizio- la decisione finale sui

 ./.

tempi e sui modi era di pertinenza dell'Esecutivo. Anche per il sequestro Moro, che era, ovviamente, azione a carattere nazionale, si seguì la medesima prassi.

Ritornando al tema del sequestro Moro e ai problemi che occorreva risolvere per la sua esecuzione, si prospettò la necessità di camuffamento del gruppo che operava a piedi.

Il problema fu risolto con la decisione di far indossare ai quattro componenti a piedi del nucleo di assalto che dovevano sostare davanti al bar Olivetti, divise di piloti Alitalia, poiché ne erano stati visti in zona e si poteva far credere che gli uomini con la divisa fossero in attesa del pulmino.

Tale decisione fu presa nei giorni immediatamente precedenti l'acquisto da me compiuto dei berretti Alitalia presso il negozio di Cardia Carla in Via Firenze.

Il piano, a quel punto, era " operativo ". Ultimo problema da risolvere era la necessità di evitare di coinvolgere nell'azione il fioraio che giornalmente sostava all'angolo di via Fani con via Stresa. Si decise di trovare un sistema per impedire che egli la mattina dell'operazione, si recasse in via Fani. Si pensò di tagliare le gomme del furgoncino, ma mi sembra di ricordare che un primo tentativo in questo senso non sortì effetto, perché lo Spiriticchio si recò ugualmente in via Fani.

D.R.: Questo prino tentativo avvenne dopo l'acquisto dei cappelli.

D.R.:La mattina del 16 marzo non ero in via Fani. Ero nell'appartamento che occupavo in attesa del ritorno di Morucci. Costui e tornato a casa interno alle 10,30. Il pomeriggio sono andata

 ./.

con lui a riprendere la 127 parcheggiata nei pressi di Via Andrea Doria.

DOMANDA: Conosceva le modalità dell'azione e il percorso che si sarebbe compiuto dopo il sequestro?

RISPOSTA: La preparazione del sequestro venne discussa in sede di direzione di colonna. Ero a conoscenza delle modalità dell'azione e di chi vi avrebbe preso parte. Erano 9 BR dei quali due esterni alla colonna romana.

D.R.: Come già detto nella premessa, non intendo fare i nomi dei partecipanti all'azione di Via Fani, come di tutti gli altri militanti delle Brigate Rosse.

D.R.: Non ci fu nessun appoggio logistico e militare da parte di organizzawioni armate straniere, né di elementi non appartenenti alle Brigate Rosse. Per motivi di compartimentazione, conoscevo il percorso di sganciamento fino al punto situato all'altezza dell'incrocio tra via della Nocetta e la via Olimpica. Effettuai, insieme ad altri componenti della direzione di colonna, alcuni sopralluoghi lungo il percorso, esaminando anche la Piazza Madonna del Cenacolo ove sarebbe dovuto avvenire il trasbordo di Moro dalla prima auto sopra il furgone e il tratto successivo.

D.R.: Non ricordo i nomi delle strade.

DOMANDA: Partecipò all'acquisto degli impermeabili indossati dai componenti del nucleo operativo di via Fani, in

che modo e dove?

RISPOSTA: Non ho acquistato gli impermeabili, ma in parte i fregi apposti sugli stessi impermeabili.

Da tener presente che tutti gli acquisti di tutto ciò che occorse per l'azione di via Fani, furono compiuti da più persone per impedire la individuazione degli acquirenti.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

83

N. ..... G.I. Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 24

del mese di luglio *alle ore* 18

Nel procedimento contro PIPERNO Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana;

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al Morucci

dell..... su..... deposizion....., nella parte in cui é discorde con quella.... dell..a Faranda....., interrogatolo se in presenza di costui vi persista..... e possa..... sostenere quanto in essa si contiene, si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Valerio Morucci

MORUCCI: Prendo atto delle dichiarazioni rese dalla Faranda in ordine ai contrasti già profilati nella direzione di colonna al momento della proposta di accentuazione dell'attacco contro la Democrazia Cristiana nel settembre 77. Al riguardo posso dire che su questi aspetti della vicenda mi ero ripromesso di scriverne, insieme alla Faranda, alcune pagine esplicative da allegare ai verbali, data la complessità dei problemi e la difficoltà di chiarire in poche parole i termini di una battaglia politica. Del resto questi contrasti sono emersi chiaramente sia dai documenti sequestrati in V.le Giulio Cesare, sia da molteplici deposizioni notorie.

FARANDA: Del resto io non considero esaustivi del contenuto del contrasto i brevi accenni che ho fatto nelle precedenti dichiarazioni, che vanno puntualizzate e integrate da ulteriori riflessioni scritte.

MORUCCI: Probabilmente la ricostruzione di questi contrasti più aderente alla realtà, potrà ricavarsi dagli stessi documenti sequestrati in Viale Giulio Cesare, che chiediamo di esaminare nuovamente.

FARANDA: Rammento che io e Morucci scrivemmo, nell'estate del 1978, negli ultimi giorni di vacanza, un breve documento manoscritto, nel quale criticavamo pesantemente la linea dell'attacco all'uomo considerandola una evoluzione puramente terroristica della linea delle Brigate Rosse.

MORUCCI: E' vero. Ricordo che quel documento fu da noi re-

a fine di agosto.

stico nazionale, avvenuta a Venezia. In quella occasione fu brevemente discusso il documento il cui contenuto ebbe un effetto scioccante per gli altri partecipanti alla riunione, tra cui due membri dell'esecutivo, perché mai le Brigate Rosse, avevano usato la parola terrorismo in riferimento all'attività dell'organizzazione.

FARANDA: In verità le Brigate Rosse più che non usato, non avevano mai addirittura pensato che la loro attività potesse essere definita terroristica, espressione usata dai nemici e dalla stampa.

MORUCCI: mi fu detto in quella occasione che i contenuti di quel documento potevano anche essere discussi, ma che comunque non si poteva definire terroristica la linea dell'attacco all'uomo e che stante la delicatezza del problema, quel documento sarebbe stato discusso escluvisamente dall'esecutivo e che io avrei dovuto distruggere la copia in mio possesso. xxxxxxxxxxxx. Cosa che dovetti fare subito. Non seppi, in seguito, dei risultati della discussione dell'esecutivo. Ma dal mantenimento delle posizioni di attacco all'uomo espresso dalle Brigate Rosse, dedussi che il documento non fu tenuto in grande conto.

Non so se l'originale di tale documento, che era stato scritto a mano da me su fogli di quaderno a quadretti, sia stato ritrovato in qualche base delle BR.

FARANDA: Ricordo che Morucci mi disse che la produzione del

documento aveva avuto un effetto dirompente e che lì non se n'era discusso a lungo anche perché il Fronte Logistico Nazionale non era la sede per portare avanti questi dibattiti. Morucci mi informò che in quella riunione era stato redarguito per l'uso, in quel documento interno, di termini con implicazioni politiche così gravi.

Valerio Morucci

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... Sezione ......

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 26 del mese di luglio alle ore 9 in Rebibbia Nuovo Complesso,

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. avvisato telefonicamente, non è comparso

assistiti dal

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avvocato Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI, di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 1 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Morucci

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini
Roma

Nel febbraio 1978, dopo la metà del mese, si tenne, presso il villino di Velletri, la riunione della Direzione Strategica del 1978, con la partecipazione di 13-14 militanti, sia regolari che irregolari, appartenenti alla XX Colonna e al Comitato Esecutivo. Io non ho partecipato a questa riunione dei cui contenuti sono stato informato così come lo furono tutti gli altri regolari dell'organizzazione.

D.R.: Ho svolto attività preparatoria della riunione e di vigilanza durante il suo svolgimento.

D.R.: I convocati arrivarono al villino di velletri la sera del giorno precedente al riunione e nella prima mattinata del giorno stesso, a gruppi di 2 o 3. Tutti gli esterni alla colonna romana arrivarono con il treno a Termini, prendendo in seguito il pulman per Velletri alla stazione delle autocorriere in Porta S.Giovanni-Viale Carlo Felice. Io andai a rilevare, insieme ad altro militante della colonna romana, con un'auto, quelli che arrivarono a Velletri la mattina della riunione, portandoli al villino. Alla fermata convenuta essi trovavano dei militanti BR che li accompagnavano al villino.

La riunione é durata una sola giornata. Al termine tutti quelli che provenivano da Milano, Genova e Torino sono ripartiti con gli stessi mezzi, con auto dell'organizzazione

colonna romana abbiamo svolto compiti di copertura, vigilando all'esterno della villa ove ci facevamo notare dai vicini per non destare sospetti. La riunione ebbe la funzione di ratificare le scelte politiche- militari dell'organizzazione.

D.R.: Al momento di questa riunione, il Comitato Esecutivo aveva già deciso il sequestro di Moro e il luogo in cui doveva essere compiuta l'operazione (Via Fani).

All'atto della riunione della DS, il piano per il sequestro di Moro, non era stato ancora compiutamente messo a punto militarmente, come si rileva dal fatto che le auto impiegate nell'operazione non erano ancora state procurate. Peraltro il luogo nel quale doveva essere tenuto in sequestro Moro era già nella disponibilità dell'organizzazione. Il membro dell'Esecutivo inserito nella colonna romana, ci aveva già informati dell'esistenza di questo appartamento destinato a fungere da prigione.

D.R.: Le cose da mettere a punto per l'attuazione del sequestro, erano le modalità specifiche dell'azione di Via Fani: l'appostamento e mimetizzazione del nucleo operativo, il percorso delle auto subito dopo il sequestro e il successivo percorso fino a Via dei Colli Portuensi.

La riunione della DS del febbraio 1978 non riguardò affatto

l'operazione Moro. E la mia mancata partecipazione dimostra proprio che non venne preso in esame alcun aspetto del sequestro di Aldo Moro.

D.R.: L'appartamento usato come luogo della prigionia di Moro era già pronto al momento in cui si lavorava sul progetto da attuare nella Chiesa di S.Chiara (gennaio 1978).

Domanda: Se la prigione era pronta al gennaio 1978, da quanto tempo l'organizzazione ne disponeva?

Risposta: L'appartamento doveva essere stato acquisito alla disponibilità dell'organizzazione alcuni mesi prima del progetto di S.Chiara per verificarne la sicurezza e per eventuali lavori.

Sono arrivato a Via Fani uscendo dall'appartamento che occupavo insieme ad un BR esterno alla struttura romana che era venuto a dormire da noi. Ci siamo spostati con la 127 bianca che era in mia dotazione, con targa e documenti duplicati, appartenenti a servizi commerciali della S.I.P. I primi numeri di targa erano R2..... Con questa auto arrivammo nella zona retrostante il mercato di Via Andrea Doria. Qui lasciata la 127 prendemmo l'A112 con la quale ci recammo in Via Stresa. Da qui, passando per una traversa, ~~ridiscendendo~~, ci portammo in Via Fani ridiscendendo verso Via Stresa dove arrivarono tutti gli altri.

Il n.1 arrivò a Via Fani con il 128 bleu e risalì a piedi tutta via Fani controllando che tutti i componenti del nucleo fossero presenti.

D.R.: La mattina del 16 marzo non ci fu alcun intervento nella S.I.P.

D.R.: Non abbiamo mai fatto dei sopralluoghi bramati da netturbini, né tanto ~~xxxxx~~ meno sono state fatte prove di fermata con le auto impiegate nell'azione del 16 marzo o con altre auto.

D.R.: Ogni componente il nucleo arrivò in Via Fani munito dell'arma da fuoco personale e del mitra. Ai due irregolari partecipanti all'azione, le armi furono consegnate la mattina del 16 marzo.

Domanda: Risulta, dalla perizia balistica, che la Skorpion rinvenuta in Viale Giulio Cesare é stata utilizzata per l'uccisione di Moro. Da chi é stata usata?

Risposta: Il CZ Skorpion non era nella disponibilità mia o di Adriana Faranda fin dal ferimento di Publio Fiori (novembre 1977). Rientrammo in possesso del CZ Skorpion nel febbraio 1979, quando già eravamo in procinto di abbandonare l'organizzazione.

Valerio Morucci

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione ___

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 27 del mese di luglio alle ore 17 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.M. Dr. DE Gregorio avvisato telefonicamente, non è comparso.

assistiti dal _____

E' comparso ORMOLI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono ORMOLI Valerio; già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Massimo MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risp de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Ormoli

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ___ dandone avviso al di fensore

95

Per presa visione e rinunz alla notifica ed ai terain

Via Gradoli

^^^^^^^^

Conosco la base di Via Gradoli per avervi abitato insieme alla Faranda dall'inizio alla metà del 1977. In seguito ci sono ritornato fino a poco prima del sequestro Moro. Escludo che Moro sia stato portato in Via Gradoli. Moro é sempre rimasto nello stesso posto.

D.R.: Essendo il responsabile del settore logistico e componente del fronte logistico nazionale, avrei dovuto necessariamente essere a conoscenza dell'esistenza di un apparato ricetrasmittente per contatti organizzativi, se questo fosse esistito.

Nella base di via Gradoli, erano depositati vari apparati radio. C'era una coppia di radio ricetrasmittente per auto sulla frequenza ordinaria per CB, non in grado di funzionare perché staccato dalla batteria e senza allaccio dell'antenna. C'erano più parti di una telecamera, anche queste non in grado di funzionare. C'erano, forse, delle radio ricetrasmittenti Walkie Falkie, anche queste su frequenza CB. C'erano poi delle radio in grado di ricevere le comunicazioni radio della Polizia e dei Carabinieri. Non c'era nessun apparato ricetrasmittente per lunghe distanze in grado di funzionare, come quello ipotizzato a seguito delle dichiarazioni di un testimone.

DOMANDA: Le Brigate Rosse sono mai stato in possesso dell'autofurgone targato BS 111992 o comunque di un autofurgo-

in Via Gradoli prima,durante o dopo il sequestro Moro? Le BR hanno mai avuto la disponibilità di altra auto Wolkswagen o di Fiat 850 S tg.Trieste 81395 e l'hanno mai utilizzata in Via Gradoli?

RISPOSTA: Escludo categoricamente che le BR avessero in dotazione le auto da Lei indicate. Se esse fossero state nella disponibilità dell'organizzazione, io avrei dovuto saperlo. Da oltre un anno prima del sequestro Moro, le BR non disponevano di auto con targhe non di Roma. Le uniche due auto utilizzate dalla colonna romana con targhe non di Roma, furono la 124 giardinetta con applicate le targhe doganali 265-Z-922 tedesche, ritrovata in Via Gradoli e la Fiat 132 ritrovata a Roma nel cortile di un ospedale al Gianicolense, con le targhe duplicate da un'auto Montedison e precedentemente targata Genova. Ciò finché la colonna romana non fu in grado di produrre autonomamente targhe automobilistiche, cosa che avvenne alla fine del 1976.

DOMANDA: La targa 265-Z-922 fu procurata da organizzawioni terroristiche tedesche?

RISPOSTA: No! Quella targa fu portata da me nelle Brigate Rosse, all'atto del mio ingresso. Me l'ero procurata, tramite un italiano che con documenti falsi acquistò in Germania, nel 1974, se non ricordo male, esportando in Italia una Fiat.500 appena marciante alla quale furono applicate quelle targhe.

D.R.: Non intendo fare il nome di detta persona.

D.R.: Non conosco Ehehalt.

D.R.: Il furgone con targa tedesca, notato nei pressi di Viterbo

a seguito del lento e progressivo allargarsi di una perdita d'acq interna al muro del bagno, che già si era manifestata chiaramente da quando io e Faranda occupavamo l'appartamento. Faranda chiamò il portiere e l'amministratore per far loro constatare la perdita e la necessità di una urgente riparazione. La perdita era interna al muro e non facilmente localizzabile. L'amministratore e il portiere si impegnarono ad effettuare la riparazione ma non provvidero a ciò. Per ovviare a questo inconveniente e per impedire l'espandersi della perdita, ogni volta che uscivamo dall'appartamento, chiudevamo la chiave generale dell'acqua. Con l'usura la prima, invece dell'apposita chiave, questo perno si era consunto, rendendo difficoltosa la chiusura.

D.R.: Faranda ed io non siamo più tornati in Via Gradoli durante il sequestro Moro.

La prigione di Moro

La prigione di Moro era compartimentata al massimo. La parte del percorso che andava da Piazza Madonna del Cenacolo fino all'incrocio tra Via della Nocetta e la Via Olimpica, era praticamente conosciuta da tutta la Direzione di Colonna. L'ultimo tratto compreso tra l'incrocio di Via della Nocetta con la Via Olimpica e la Standa di Via dei Colli Portuensi, era conosciuta solo a noi tre componenti della colonna romana che giungemmo fino alla Standa (uno sull'autofurgone con Moro e due sulla Diana azzurra). DR: La prigione non poteva essere molto distante dalla Standa di Via dei Colli Portuensi poiché ciò avrebbe accresciuto il rischio di imbattersi in controlli che a quel momento si dava per scontato che fossero estesi a tutta la città. La

sa arteria di scorrimento. Il veicolo con l'ostaggio, sicuramente diverso dal furgone che aveva trasportato Moro fino alla Standa, era sicuramente privo di scorta nel tratto successivo al nostro sganciamento.

DR: Per quanto concerne le basi esistenti all'epoca del sequestro, noi ignoravamo l'esistenza di quella di Via Montalcini n.8, nella quale abbiamo saputo dopo il suo ritrovamento da parte della Polizia nel 1980.

Che la Braghetti avesse una base, lo sapemmo quando dovette passare clandestina, essendosi accorta di essere pedinata dalla Polizia, che aveva precedentemente assunto informazioni presso il luogo di lavoro in Via dell'Umanesimo.

Posso escludere in modo assoluto che Moro sia stato tenuto prigioniero in Via Gradoli o nella base di Velletri, che sono pronto ad indicare, o in qualche altra delle basi gestite a Roma o nei pressi di Roma dalle Brigate Rosse durante il sequestro Moro. Posso escludere che Moro sia stato portato in luogo coperto da immunità diplomatica o in qualche sede di partito politico o in qualche altro luogo che fosse estraneo all'organizzazione. Essendo regolare delle del settore logistico o del fronte logistico nazionale lo avrei saputo.

Escludo, altresì, che Moro sia stato tenuto in più di una prigione.

Valerio Morucci

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

100

N. .... Sezione ....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 31 del mese di luglio
alle ore 16 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.M. dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenz
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di
cia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI, entrambi di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art.
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non ri
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli
tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistent
invitato a discolparsi, risponde:

Chiedo di esaminare i reperti di
Viale G. Cesare e di via Gradoli ed
altri eventuali

Valerio Morucci

[signature]

V° si depositi in Cancelleria per
giorni ____ dandone avviso al di

Per presa visione e rinun
alla notifica ed ai termi

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 101 Sezione

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 31 del mese di luglio alle ore 17 in Rebibbia;

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.G. Avvisato telefonicamente, non comparso,

assistiti dal

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di f cia l'avv.to Tommaso LANCINI di Roma;

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non ris de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, invitato a discolparsi, risponde:

L'Ufficio prosegue nella annotazione degli appunti e nella parziale verbalizzazione.

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al di fensore.

Per presa visione e rinunz alla notifica ed ai termin ed el deposito

Mentre veniva completata l'inchiesta che portò alla individuazione dell'incrocio Via Fani- Via Stresa, come possibile luogo in cui compiere l'azione di sequestro, venne convocata dal Comitato Esecutivo la riunione della terza direzione strategica delle Brigate Rosse. Questa si tenne verso la metà di febbraio 1978 con la partecipazione di 13-14 militanti sia regolari che irregolari appartenenti alle quattro colonne (Roma, Torino, Genova e Milano) e allo stesso Comitato Esecutivo. Gli argomenti trattati furono quelli dettagliatamente sviluppati nell'opuscolo Direzione Strategica febbraio 1978 (DS3). Ci fu una relazione introduttiva da parte di uno dei componenti dell'Esecutivo sulla situazione internazionale, sulla ristrutturazione delle forze economiche capitalistiche in generale e su quella specifica in Italia, sulla politica delle multinazionali che avevano influenze negli assetti politici dei vari Stati, sulla ristrutturazione delle forze militari in Italia, con riferimento all'aspetto più propriamente repressivo, sul controllo che lo Stato esercitava sulla società e sui movimenti antagonisti in senso lato. Si discusse della necessità di un passaggio dell'organizzazione combattente che portava avanti prevalentemente una linea di propaganda armata, al partito e più propriamente nell'agire da partito. Venne posto anche il problema dei rapporti delle Brigate Rosse con le organizzazioni armate di altri paesi e con quelle esistenti in Italia. Si pose anche il problema del rapporto anzitutto politico con quella realtà estremamente

diversificate esistenti all'interno del movimento e che praticavano forme minori di antagonismo armato; realtà che costituivano nel loro insieme, secondo le BR, il M.P.R.O.- Anche in questa prospettiva, si profilò la necessità di portare attacchi prolungati (sequestri di persona) al cuore dello Stato, che potessero costituire un riferimento politico per tutte le componenti rivoluzionarie esistenti in Italia.

Nel corso della riunione della DS espressi tra l'altro i miei convincimenti politici circa la specificità della situazione romana. Il mio problema era di evitare che continuasse ad essere vista sostanzialmente solo come sede degli apparati centrali dello Stato. Già durante i primi tempi di militanza nelle Brigate Rosse avevo manifestato alcune riserve sulla linea politica delle Brigate Rosse. Circa i tempi e i modi della riunione, ricordo che io arrivai nel villino di Velletri la sera precedente il giorno dell'incontro. Mi ci recai in macchina con altro componente della direzione della colonna romana. Quella stessa sera arrivarono, a gruppi di 2 o 3 dei componenti della DS e cioé quelli provenienti da Milano e Torino, che si erano serviti di treni e di mezzi pubblici. Essi si fermarono a dormire nel villino. La mattina successiva arrivarono tutti gli altri che ancora mancavano, cioé

Al termine della riunione che si protrasse per tutta la giornata, tutti quelli che provenivano da altre città, ripartirono.

A.R.R.: Rammento che due militanti BR esterni alla colonna romana, che presero parte all'azione di Via Fani, parteciparono con noi ad una riunione nella villa di Velletri per definire i dettagli dell'azione. Non posso dire con certezza se questa riunione avvenne il giorno dopo la conclusione della D.S. o in epoca successiva.

D.R.: nella riunione della D.S. non si parlò specificatamente dell'operazione Moro. Compito della D.S. era quello di ratificare la linea politica dell'organizzazione senza dibattere sul alcuna azione da attuare.

D.R.: Al momento della riunione della D.S. l'operazione Moro non solo era già stata decisa, ma era in avanzata fase operativa.

Le varie modalità del sequestro e della fase successiva, sono state messe a punto nei giorni successivi alla riunione della D.S. e cioé tra la seconda metà di febbraio e il sedici marzo.

Nell'ambito della direzione di colonna si ritenne che l'operazione fosse tecnicamente attuabile in breve volgere di tempo, tanto che la stessa direzione diede ordine ai vari militanti di brigata, di procurare macchine che avesse-

rubare: quattro sportelli, media cilindrata ed una che doveva essere un poco più grande. Senonché occorse più tempo per risolvere i problemi tecnici, tanto che nel frattempo alcune auto rubate vennero recuperate dalla Polizia e si rese necessario procurarne altre. Una delle Fiat 128 usate in Via Fani, venne rubata in uno dei giorni immediatamente precedenti al 16 marzo, proprio per la necessità di sostituire una delle due auto presumibilmente recuperata dalla Polizia. L'altra auto, rubata in sostituzione, fu la 128 bianca cui fu applicata la targa CD.

103

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... G.I. 106 Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 31

del mese di luglio *alle ore* 17,30

Nel procedimento contro PIPERNO Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva;

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana,

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al Morucci *dell..... su..... deposizion..... nella parte in cui é discorde con quell.a... dell.a* Faranda *interrogatolo se in presenza di costui vi persista..... e possa..... sostenere quanto in essa si contiene,*

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Adriana Faranda

Valerio Morucci

104

Confronto Morucci-Faranda.

Morucci: Prendo atto delle dichiarazioni della Faranda sulla composizione della colonna romana all'epoca del sequestro Moro.

La direzione della colonna romana era composta da 5 militanti regolari più un altro militante, membro dell'Esecutivo, aggregato alla colonna, ma senza compiti specifici. A tutte le riunioni della direzione di colonna partecipavano tutti e sei questi militanti.

Faranda: Quando ho detto che i regolari della colonna romana erano cinque, non mi riferivo alla direzione di colonna, ma ai militanti che avevano responsabilità organizzative specifiche nell'ambito della colonna. La direzione di colonna era formata da questi più il membro dell'Esecutivo aggregato alla colonna romana.

Morucci: Confermo quanto ha detto la Faranda circa il numero delle brigate al momento del conferimento a lei di responsabilità di direzione di questa attività nei primi mesi del 1977. A quel momento, infatti, le brigate erano 4: Torre Spaccata, Centocelle, Primavalle e Università. Successivamente le brigate aumentarono di numero, poiché ad esse si aggiunse la brigata servizi prima del sequestro Moro. Ciascuna di queste brigate era composta mediamente da 3-4 persone ed ogni brigata aveva una rete di contatti divisa in simpatizzanti che non erano a conoscenza della militanza nelle Brigate Rosse dei componen-

scenza, in attesa che il rapporto maturasse fino al loro possibile inserimento nell'organizzazione.

Faranda: Ricordo che oltre a queste 5 brigate, era stata formata prima del sequestro Moro, una struttura di cui Mo fatto parte dall'inizio, distaccata dal lavoro territoriale e inserita nel settore della controrivoluzione. Questa si interessava delle inchieste a Roma di rilevanza nazionale sulla magistratura, sulle forze di polizia, sulle forze politiche e sulle forze economiche. Questa struttura era composta da 6 persone, compresi alcuni militanti regolari. Gli orientamenti di lavoro a questa brigata provenivano direttamente dal fronte nazionale della controrivoluzione di cui faceva parte uno dei militanti regolari.

Morucci: E' vero, la formazione della brigata di colonna della controrivoluzione é precedente al sequestro Moro. La sua composizione e il funzionamento é quello descritto dalla Faranda. Ricordo ora che c'era anche un altro settore, che era il settore logistico, in cui operavano tre militanti e che si occupava di falsificazioni di timbri e piccoli lavori meccanici sotto la mia diretta responsabilità.

La colonna romana era composta solo da queste strutture e nonostante le varie fantasticherie su un numero esorbitante di militanti, il numero complessivo é di circa 35 e 40.

T/C/C/

TRIBUNALE DI ROMA

106

UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 8 del mese di agosto alle ore 10,30 in Roma-Rebibbia

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. Avvisato telefonicamente non è comparso.

assistiti dal .....

E' comparso Morucci Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fi cia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI, entrambi di Roma;

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 1 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) .....

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispo de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara .....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è a tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, invitato a discolparsi, risponde:

L'imputato parla dei 55 giorni del sequestro Moro. L'ufficio prende atto, rinviando la verbalizzazione.

Valerio Morucci

Vº si depositi in Cancelleria per giorni dandone avviso al di

109

Per presa visione e rinunzi alla notifica ed ai termini

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

107

N. ..... Sezione ....

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'INDIZIATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 8 del mese di agosto alle ore 12 in Rebibbia;

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

Il P.M. avvisato telefonicamente non è comparso

assistiti dal

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avv.to Tommaso LAUCINI, di Roma

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L'Ufficio annota appunti sui 55 giotni del sequestro Moro e su altri episodi connessi e prosegue nella verbalizzazione di quanto già riferito.

110

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

Roma

Via Gradoli

Dopo il mio ingresso nell'organizzazione ho occupato, insieme a Morucci, nel primi mesi del 1977, l'appartamento di Via Gradoli, ove siamo rimasti fino all'estate dello stesso anno. Durante la permanenza in quell'appartamento, il portiere o l'amministratore ci fecero rilevare che doveva esserci una perdita di acqua nella nostra casa, perdita visibile dalla strada dato che aveva provocato una macchia sul muro esterno. Anche noi rilevammo questa perdita che non aveva lasciato tracce all'interno della casa, composta da due vani e dal bagno. Rammento che il portiere venne a controllare di persona se ci fosse una perdita all'interno e constatò che tale perdita era verosimilmente originata dalla lesione di un tubo interno ad un muro, non individuabile senza la rottura delle pareti. Io presi accordi con il portiere o forse con l'amministratore per chiamare un idraulico per le riparazioni. Prendemmo appuntamento per la settimana successiva ed io rimasi a casa ad aspettare, ma non si presentò nessuno.

D.R.: In seguito né il portiere, né l'amministratore sollecitarono più la riparazione della perdita.

Io e Morucci lasciammo l'appartamento per occuparne un altro che fu poi abbandonato in seguito alla diffusione della registrazione della voce di Morucci.

D.R.: Fino a quando io sono stata in Via Gradoli, non c'era alcun apparato ricetrasmittente o tipo " morse ". C'erano ra-

(109

dio varie per intercettare comunicazioni di Polizia e Carabinieri, come in ogni base delle Brigate Rosse.

D.R.: Dopo il nostro trasferimento, la base di Via Gradoli tornò a quelli che vi abitavano prima.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione ____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 17 del mese di agosto alle ore 11 in Rebibbia

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando L. [illegible]

Il P.M. avvisato telefonicamente non è comparso

assistiti dal _____

E' comparso FARANDA Adriana;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'avv. Tommaso MANCINI di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L'Ufficio prosegue nella annotazione degli appunti su vari aspetti della vicenda Moro 41 in particolare sui 55 giorni del sequestro.

[signature]

Vº si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.

113

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

111

Via Fani

Dopo l'azione di Via Fani, non venne tenuta la consueta riunione della direzione di colonna per il riesame dell'azione, come avveniva solitamente. In riunioni successive furono fatti brevi accenni ad alcuni particolari dell'azione, tra cui il fatto che alcuni dei mitra si erano inceppati. In seguito non si parlò più dell'azione di via Fani in direzione di colonna, tanto meno dopo il suo allargamento ad altri militanti avvenuto attorno all'estate 1978.

Dopo il sequestro Moro, é saltata la cadenza settimanale delle riunioni; queste venivano tenute saltuariamente, fissate di volta in volta, senza che a ciascina di esse partecipassero tutti i componenti della direzione di colonna.

D.R.: Nell'azione di via Fani non ci furono dei feriti da parte dei componenti del nucleo operativo.

D.R.: So che a seguito dell'azione furono prese, come preventivato, le borse di Moro. In seguito si seppe che in esse non erano contenuti documenti importanti rispetto alle aspettative. Le Brigate Rosse speravano che Moro, stante la sua posizione e le sue responsabilità, portasse con sé documenti riservati di particolare interesse sui meccanismi di funzionamento del potere. Si pensava che questi documenti potessero comprovare la di-

112

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... G.I. Sezione ....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 8

del mese di agosto *alle ore* 11,30

Nel procedimento contro PIPERNO Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva ed altro;

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana;

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al Morucci

dell...... su...... deposizion...... nella parte in cui é discorde con quell...... dell a Faranda,

interrogatolo se in presenza di costui vi persista.......... e possa.......... sostenere quanto in essa si contiene,

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Adriana Faranda

Valerio Morucci

L'Ufficio dà lettura a Morucci delle dichiarazioni di Faranda sull'inchiesta di S.Chiara.

Morucci dichiara: E' vero. Rammento che ci furono alcuni appostamenti nei pressi dell'abitazione di Moro per individuare se l'auto di Moro, uscita dalla palazzina, si dirigesse a destra verso Via Trionfale, o invece a sinistra verso Via Cortina d'Ampezzo, dato che da entrambi i percorsi era possibile giungere a Piazza dei Giuochi Delfici.

Faranda: Confermo quanto ho già detto. Anche io partecipai a questi appostamenti, accertando che Moro non percorreva la Via Cortina d'Ampezzo, questo almeno nelle poche volte che furono fatti questi sopralluoghi.

Questi risalgono a prima del gennaio 1978, cioé a prima che ci fosse l'inchiesta massiccia su S.Chiara.

Morucci: E' proprio così, perché se questi sopralluoghi fossero stati successivi al rilevamento della presenza di Moro a S.Chiara, sarebbero stati inutili perché a Piazza dei Giochi Delfici le auto arrivarono sempre dalla Via della Camilluccia e non dalla direzione Cassia Antica- Via Cortina d'Ampezzo.

Valerio Morucci

114

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 17 del mese di agosto alle ore 9 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. Dr. Gregori avvisato telefonicamente, non comparso,

assistiti dal _____

E' comparso Morucci Valerio, già generalizzato;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde: gli avv.Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 17 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

L'imputato rifiuta dei 55 giorni del sequestro Moro. L'Ufficio prende atto rinviando la verbalizzazione. Valerio Morucci

---

V° si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al di

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

TRIBUNALE DI ROMA 115

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 1 del mese di settembre alle ore 9 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.G. Dr. De Gregori avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal _____

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Morucci

Vo si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

118

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.

Roma _____

116

I 55 GIORNI DEL SEQUESTRO

Io e Adriana Faranda ricevemmo l'incarico, dal responsabile del Comitato Esecutivo con il quale eravamo in contatto, di far pervenire ai giornali, scelti da noi tre, i comunicati emessi durante il sequestro, con o senza le lettere, e i messaggi di Moro. Dovevamo, inoltre, provvedere all'invio ai destinatari delle stesse lettere di Moro, sia di quelle che il Comitato Esecutivo riteneva di non rendere pubbliche, sia di quelle che si decideva di far pervenire ai giornali. Il delicato incarico di inoltrare i comunicati e le lettere venne affidato a noi in considerazione della nostra esperienza, la nostra insistenza, la nostra perfetta conoscenza della situazione romana, la nostra collocazione nell'ambito della colonna. Io e Faranda provvedevamo alla consegna dei comunicati e delle lettere di Moro affidateci in consegna. Il problema era quello di far arrivare i comunicati ai giornali e le lettere ai destinatari prima che intervenisse la Polizia. Ciò comportava la scelta di un posto sicuro, trovato il quale, ci allontanavamo un poco, restando spesso nei paraggi. Subito dopo telefonavamo alla Redazione di uno dei giornali scelti con il responsabile dell'Esecutivo. Il posto veniva scelto nelle vicinanze del giornale per dare la possibilità al redattore o ad altra persona incaricata, di prelevare la busta con il comunicato, di arrivare sul posto prima della Polizia, se questa fosse venuta a conoscenza del nostro messaggio tramite le intercettazioni telefoniche.

Più complessa era la trasmissione delle lettere, poiché questa avveniva sempre tramite una delle tre persone indicate da Moro a quelli che le tenevano in custodia, e cioé Mennini, Tritto e Rama, comunicando ad uno di loro, tramite telefono, il luogo dove potevano rinvenire la busta con le lettere.
Delle lettere scritte da Moro, alcune venivano mandate esclusivamente ai destinatari, senza cioé che fosse mandata la loro fotocopia ai giornali, altre, se ritenute dal Comitato Esecutivo politicamente importanti e tali da smascherare la Democrazia Cristiana agli occhi del proletariato, venivano mandate in copia ai giornali per la pubblicazione e in originale ai destinatari con o senza i comunicati.
Per gli spostamenti in città, al fine di collocare le lettere e i comunicati, noi ci servivamo sempre di autobus. Spesso impiegavamo giornate intere per la scelta di punti sicuri in cui deporre le lettere. Provvedevamo anche a fotocopiare le lettere in originale di Aldo Moro prima dell'inoltro, consegnando poi le fotocopie al responsabile del Comitato Esecutivo.
Non ci sono stati altri BR incaricati, oltre me e Faranda, per la consegna dei comunicati e delle lettere. A volte qualche altro militante fu incaricato di far ritrovare altre copie dei comunicati ad altri quotidiani e ad emittenti radio private.
Ripeto che le Brigate Rosse non avevano alcun tramite diverso da noi per far pervenire le lettere di Moro alla famiglia o agli altri destinatari dei messaggi.

cordo che il 17 marzo, di pomeriggio, ricevemmo dal responsabile del Comitato Esecutivo che era nella Colonna Romana il comunicato n.1 che deponemmo poco tempo dopo sulla macchina fotocopiatrice che si trovava nel sottopassaggio di Largo Argentina. Subito dopo telefonammo alla Redazione del Messaggero per indicare il punto in cui era collocata la busta. Senonché, contrariamente a quanto ci aspettavamo, la mattina del 18 marzo non leggemmo sul Messaggero il testo del comunicato. Telefonammo nuovamente alla Redazione de " Il Messaggero" alla quale chiedemmo come mai non fosse stato pubblicato il comunicato n.1. Ricordo che io chiesi espressamente se per caso fosse stato imposto ai giornali il black aut sulle notizie. Mi fu risposto che non si trattava di questo ma di altro. Infatti il pomeriggio del 17 erano arrivati nel sottopassaggio di Largo Argentina ma non avevano trovato il comunicato. Ripetetti che il comunicato n.1 si trovava sulla macchina fotocopiatrice di detto sottopassaggio.

Tutti i comunicati emessi dalle Brigate Rosse durante il sequestro Moro, ci vennero dati dal responsabile del Comitato Esecutivo, inserito nella colonna. Il contenuto dei comunicati veniva espresso esclusivamente dal Comitato Esecutivo, nel cui ambito veniva discusso a Firenze, in luogo messo a disposizione dal Comitato Rivoluzionario Toscano.

119

diffusi dalle Brigate Rosse, provenivano tutti dalla stessa macchina e dallo stesso ciclostile che erano a Firenze. Da tener presente, peraltro, che il primo comunicato, a differenza dei successivi, venne sicuramente preparato prima del sequestro e battuto a macchina a Roma subito dopo questo. Sarebbe stato impossibile agire diversamente, poiché attendere il testo del comunicato da una riunione del Comitato Esecutivo, successiva al sequestro, avrebbe richiesto tempi lunghi, incompatibili con l'esigenza di inviare il comunicato subito dopo il sequestro di Aldo Moro. A noi, quindi, veniva consegnato un ciclostilato uguale a quello dato a tutte le altre colonne. Uno dei ciclostilati veniva affidato ad altri membri della direzione di colonna che provvedevano a ribatterlo con macchine diverse da quella usata dal Comitato Esecutivo (e) per ciclostilare i volantini da diffondere nelle città. La macchina usata dal Comitato Esecutivo si trovava verosimilmente a Firenze nello stesso luogo in cui il comitato si riuniva durante il sequestro.

Tutti i comunicati distribuiti a Roma ai giornali venivano chiusi in buste arancione.

Dal 17 al 25 marzo, giorno della emissione del secondo comunicato, c'é stata una assenza di rapporti con il responsabile dell'Esecutivo e di discussione con lui sulla

gestione del sequestro di Aldo Moro, ciò perché tutti noi membri della direzione di colonna, dovemmo gestire questa operazione nei rapporti con le varie brigate, alle quali dovevano essere spiegati i motivi della scelta di Moro. Da rammentare che tutti i componenti delle Brigate erano all'oscuro della preparazione del sequestro di Aldo Moro, anche se sapevano che era in preparazione una importante operazione ad opera delle Brigate Rosse. Ai componenti delle varie brigate esistenti a Roma (Torre Spaccata, Università, ecc) dovevamo spiegare come gestire politicamente l'azione del 16 marzo a livello di Movimento. Essi dovevano in generale riportarsi ai contenuti dei volantini e ai temi che avrebbero formato oggetto della Risoluzione della Direzione Strategica del febbraio 78, la quale sarebbe stata diffusa solo con il comunicato n.4, ai primi di aprile del 1978. Ai vari componenti delle brigate si impartirono anche istruzioni sui comportamenti da tenere nel muoversi nella città, sulle norme di sicurezza da osservare, su come comportarsi rispetto alle Forze di Polizia in caso di arresto, etc.

Il 25 marzo provvedemmo alla consegna del comunicato n.2, con il solito sistema della scelta accurata del luogo nei pressi del giornale " Il Messaggero " e della telefonata alla Redazione.

Il comunicato n.3 del 29 marzo ci venne consegnato dal re-

A. D. M.

sponsabile dell'Esecutivo insieme a tre lettere di Moro, una diretta a Cossiga, una a Rana e la terza alla moglie di Moro. Il responsabile del Comitato Esecutivo ci disse che avremmo dovuto far ritrovare alla Redazione de " Il Messaggero " insieme al comunicato n.3, anche la fotocopia della lettera di Moro diretta a Cossiga (l'originale doveva essere conservato insieme alle altre). Questo fatto provocò la prima reazione mia e di Faranda verso il Comitato Esecutivo. Noi, infatti, ritenevamo che la lettera a Cossiga, scritta dal prigioniero come messaggio riservato, non andava resa pubblica, poiché solo se si fosse mantenuto il segreto sul suo contenuto, Cossiga avrebbe forse potuto sollecitare ad una maggiore disponibilità della Democrazia Cristiana rispetto alle proposte di Moro. Da tener presente che io e Faranda eravamo contrari al sequestro Moro, poiché questa azione era estranea politicamente ed organizzativamente alla situazione romana e in generale avrebbe danneggiato il Movimento. Ciò ci induceva ad essere più attenti anche su come questo sarebbe stato gestito da parte del Comitato Esecutivo. Noi temevamo - cosa che si é puntualmente verificata - un irrigidimento reciproco da parte delle Brigate Rosse e dello Stato. Il responsabile del Comitato Esecutivo invece sosteneva che tutto ciò che poteva servire a smascherare la Democrazia Cristiana, doveva essere reso pubblico, perché le Brigate Rosse sarebbero comunque uscite vittoriose dal braccio di ferro con lo Stato

D.R.: Delle lettere scritte da Moro, consegnateci il 29 marzo insieme al comunicato n.3 era stata decisa dal Comitato Esecutivo la pubblicazione solo di quella diretta a Cossiga, poiché le altre dirette a Rama e alla moglie di Moro, non erano politicamente rilevanti e non mettevano in luce i meccanismi di potere all'interno della Democrazia Cristiana.

La decisione dell'Esecutivo venne da noi due eseguita, sia pure dopo una aspra critica a questa linea, sicché il pomeriggio del 29 marzo, io e Faranda, provvedemmo all'invio al Messaggero, con il solito sistema, del comunicato n.3 e della fotocopia della lettera a Cossiga. Il giorno prima di quello della pubblicazione sul Messaggero, io e Faranda avevamo telefonato a Rama, che non era a casa. Forse lo trovammo in Via Savoia, nello studio di Moro e gli dicemmo che c'erano tre lettere da ritirare. Le lettere erano in una busta posta tra l'edicola di Piazza Vidoni e il muro della Chiesa di S.Andrea della Valle. Io e Faranda restammo in vista dell'edicola per verificare cosa succedeva e dopo mezz'ora vedemmo giungere un'auto della Polizia che prelevò la busta con le tre lettere. Pensammo perciò che il telefono A con cui rintracciammo Rama comunicandogli il luogo in cui erano i messaggi di Moro, era controllato da parte della Polizia.

Dopo il comunicato n.3 si verificò un fatto che poteva contribuire indirettamente ad una maggiore apertura delle forze politiche e quindi ad

una conclusione incruenta del sequestro. Ai primi di aprile alla relazione del Congresso del P.S.I., Craxi, pur affermando che lo stato non poteva cedere e che bisognava trovare la prigione di Moro, disse che tuttavia non si poteva scartare un eventuale margine ragionevole per lo studio di soluzioni alternative. Sapemmo dai giornali che Craxi coerentemente con quanto sostenuto nel congresso del P.S.I., si era rivolto all'avvocato Guiso, legale di alcuni esponenti delle Brigate Rosse, per verificare se questi ragionevoli margini di manovra esistevano. Si era saputo in quei giorni di un comunicato di detenuti BR in cui affermavano che Moro non aveva più responsabilità di altri leader D.C.

Il 4 aprile fu consegnato a me e Faranda, sempre dal responsabile del Comitato Esecutivo, il comunicato n.4 con una lettera di Moro per la famiglia ed altra per Zaccagnini e la Risoluzione della Direzione Strategica febbraio 1978. Anche in questo caso seguimmo le stesse modalità per far pervenire il comunicato al giornale e le lettere ai destinatari. Mettemmo l'originale della lettera a Zaccagnini insieme alla lettera per la famiglia Moro in un posto che segnalammo ad una delle tre persone indicate dal parlamentare e cioé Mennini, Tritto e Rama.

Non sono in grado di dire se queste lettere furono intercettate dalla Polizia prima di giungere ai destinatari. Provvedemmo inoltre a segnalare telefonicamente alla Redazione di un giorna-

ra a Zaccagnini, che era in fotocopia.

Il 6 aprile l'onorevole Taviani smentiva Moro, il quale aveva scritto a Zaccagnini che la sua posizione su sequestri di persona era da sempre favorevole alle trattative, come egli ebbe modo di dire durante il sequestro del giudice Sossi. La cosa avrebbe potuto essere confermata dall'allora ministro dell'Interno Taviani e del ministro della difesa Gui.

L'8 aprile io e Faranda lasciammo per Tritto delle lettere di cui una diretta da Moro alla moglie. La lettera venne depositata in Piazza Augusto Imperatore.

Il 10 aprile, segnalammo al Messaggero la emissione da parte delle Brigate Rosse, del comunicato n.5 assieme ad una lettera con la quale Moro replicava a Taviani e lo smentiva a sua volta, riconfermando di essere stato favorevole alle trattative nel caso del sequestro Sossi.

E' importante rammentare che durante il sequestro Moro si verificò un altro episodio che ebbe una certa influenza nella gestione del sequestro. L'11 aprile 1978 fu ucciso dalle Brigate Rosse a Torino l'agente di custodia Cotugno. Costui avrebbe dovuto essere solo ferito, ma reagì ferendo Piancone e venne ucciso. Subito dopo l'attentato venne tratto in arresto Piancone. L'episodio provocò un irrigidimento da parte dello Stato e da partedelle Brigate Rosse. Il Comitato Esecutivo si irrigidì perché Piancone avrebbe subito una forma di tortura, attraverso la

'R B JNA .E) ROM A
UFFICIO ISTRUZIONE

125

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento....1984.... *il giorno*....1.... *del mese di*....settembre....

alle ore....11.... *in*....Rebibbia....

Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr.....Ferdinando IMPOSIMATO....

presente il Pubblico Ministero dr. De Gregori avvisato telefonicamente, non è comparso.

assistiti dal sottoscritto Segretario....

E' comparso....FARANDA Adriana;....

il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono FARANDA Adriana, già generalizzata;....

....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia

Avv. Tommaso MANCINI di Roma.

Avv. ....

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14) ....

....

Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara....

....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli é attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde:....

....

....

....

128

V.° si depositi in cancelleria per gg.____ dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copie

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini. vedi al deposito
Roma, lì....

I 55 giorni

^^^^^^^^^^^

Con riferimento allo sviluppo dei 55 giorni successivi al sequestro, mi si richiede di riferire quale ruolo ho svolto in questa fase e i fatti essenziali di essa.

Prima del sequestro, non era ancora stato deciso il compito che avrei dovuto svolgere nella fase successiva. Il pomeriggio del 17 marzo, a Roma, in un luogo pubblico, io e Morucci incontrammo il responsabile dell'Esecutivo il quale ci consegnò il comunicato n.1 con la foto di Moro. In quella occasione si decise che il comunicato sarebbe stato fatto trovare ai redattori de " Il Messaggero " previa telefonata. Io e Morucci portammo il comunicato presso il sottopassaggio di Largo Argentina e lo deponemmo sulla macchina per fototessere. Telefonammo alla Redazione del giornale - era Morucci che chiamava - per indicare il luogo in cui era stato messo il comunicato.

Il giorno successivo rilevammo, con stupore, che non era stata data alcuna notizia sul giornale. Andammo a verificare se il comunicato era ancora dove era stato lasciato e trovandolo richiamammo la redazione del Messaggero perché mandasse qualcuno a ritirarlo. Il giorno dopo il comunicato venne pubblicato insieme alla foto di Moro. Con le stesse modalità consegnammo il comunicato n.2 e successivamente tutti gli altri.

D.R.: I comunicati ci vennero sempre consegnati dal responsabile dell'Esecutivo in luoghi pubblici (strada, giardinetti, bar, etc). Tutti i comunicati furono da noi chiusi prima della consegna, in buste commerciali. In occasione della consegna del secondo e del terzo comunicato, ci venne detto che in seguito si sarebbero dovuti consegnare anche delle lettere di Moro, tramite intermediari indicati

colonna romana non svolse alcun compito nella gestione del sequestro, all'infuori della consegna dei comunicati e delle lettere.

Quando si discusse del problema della consegna delle lettere, concordammo che saremmo stati noi ad assumerci questo compito, poiché noi attribuivamo grande importanza politica alle lettere di Moro e al fatto che esse pervenissero con sicurezza ai loro destinatari, nonostante i rischi che questo tipo di lavoro avrebbe sicuramente comportato.

Il primo momento in cui le perplessità già esistenti in merito a tutta l'operazione si manifestarono in termini di disaccordo tattico nella gestione del sequestro, fu in occasione della consegna delle prime tre lettere di Moro. Il contrasto nacque per la decisione dell'Esecutivo di rendere pubblica, insieme al comunicato, una delle tre lettere, e precisamente quella scritta da Moro in forma riservata, all'Onorevole Cossiga. Ci dicemmo contrari a questa scelta per diversi motivi. Moro ci sembrava la persona che poteva intervenire con maggiore capacità e influenza per smussare dapprima le posizioni più schematicamente rigide e proporre poi mediazioni accettabili. Ciò proprio per la sua conoscenza delle dinamiche di formazione delle decisioni politiche. La pubblicazione della lettera a Cossiga, avrebbe, invece, accentuato l'irrigidimento complessivo delle forze politiche e istituzionali, che avrebbe portato a pronunciamenti pubblici di netta chiusura. Era chiaro che queste posizioni, una volta assunte ufficialmente in maniera compatta, avrebbero precluso un terreno di confronto politico, lasciando, di conseguenza, spazio unicamente ad una soluzione militare. La pubblicazione della lettera

a Cossiga avrebbe inoltre potuto pregiudicare il valore dei successivi messaggi di Moro perché la reazione di chiusura avrebbe coinvolto, prima di ogni altro, lo stesso Moro. Altro motivo, di disaccordo era costituito dalla valutazione che la fase iniziale del sequestro era la più delicata e avrebbe determinato le posizioni per tutto il corso della vicenda. A questi motivi si aggiungeva una ragione di disagio e contrarietà dovuta al fatto che si era lasciato credere a Moro che la lettera a Cossiga sarebbe rimasta riservata.

Su tutte le argomentazioni che avevamo portato, prevalse la decisione già presa dall'Esecutivo. Constatammo che di fatto non esistevano margini utili di discussione per modificare le decisioni.

La lettera a Cossiga fu, quindi, allegata in fotocopia al comunicato n.3 dato alla stampa verso la fine di marzo. Le tre lettere originali furono fatte pervenire a Rana. Il Responsabile dell'Esecutivo ci aveva detto che gli intermediari per la consegna delle sue lettere potevano essere il prof.Tritto, Rana o don Mennini, dei quali ci furono forniti, a quel momento i numeri telefonici e gli indirizzi.

Le modalità di consegna delle lettere furono sempre le stesse. Mettevamo le lettere, chiuse in busta, in punti non visibili ai passanti (sotto casotti dell'A.T.A.C., dietro saracinesche, dentro cabine telefoniche, dentro cestini della nettezza urbana, etc) e chiamavamo telefonicamente l'intermediario scelto per comunicargli con esattezza dove poteva reperire il messaggio. A volte eravamo costretti ad aspettare lun-

go tempo per rintracciare l'intermediario, a volte a cambiarlo e conseguentemente a spostare la busta con le lettere in altro luogo della città più vicino al nuovo intermediario prescelto. Le telefonate agli intermediari venivano effettuate sempre dopo la collocazione dei messaggi. Nessuno di loro, quindi, fu mai preavvertito della consegna. Alcune volte, preoccupati che la Polizia potesse intercettare le lettere, restavamo in zona, sia pure a debita distanza, per controllare che esse venivano prese dalla persona da noi chiamata. Più di una volta la Polizia arrivò prima dell'intermediario.
Durante i 55 giorni del sequestro, io e Morucci restammo quindi completamente impegnati da questo compito, imprevisto ma fondamentale, di consegna dei comunicati e delle lettere con tutte le incombenze connesse (fotocopie, ricerca dei luoghi, telefonate, etc). Oltre questo, continuammo a svolgere la nostra attività all'interno della colonna, per quanto questa fosse già stata ridotta per motivi di sicurezza. Tra tali compiti, partecipammo all'organizzazione di azione della colonna. Per una settimana circa, fummo infatti impegnati contemporaneamente nella preparazione e nell'esecuzione dell'attentato alla caserma Talamo.
Qualche giorno prima dell'attacco a Talamo, era stato consegnato il comunicato n.6 che annunciava la conclusione del processo e la condanna a morte di Moro. Questo fatto, stante l'impostazione del sequestro, e-

ra l'inevitabile epilogo formale di un processo intentato al regime democristiano nel suo complesso, di cui Moro era stato assunto come simbolo concreto. La condanna a morte era, in conseguenza di ciò, il necessario momento di passaggio per rendere la vita di Moro oggetto di possibile scambio.

Il 18 aprile vi fu la scoperta della base di Via Gradoli, che avvenne in modo del tutto casuale per la perdita di acqua che si era già manifestata nel periodo della permanenza mia e di Morucci in quella casa. Quello stesso giorno venne pubblicato il falso comunicato n.7 con la indicazione che il cadavere di Moro era sul Lago della Duchessa.

Il ritrovamento dell'appartamento di Via Gradoli portò un aggravamento delle condizioni logistiche, perché i due regolari che occupavano Via Gradoli dovettero sistemarsi insieme ad altri.

Si escluse, dopo una rapida riflessione, che in quella base potesse essere stata rinvenuta qualche traccia che poteva mettere in pericolo la sicurezza di altre strutture. La scoperta di Via Gradoli provocò un momento di sbandamento dovuto allo scampato pericolo, poiché per un caso fortuito i regolari che occupavano l'appartamento da cui erano usciti quella stessa mattina, erano sfuggiti alla cattura. Si valutò che se non fossero andati i pompieri entrando dall'esterno, suscitando la curiosità dei vicini, propagando poi la voce del ritrovamento di materiale BR, la Polizia avrebbe potuto organizzare un appostamento discreto.

131

una nuova foto di Moro che smentiva il falso del Lago della Duchessa, che le Brigate Rosse attribuivano a una manovra dello Stato come prova generale della morte di Moro.

Successivamente questa interpretazione, assieme alla mancanza di risposta all'ultimatum del comunicato n.7, in cui si prospettava la possibilità di uno scambio, contribuì a irrigidire le posizioni delle Brigate Rosse.

Da tener presente, che nel frattempo era proseguita la nostra attività di consegna delle lettere di Moro di cui alcune pubblicate dai giornali e altre no. Tra queste, in quel periodo, ci fu una lettera a Paolo VI.

TRIBUNALE DI ROMA

132

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione ____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1984 il giorno 4 del mese di settembre alle ore 9 in Rebibbia N.C.

Avanti di Noi G.I.Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

il P.M. dr. De Gregorio avvisato telefonicamente non comparso

assistiti dal _____

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia gli avv.ti Tommaso MANCINI e Patrizio SPINELLI di Roma. E' presente l'avvocato Mancini anche in sostituzione dell'avv.to Spinelli.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

---

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Valerio Morucci

Vo si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.

135

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma

136

133

Il 15 aprile, nella tarda serata, previa telefonata al Messaggero, facemmo trovare il comunicato n.6, che si concludeva con la condanna a morte di Moro, riconosciuto colpevole dalle Brigate Rosse. La condanna di Moro da parte delle Brigate Rosse era ampiamente prevista poiché costituiva la logica premessa per la formulazione da parte dell'organizzazione, della richiesta di scambio di prigionieri. Io e Faranda eravamo ben consapevoli del fatto che la richiesta di scambio sarebbe avvenuta dopo la emanazione e la comunicazione all'esterno della condanna a morte dell'ostaggio. Sapevamo che il comunicato n.6 avrebbe aperto una nuova fase nella gestione del sequestro, poiché si era concluso con la condanna di Moro il processo alla Democrazia Cristiana.

Sul contenuto delle dichiarazioni rese da Moro, in quella prima fase del sequestro, il responsabile dell'Esecutivo, appariva particolarmente deluso poiché Moro fino a quel momento aveva " chiaccherato " molto, ma non aveva fatto rivelazioni importanti sul ruolo della Democrazia Cristiana negli ultimi 30 anni di storia, sulle presunte strutture internazionali che manovravano la Democrazia Cristiana e attraverso questa, il potere nel nostro Paese, cioé sulle cose più importanti che le Brigate Rosse speravano di sapere da Moro.

Il Comitato Esecutivo dava per scontato che la Democrazia Cristiana, negli ultimi tempi, si stava rinnovando e stava

assumendo un nuovo aspetto, che però rappresentava nella sostanza la continuazione della politica di potere della Democrazia Cristiana finalizzata alla ristrutturazione dello Stato.

Quanto alle finalità che le Brigate Rosse si proponevano con il sequestro Moro, fin dall'inizio era emerso che c'era il problema di realizzare due esigenze: fare il processo alla D.C. e avanzare una richiesta di scambio dei prigionieri finalizzata al riconoscimento politico delle Brigate Rosse da parte della Democrazia Cristiana. In realtà la liberazione di detenuti era considerata il risultato maggiore per le Brigate Rosse, come compimento del processo alla D.C. e del riconoscimento della organizzazione.

Nei giorni dopo il 15 aprile, si verificarono due episodi ai quali io e Faranda annettemmo una certa rilevanza politica: l'appello di Amnesty alle Brigate Rosse per la salvezza di Moro e un intervento del senatore Fanfani perché fossero assunte "appropriate decisioni ". Questi due fatti potevano aprire, a nostro avviso, uno spiraglio importante nel fronte dell'intransigenza, che si era manifestato irremovibile fin dal primo giorno del sequestro.

Il 18 aprile venne scoperto l'appartamento di Via Gradoli, per effetto di una perdita d'acqua, che si era già verificata da tempo e precisamente da quando (1977) io e Faran-

da abitavamo in quella base.

Il messaggio diffuso quello stesso 18 aprile, il n.7 sul Lago della Duchessa, non fu certamente opera delle Brigate Rosse che considerarono quel documento una provocazione dello Stato e non una iniziativa di un'organizzazione armata diversa dalle Brigate Rosse.

Un altro fatto importante che speravamo potesse rafforzare la nostra battaglia nell'evolversi della situazione per giungere ad una soluzione incruenta del sequestro all'interno dell'organizzazione, fu l'appello lanciato il 19 aprile 1978 su Lotta Continua da intellettuali, iscritti al P.C.I., cattolici etc. Quello stesso giorno, io partecipai all'attentato alla Caserma Talamo (il 19 aprile), alla cui preparazione eravamo impegnati dal 14 aprile circa.

Nei giorni successivi ci furono altri segnali nell'ambito delle forze politiche, di unalinea di maggior " razionalità". Infatti il 21 aprile l'Avanti pubblicò una dichiarazione di Craxi sulla necessità di un superamento dell'intransigenza assoluta, mentre d'altra parte la CEI rivolgeva un appello alle forze politiche perché fossero trovate altre vie per tentare di salvare Moro.

Il 20 aprile facemmo una telefonata al Messaggero per avvertire che avevamo lasciato in Via dei Maroniti, se mal

Valerio Morucci ./.

non ricordo, il comunicato n.7 con la foto di Moro. Nel comunicato si smentiva l'autenticità del comunicato sul Lago della Duchessa e si accenava per la prima volta, alla possibilità di uno scambio è " il rilascio di Moro può essere preso in considerazione in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti". Nello stesso comunicato, le Brigate Rosse intimavano alla Democrazia Cristiana di dare una risposta chiara e definitiva entro 48 ore, con decorrenza dal 20 aprile, avvertendo che in caso contrario, la sentenza sarebbe stata eseguita. Assieme al comunicato n.7 furono consegnate nel solito modo ad una delle tre persone cui solitamente telefonavamo, la lettera di Moro per Zaccagnini e probabilmente quella per Paolo VI. La lettera a Zaccagnini, se non erro, venne pubblicata da Repubblica qualche giorno dopo. Nella lettera a Zaccagnini, Moro scrisse all'incirca - io e Faranda la leggemmo prima dell'inoltro ai giornali- che qualsiasi segnale da parte della Democrazia Cristiana sarebbe stato della massima utilità in quelle ore che correvano veloci. Siamo al 20 aprile. Io e Faranda speravamo che questa esortazione venisse raccolta e che, di conseguenza, al di là del problema concreto dello scambio, che era elemento di irrigidimento delle posizioni dello Stato, si profilasse una disponibilità da parte della Democrazia Cristiana a fornire un riconoscimento, anche implicito delle Brigate Rosse. Essendo quello del riconoscimento politico

137

la principale aspettativa delle Brigate Rosse durante il sequestro Moro, io e Faranda speravamo di poter utilizzare qualunque segno in questo senso per rimettere in discussione la esecuzione della condanna a morte di Moro.

D.R.: Da tener presente che le Brigate Rosse consideravano necessario il loro riconoscimento da parte della Democrazia Cristiana e non erano interessate a quello eventualmente proveniente da altre forze politiche.

Nei giorni successivi alla diffusione del comunicato n.7, ci furono tre importanti interventi in favore della salvezza della vita di Moro: quello di Paolo VI,; quello dell'Ambasciatore americano All'ONU Yonng e infine quello sel segretario dell'ONU Waldhain. Dopo questi interventi, cercammo di convincere gli altri militanti delle Brigate Rosse romane, tra cui il responsabile del Comitato Esecutivo che aveva contatti con noi, che tali autorevoli appelli potevano essere considerati riconoscimenti politici a tutti gli effetti e quello di Waldhain, addirittura di livello internazionale. Si fece rilevare che questi fatti potevano essere considerati dalle Brigate Rosse, condizioni sufficienti per il rilascio di Moro. Ci fu risposto che questi appelli, sicuramente importanti, non potevano supplire al fatto che i comunicati della Democrazia Cristiana continuassero ad essere ambigui

nel loro accenno a varie possibilità di liberare Moro, senza comunque una chiara esplicitazione politica su queste " possibilità ".

La valutazione, da parte del Comitato Esecutivo, che la Democrazia Cristiana non aveva risposto con chiarezza all'ultimatum posto dal comunicato n.7, provocò un ulteriore irrigidimento all'interno delle Brigate Rosse, che portò alla diffusione del comunicato n.8. In questo comunicato veniva posto in termini espliciti irrinunciabili la liberazione di 13 detenuti politici.

Nei giorni tra l'appello di Paolo VI, che mi si rammenta risalire al 22.4.1978, e la diffusione del comunicato n.8 (24.4.1978), si presentò Lanfranco Pace in uno dei ristoranti in cui io e Faranda eravamo soliti pranzare da anni, (e precisamente) quello sito in Via Genovesi e Via dei Salumi, dietro Piazza Piscinula. Si tratta di un ristorante siciliano con le pareti riccamente addobbate con oggetti provenienti dalla Sicilia. Il Pace ci disse che da alcuni giorni girava per i vari ristoranti da noi frequentati abitualmente, per rintracciarci e chiederci se effettivamente le Brigate Rosse, dopo i comunicati nn.6 e 7, avessero davvero intenzione di uccidere Moro. Pace conosceva quel ristorante perché pri-

l'autunno 1977 e i primi giorni del 1978, egli lo aveva saltuariamente frequentato insieme a noi. Pace esternò la sua preoccupazione per una eventualità del genere, ritenendo che essa avrebbe comportato un irrigidimento assoluto nella prassi repressiva dello Stato nei confronti del Movimento. La posizione di Pace non era certo isolata, poich" era noto che essa fosse condivisa da tutti gli organismi del Movimento, che avevano esposto pubblicamente sui giornali, preoccupazioni analoghe. Del resto erano state tenute assemblee di massa all'Università subito dopo il sequestro Moro, ove fu espressa condanna dello stesso e formulata la esortazione a liberare Moro. Disse anche che se ne era parlato nelle organizzazioni romane e che sperando di rintracciarci, voleva da noi sapere quali fossero le possibilità che le Brigate Rosse uccidessero Moro. Ci disse tra l'altro, che lui e Piperno ne avevano anche parlato con giornalisti dell' "Espresso " che da anni seguiva con particolare attenzione e competenza, i problemi del terrorismo. Soggiunse che in conseguenza di questo scambio di opinioni sul sequestro Moro, sulle sue possibili interpretazioni, sui suoi possibili sviluppi, sulla natura delle Brigate Rosse ~~e~~, si erano incontrati con un esponente del P.S.I. interessato all'approfondimento della conoscenza del fenomeno e delle

opinioni interne all'area dell'estrema sinistra, sulle probabili intenzioni e motivazioni delle Brigate Rosse nel sequestro Moro. Questo, sempre secondo Pace, al fine di meglio valutare la possibilità di rendere più efficace e puntuale la risposta delle istituzioni per giungere alla liberazione di Moro.

Io e Faranda dicemmo a Pace che la condanna a morte non andava presa alla lettera, ma era solo il passaggio formale necessario alle Brigate Rosse, per forzare la Democrazia Cristiana mediante la richiesta di scambio dei prigionieri, ad operare un riconoscimento politico. Gli facemmo rilevare che su questo terreno, l'unica cosa che contava per le Brigate Rosse, ai fini della salvezza di Moro, era una maggiore chiarezza delle posizioni della Democrazia Cristiana in relazione al confronto con le Brigate Rosse. In questo senso noi vedevamo sopratutto che le lettere di Moro e la iniziative politiche che provocarono, potevano sufficientemente modificare le posizioni della Democrazia Cristiana. Gli esprimemmo il nostro parere che il sequestro Moro era per noi un errore politico fin dall'inizio, che secondo noi Moro andava rilasciato senza contropartita alcuna, ma che la nostra posizione era minoritaria al-

l'interno delle Brigate Rosse e che dovevamo operare necessariamente per ottenere un maggiore apertura delle forze politiche. Una maggoore apertura ci avrebbe potuto consentire di convincere le Brigate Rosse che lobiettivo era stato raggiunto e che quindi, si poteva rilasciare Moro. Gli dicemmo anche che in questo senso ci sembrava che le cose andavano bene: c'era stato l'appello di Paolo VI che era stato molto importante e che su questo avremmo potuto spostare la rigidità delle Brigate Rosse, che la Democrazia Cristiana aveva cominciato a porsi il problema di seguire tutte le vie possibili per salvare Moro, e che nei giorni successivi erano prevedibili altri autorevoli interventi a favore di Moro, che avrebbero potuto risolvere il problema.

Ci trovammo d'accordo con lui nel valutare che la posizione politico- umanitaria espressa dal P.S.I., avrebbe potuto indurre la Democrazia Cristiana ad una maggior chiarezza. Considerammo, inoltre, che tale maggiore chiarezza avrebbe dovuto necessariamente prescindere, sia pure solo implicitamente, dalle posizioni di fondo enunciate da tutti i partiti e dal P.S.I.: condanna del terrorismo, esclusione del cedimento dello Stato, esclusio-

di Polizia per catturare tutti i membri delle Brigate Rosse e liberare Moro.

Manifestammo al Pace un certo ottimismo sulla possibilità che gli accadimenti futuri e i risultati dell'azione politica e delle argomentazioni espresse da Moro, avrebbero potuto permetterci di meglio sostenere la tesi dell'opportunità di rilasciare Moro.

DOMANDA: Pace rivelò il nome dell'esponente del P.S.I. con cui aveva avuto contatti?

RISPOSTA: Non mi ricordo se Pace ci fece il nome dello esponente P.S.I. Per noi questa notizia non era rilevante, poiché le cose detteci nulla aggiungevano a quanto già risultava pubblicamente sulla posizione del P.S.I. Spontaneamente. Conoscevo Pace da lunghi anni. Egli non era impegnato in alcuna attività politica concreta. Ebbi la sensazione, nel corso dell'incontro, che egli si fosse autoinvestito di una responsabilità che compensava la mancanza di un suo impegno politico. Inoltre era chiaro che Pace si sentiva esaltato perché tra le migliaia di militanti del Movimento e i milioni di persone che avrebbero voluto sapere di più sul destino di Moro, era l'unico, che grazie alla sua conoscenza personale con noi due, poteva addirittura conoscere le intenzioni dell'organiz-

Faranda, che Pace potesse svolgere alcun ruolo in questa vicenda, non solo perché non era la persona adatta, ma anche perché data la nostra posizione di minoranza e non decisionale sul sequestro, non potevamo dare indicazioni vincolanti. Peraltro i contatti, che a quanto lui ci disse, aveva con esponenti del P.S.I., non erano da noi ritenuti al momento risolutivi, poiché il P.S.I. nulla poteva fare oltre quanto già faceva pubblicamente. Del resto io e Faranda, eravamo completamente impegnati nel lavoro di diffusione delle lettere di Moro che noi sostenevamo potessero avere un peso rilevante ai fini di una soluzione incruenta del sequestro.

Tranquillizzammo quindi Pace sul possibile sviluppo positivo dell'intera vicenda e sul nostro moderato ottimismo circa la possibilità di salvare Moro e ci lasciammo dicendogli che lui nulla avrebbe potuto fare per incidere sulla vicenda, oltre quello che noi già stavamo facendo e oltre quello che era già stato espresso da tutto il Movimento dell'estrema sinistra. Peraltro, proprio uno o due giorni prima, la Repubblica di Panama, aveva dichiarato la propria disponibilità ad ospitare i detenuti eventuamente scarcerati in Italia, cosa questa che non era avvenuta neanche durante il sequestro Sossi e poteva posi-

tivamente influire sulle decisioni dello Stato Italiano. Gli chiarimmo che l'esito di questa vicenda poteva dipendere non tanto dalla scarcerazione di detenuti politici, quanto principalmente dalla esplitazione di un riconoscimento politico che le Brigate Rosse ritenevano dovesse provenire dalla Democrazia Cristiana. Ci congedammo quindi senza prendere un impegno di futuri incontri, ritenuti peraltro da noi pericolosissimi, sia perché non avevamo alcun controllo su quanto Pace avrebbe potuto raccontare ad altri di questo incontro, sia perché egli era già stato fermato dalla Polizia il 17 marzo insieme ad altri esponenti di Pot.Op. e quindi poteva essere ancora oggetto di pedinamenti.

A seguito della diffusione dell'appello di Waldheim e della conseguente discussione che io e Faranda avemmo con il responsabile dell'Esecutivo circa il valore da dare all'intervento e della risposta dataci dalle Brigate Rosse- annettemmo sempre maggiore importanza alle lettere di Moro e alla funzione di mediazione politica e di persuasione che queste avrebbero potuto svolgere nei confronti delle forze politiche e delle istituzioni. Proprio in quella settimana, io e Faranda, consegnammo varie lettere di Moro dirette ai suoi collaboratori e

Senato Fanfani visitò la famiglia Moro, unico democristiano da parecchi giorni, e successivamente ricevette al Senato sia il Ministro dell'Interno Cossiga che il segretario della Democrazia Cristiana Zaccagnini. Questo ci fece sperare che un autorevole intervento di Fanfani potesse far trovare una mediazione tra la necessità di salvare la vita di Moro e l'obbligata necessità politico della Democrazia Cristiana di non cedimento.

In quei giorni che precedettero l'ultimo comunicato, ci fu da una parte una dichiarazione dei BR processati a Torino circa la disumanità delle condizioni carcerarie dei detenuti e dall'altra la pubblicizzazione dei risultati del lavoro iniziato dal P.S.I. dagli inizi di aprile 1978 per trovare soluzioni che potessero indurre indirettamente le Brigate Rosse a liberare Moro, promuovendo una serie di iniziative istituzionali. Il P.S.I. propose, tra l'altro, che venisse attenuato il rigore dei carceri speciali e che si scarcerassero i detenuti in precarie condizioni di salute e che non avessero commesso reati di sangue. Noi, pur sapendo che questi atti da soli non avrebbero potuto essere considerati sufficienti dalle Brigate Rosse, provammo ugualmente a evidenziarne il valore, argomentando che lo stesso Curcio sembrava aver proposto questo come terreno

possibile di una soluzione della vicenda. Tra gli atti di clemenza ipotizzati da parte di esponenti politici, si parlò tra l'altro, anche della scarcerazione di Paolo Besuschio che era compresa nell'elenco dei 13 detenuti del comunicato n.8.

Per di più anche l'O.L.P. era pubblicamente intervenuta perché Moro fosse rilasciato.

In tutti questi giorni avvennero ripetuti incontri con il responsabile del Comitato Esecutivo e con i componenti della colonna romana, in cui tentammo di far risaltare il valore politico di eventuali iniziative istituzionali in quella direzione. A seguito di questa nostra azione incalzante e a seguito della valutazione del Comitato Esecutivo, che queste proposte avevano spostato il terreno del confronto, perché eludevano il problema dello scambio e del riconoscimento politico implicito in questo, fu decisa dallo stesso Comitato Esecutivo la telefonata del 30 aprile a casa Moro. Questa telefonata aveva lo scopo di far comprendere che qualsiasi iniziativa istituzionale nel senso delle proposte già fatte o di altre similari, non poteva prescindere da una chiara presa di posizione della Democrazia Cristiana attraverso il suo segretario.

D.R.: Questa telefonata fu effettuata dal responsabile del Comitato Esecutivo con cui avevamo rapporti durante

30 aprile, nel primo pomeriggio da un telefono a muro di uno dei sottopassaggi della Stazione Termini.

D.R.: Prima della telefonata, io e Faranda ci eravamo incontrati con il responsabile del Comitato Esecutivo, in un ristorante nei pressi di Piazza Barberini ove parlammo a lungo del contenuto della telefonata e della necessità di far comprendere direttamente che un intervento della Democrazia Cristiana che prendesse atto dei connotati politici della detenzione di Moro e della sua possibile liberazione, avrebbe potuto mettere in discussione l'esecuzione della condanna a morte di Moro. Ci recammo insieme alla Stazione Termini, ma considerando che la telefonata non sarebbe stata breve, scartammo le cabine sulla piazza e solo dopo molto tempo, trovammo le condizioni adatte ad effettuare la telefonata da uno degli apparecchi situati nei sottopassaggi.

D.R.: Gli incontri con il responsabile del Comitato Esecutivo per la consegna dei comunicati BR e delle lettere, avvennero in vari esercizi pubblici della città e in giardini pubblici. Alcuni di questi incontri avvennero nell'appartamento occupato da me e Faranda all'epoca e da me affittato anni prima con un documento falso. Questo appartamento fu abbandonato per motivi di sicurezza a seguito della dif-

fonata del 9 maggio al professor Tritto. Tutti i rapporti con il proprietario dell'appartamento erano stati tenuti da me a mezzo telefono.

D.R.: Non intendo indicare la casa dove avvennero gli incontri con il responsabile del Comitato Esecutivo, per non creare fastidi al proprietario e agli inquilini dello stabile, i quali erano completamente ignari della nostra vera identità. Si tenga presente che tale base fu abbandonata nel maggio 1978.

Nei giorni precedenti avevamo inoltrato, con le solite complesse modalità, le lettere che Moro aveva scritto alle massime autorità dello Stato, tra cui Andreotti, Leone, Ingrao, Fanfani e Craxi. Io e Faranda speravamo che l'azione combinata di queste lettere e della telefonata del 30 aprile, potesse sbloccare la situazione. Ma della telefonata del 30 aprile non fu data notizia dai giornali dei giorni successivi. Furono portate solo indiscrezioni su una telefonata alla famiglia di Moro che annunciava la sua imminente esecuzione. Comunque il primo maggio apparve su un quotidiano a grande tiratura un comunicato della famiglia Moro, molto critico nei confronti della Democrazia Cristiana. Nei primi giorni di maggio ci fu un incontro tra la delegazione socialista e quella

P.S.I.. In quegli stessi giorni recapitammo anche una lettera che Moro aveva scritto ad una sua persona di fiducia, la quale sembra avesse curato i rapporti tra la Democrazia Cristiana e il P.C.I. nel periodo precedente la formazione del governo di unità nazionale. Subito dopo apparve sul Popolo un comunicato della Democrazia Cristiana in cui si invitava il governo a prendere in considerazione le proposte socialiste, comunicato in cui si affermava, alla fine, che la Repubblica avrebbe saputo tenere comportamenti di clemenza, se si fosse abbandonato l'uso della violenza. Questo a me e Faranda parve base per un implicito riconoscimento politico nella misura in cui si affermava che la Repubblica si sarebbe confrontata con il problema politico della violenza. Ma queste caute aperture e il gran parlare che si fece in quei giorni dei mille impedimenti tecnici all'eventuale scarcerazione di qualche detenuto politico, non furono ritenuti dal Comitato Esecutivo, la risposta che era stata sollecitata con la telefonata del 30 aprile. In uno di quegli stessi giorni, infatti, io e Faranda, rispettivamente come componenti del Fronte Logistico e della ultima DS, fummo convocati ad un appuntamento a Piazza Barberini dal membro dell'Esecutivo inserito nella colonna roma-

sulla decisione di dare seguito alla condanna a morte di Moro. Ci fu detto che l'Esecutivo era pervenuto alla decisione di uccidere Moro e che le altre direzioni di colonna e i membri dei fronti avevano espresso la propria ratifica. Dopo questo giro di consultazioni tra i militanti regolari, si sarebbe dato luogo ad una richiesta di pareri puramente formali anche all'interno delle brigate. Il responsabile dell'Esecutivo ci spiegò che la decisione di eseguire la condanna era motivata dal fatto che lo S.I.M. aveva chiaramente espresso, durante i 55 giorni, la propria volontà di misurarsi con le forze rivoluzionarie, esclusivamente sul terreno della guerra; che per questo motivo non aveva ceduto alle richieste delle Brigate Rosse e aveva scelto di sacrificare Moro e che le Brigate Rosse non potevano ritirarsi da questo oggettivo terreno di scontro, pena l'arretramento di tutto il Movimento rivoluzionario. Era ormai chiaro, per il Comitato Esecutivo, che sempre più bisognava prepararsi, come organizzazione, alla guerra contro lo Stato e che bisognava imporre x questo stesso terreno ad un Movimento che sembrava non rendersi conto della inderogabile necessità che la lotta rivoluzionaria doveva necessariamente trasformarsi in lotta armata con-

lo il momento di riprendere fino in fondo i motivi della nostra contrapposizione politica con l'organizzazione, cercammo di sviluppare argomenti convincenti per far recedere da quella decisione. Dicemmo, tra l'altro, che il passaggio alla lotta armata di tutto il Movimento doveva avvenire per una maturazione interna del Movimento stesso e non poteva essere certo imposta dall'accentuarsi della repressione provocata con l'uccisione di Moro. Dicemmo ancora che un'organizzazione che aveva chiesto la liberazione di prigionieri politici stigmatizzando le condizioni di detenzione applicate dallo Stato capitalistico, non poteva poi contraddittoriamente uccidere un prigioniero inerme. Durante la discussione, dicemmo anche che di fatto c'erano stati molteplici riconoscimenti delle Brigate Rosse, la cui esistenza politica era ormai riconosciuta in tutto il mondo e che quindi ci sembrava folle ridurre l'impegno politico ad una guerra senza quartiere con lo Stato, che né l'organizzazione, né il Movimento rivoluzionario, sarebbero stati in grado di sostenere e che avrebbe appiattito completamente il terreno dello scontro. Questa discussione che si svolse in strada fu molto animata, tanto che tutti e tre ci dovemmo spo-

l'Esecutivo recalcitrante perché diceva che erano tutte storie dilatorie che aveva già sentito e che la cosa poteva essere risolta in breve tempo. In totale questa riunione per strada, iniziò verso le 17 e durò fin dopo le 19, quando arrivarono sul luogo altri componenti della direzione della colonna romana. Si parlò anche con loro del problema. Essi espressero il loro appoggio alla decisione dell'Esecutivo e dopo una decina di minuti la riunione si sciolse perché c'erano altri appuntamenti da rispettare e cose da fare. Alla fine della riunione, ci fu detto che la nostra posizione era assolutamente minoritaria e che quindi il Comitato Esecutivo avrebbe tenuto conto della posizione della maggioranza favorevole all'assassinio di Moro.

Dopo questo giro di consultazioni, il 5 maggio in un luogo pubblico, rivedemmo il membro dell'Esecutivo che ci consegnò il comunicato n.9 contenente la comunicazione che la condanna a morte sarebbe stata eseguita. Cercammo di convincerlo a ritardare la consegna di questo comunicato, anche in virtù del comunicato della Democrazia Cristiana apparso sul " Popolo" e del fatto che sembrava che nella Democrazia Cristiana le cose si stesse ro muovendo. tanto che era stata convocata la direzione

per il giorno 9. Ritenevamo in corso uno sviluppo positivo che si sarebbe potuto automaticamente bloccare con la conoscenza che le Brigate Rosse avevano deciso di eseguire la condanna. Anche su questo non fummo ascoltati e il comunicato venne consegnato alla stampa. A quel punto la decisione di uccidere Moro era operativa. Il membro dell'Esecutivo disse che non erano previste altre riunioni del Comitato Esecutivo, che aveva delegato lui a rendere esecutiva la condanna a morte. Qualsiasi momento era buono perché Moro venisse ucciso.

Anche se il comunicato fu consegnato alla stampa, in seguito alle nostre argomentazioni, il responsabile dell'Esecutivo si convinse ad attendere almeno un giorno che si sviluppasse la situazione politica all'interno della Democrazia Cristiana.

Il 6 maggio, i giornali riportavano la notizia di una visita del Senatore Fanfani a casa Moro.Avvenuta questa visita, dopo la rottura della famiglia Moro con la Democrazia Cristiana del primo maggio, convincemmo il membro dell'Esecutivo che questo fatto avrebbe potuto preludere a una svolta nella posizione della Democrazia Cristiana in conseguenza di un possibile autorevole intervento di Fanfani. Per di più in quegli ultimi giorni si era tenuta un'altra assemblea di movimento all'interno dell'Universi-

tà che aveva diffidato le Brigate Rosse dall'uccidere Moro. Si arrivò così ad attendere i discorsi della domenica della campagna elettorale, nella speranza di un segnale di questa possibilità di modifica delle posizioni della Democrazia Cristiana. In effetti, la domenica parlò il fanfaniano Bartolomei in un discorso che fu riportato dalla TV e dai giornali di lunedì 8 maggio. Tentammo di convincere il membro dell'Esecutivo, incontrato anche l'8 maggio, che quel discorso, pur nella sua ermeticità annunciava un probabile sviluppo positivo. Ci fu risposto che erano le solite chiacchere elusive democristiane che non sigificavano nulla se non il tentativo di guadagnare tempo.

La mattina successiva, dato che io e Faranda avevamo tenuto i contatti con gli amici di Moro, cui avevamo fatto ritrovare le sue lettere, fummo incaricati dal responsabile dell'Esecutivo, di rintracciare uno di questi per far sapere alla famiglia Moro dove avrebbero potuto trovare il cadavere dello statista. Effettuai questa telefonata, in presenza di Faranda, da una cabina telefonica della Stazione Termini, comunicando prima con il professor Tritto e poi con il padre, come risulta dalla nota registrazione di quella telefonata. In quella occasione mi qualificai come il prof. Niccolai, nome convenzionale

da me usato per contattare tutte e tre queste persone.

DOMANDA: Gli incontri con il responsabile dell'Esecutivo avvennero a scadenze fisse e quando?

RISPOSTA: Incontrammo il responsabile dell'Esecutivo nella prima parte dei 55 giorni, agli appuntamenti che egli ci fissava di volta in volta, oppure tramite gli altri membri della direzione di colonna che egli incontrava. Dal 30 aprile in poi, giorno in cui capimmo che la vicenda stava per avere un esito tragico, facemmo in modo di incontrare il più spesso possibile il membro dell'Esecutivo della colonna romana o comunque di fissare con lui appuntamenti tramite altri membri della direzione di colonna cge egli poteva incontrare.

DOMANDA: Quale era il senso del gerundio " eseguendo " del comunicato n.9 del 5 maggio ?

RISPOSTA: L' " eseguendo " non voleva significare alcuna sospensione della condanna, ma stava semplicemente a definire un'azione non ancora avvenuta rispetto alla emissione del comunicato. Il Comitato Esecutivo aveva deciso di emettere l'ultimo comunicato prima della morte di Moro e non dopo.

DOMANDA: Perché nel comunicato n.9 furono così pesantemente attaccate le posizioni del P.S.I.?

RISPOSTA: Ritengo che ciò avvenne perché leproposte fat-

te dal P.S.I. non mutavano comunque dai presupposti della condanna delle Brigate Rosse e della impossibilità dello Stato di cedere al ricatto terrorista, comune a tutti gli altri partiti. Tali proposte tentavano quindi, secondo le Brigate Rosse, di metterle in difficoltà nella gestione del sequestro aggirando il nodo politico dello scambio dei prigionieri e del riconoscimento politico in questo implicito, posizioni quindi che le Brigate Rosse ritenevano pericolose.

DOMANDA: Non é esatta, dunque, la tesi secondo cui la morte di Moro era decisa fin dal 16 marzo?

RISPOSTA: No. La sola cosa scontata era che il processo si sarebbe concluso con la condanna a morte e che sarebbe stato possibile rilasciare l'ostaggio solo se le Brigate Rosse avessero ottenuto qualcosa in cambio. Peraltro per larga parte dei 55 giorni, il Comitato Esecutivo, rimase convinto che avendo Moro in ostaggio, sarebbe riuscito ad indurre lo Stato ad una forma di trattativa ed agì con parecchia improvvisazione.

DOMANDA: Poteva dipendere dal comportamento di Moro la sua salvezza?

RISPOSTA: Questa era teoricamente possibile se Aldo Moro fosse stato in grado di soddisfare le aspet-

./.

tative delle Brigate Rosse sulla conoscenza dei meccanismi effettivi che presiedevano al funzionamento e alla ristrutturazione dello Stato Imperialista delle multinazionali, richiesta questa che Moro non era in grado di soddisfare. Peraltro le Brigate Rosse erano scarsamente interessate alla rivelazione dei " segreti di Stato".

D.R.: Il BR che interrogava Moro mi sembrò meravigliato dallo spessore politico del prigioniero, il quale parlava molto, accennando ad un futuro in cui si sarebbero potuti risolvere molti problemi, diceva che avrebbe prestato la massima attenzione al problema dei giovani, si rese conto che le disattenzioni istituzionali verso canali di partecipazione per i nuovi soggetti sociali emersi negli anni 70 e per i LORO valori sociali, la delusione dopo la grande speranza del 1968, la pesantezza delle condizioni carcerarie dei prigionieri politici, avevano contribuito a creare condizioni per l'esplodere della violenza politica. Resosi conto, in conseguenza del sequestro e durante la prigionia, della realtà di questi problemi, fino a quel momento sottovalutati, egli si ripromise che nel futuro della sua attività politica, avrebbe presta-

to maggiore attenzione a questi aspetti della realtà sociale, anche considerando che la radicalizzazione estrema di fenomeni ritenuti marginali era giunta a mettere in discussione gli stessi equilibri istituzionali.

Il responsabile del Comitato Esecutivo, ci fece intendere che Moro era convinto che sarebbe stato salvato perché sarebbe riuscito a convincere le forze politiche a prendere una posizione tale da permettere la sua liberazione.

DOMANDA: A Moro fu detto che sarebbe stato ucciso?

RISPOSTA: Mi sembra di no. Ho saputo in seguito che non gli fu detto per non aggiungere ulteriori sofferenze.

DOMANDA: Le dichiarazioni di Moro furono registrate ed erano solo quelle trovate a Via Montenevoso?

RISPOSTA: Che io sappia gli interrogatori di Moro, furono registrati. Non vedo il motivo per cui trascrizioni di altre parti dell'interrogatorio di Moro, dovessero essere in altro luogo.

D.R.: Non sono mai venuto in possesso delle bobine o delle trascrizioni.

DOMANDA: Quando é stato ucciso Moro?

RISPOSTA: Moro é stato ucciso il 9 maggio. L'8 maggio,

quando tentammo per l'ultima volta di far rinviare l'esecuzione, Moro era ancora vivo.

DOMANDA: Furono informati i detenuti della decisione di eseguire la condanna a morte?

RISPOSTA: Alla nostra argomentazione che l'uccisione di Moro avrebbe tra l'altro esposto i detenuti politici a rappresaglie, ci fu risposto che essi erano perfettamente consapevoli dei rischi cui andavano incontro.

L'Ufficio chiede a Morucci se risponde al vero che egli abbia simulato tracce di sabbia e di catrame sotto le scarpe e i pantaloni e gli abiti di Moro al fine di sviare le indagini degli inquirenti nella ricerca della prigione.

Risposta: Come ho già detto, non ho avuto alcun contatto con Aldo Moro e con il luogo della sua prigione. Non ho mai avuto in consegna i capi di vestiario di Moro. So che ai primi di maggio del 1978, dopo che era già stata decisa la esecuzione della condanna a morte di Moro, alcuni militanti furono incaricati di andare a reperire sulle spiagge del litorale laziale, sabbia, catrame, parte di piante da mettere sui vestiti e sotto le scarpe di Moro per depistare le indagini successive al ritrovamen-

no prese a Nord del litorale laziale?

RISPOSTA: Mi sembra ad Ostia, o forse anche più a Nord.

DOMANDA: C'erano basi BR a Fregene o sul litorale laziale a Nord di Roma prima o durante il sequestro Moro?

RISPOSTA: No. Prima o durante il sequestro Moro non c'era alcuna base in quelle zone.

DOMANDA: Qua e era il Suo nome di battaglia durante il sequestro Moro?

RISPOSTA: Matteo.

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

160

N. ..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento.....1984..... *il giorno*.....4..... *del mese di*.....settembre.....

alle ore.....11.30..... *in*.....Rebibbia.....

Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr...Ferdinando IMPOSIMATO.....

presente il Pubblico Ministero dr...De Gregorio avvisato telefonicamente non comparso.

assistiti dal sottoscritto Segretario.....

E' comparso.....PARISIA Adriana;.....

il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono..PARISIA Adriana, già generalizzata;.....

.....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia

Avv. Tommaso MARCHI di Roma.....

Avv. .....

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14) .....

.....

Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara.....

.....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli é attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde:.....

.....

.....

.....

V.° si depositi in cancelleria per gg.____
dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copie
Roma, lí.....

164

Per presa visione e rinunzia
alla notifica ed ai termini.
Roma, lí.....
Il Difensore

161

- 7 -

Dopo il comunicato n.7 e prima del comunicato n.8, io e Morucci incontrammo Lanfranco Pace durante il pranzo in un ristorante in cui spesso in passato, eravamo andati a mangiare. Il Pace, (che) da qualche giorno ci stava cercando nei luoghi che egli sapeva frequentato in passato da noi, per capire direttamente da noi se le Brigate Rosse avessero o meno l'intenzione di uccidere Moro. Questa eventualità per lui motivo di grande preoccupazione perché la ~~era~~ morte di Moro avrebbe comportato conseguenze ~~gravissime~~ per tutta l'area della sinistra. Tale preoccupazione, condivisa anche da noi, era peraltro già emersa da più parti all'interno del Movimento. A questo proposito gli chiarimmo che la condanna a morte era un atto puramente formale e gli spiegammo che si trattava di un passaggio per introdurre il problema dello scambio. Pace ci espresse la sua valutazione positiva sulla posizione del P.S.I. ~~Varianti~~ poneva pariteticamente sia il problema della salvaguardia delle istituzioni, sia quello della salvezza della vita di Moro. A questo proposito ci parlò anche di un incontro che lui aveva avuto con un giornalista dell' "Espresso " e di uno scambio di opinioni con un esponente del P.S.I. che era interessato ad avere elementi di interpretazione del fenomeno brigatista e delle intenzioni e finalità delle Brigate Rosse rispetto al sequestro Moro.

Gli chiarimmo quale era la linea delle Brigate Rosse rispetto al sequestro e quindi che le loro aspettative erano concentrate su un riconoscimento

politico che avrebbe dovuto provenire dalla Democrazia Cristiana. Gli esponemmo anche le nostre posizioni critiche rispetto alla linea politica che aveva portato al sequestro, pur manifestando la nostra ~~opinione~~ che l'intera vicenda potesse ancora avere uno sbocco non tragico, anche per effetto della nostra azione in quella direzione. Facemmo chiaramente intendere a Pace che purtroppo la nostre possibilità di influire direttamente in modo positivo nella vicenda, erano minime, mentre invece annettevamo grande importanza agli effetti politici dei messaggi di Moro. Ponemmo in rilievo, comunque, che c'erano stati interventi significativi e tra questi quello di Paolo VI, che essendo il capo spirituale dei cattolici, poteva avere un ascendente ~~noi~~ politici democristiani. Altri interventi autorevoli sarebbero stati sollecitati dallo stesso Moro, attraverso i suoi messaggi. Pensavamo che questi appelli avrebbero potuto nel loro complesso, attenuare il clima di rigidità che si era determinato, consentendo alla Democrazia Cristiana di avere maggiore spazio per ricercare mediazioni tra la difesa delle istituzioni e la salvezza di Moro. Questi interventi ed altri ipotizzabili avrebbero, d'altra parte, consentito a noi di valorizzarne il senso di riconoscimento politico all'interno delle Brigate Rosse.

D.R.: Queste, con il sequestro Moro, si proponevano lo scopo di ottenere il proprio riconoscimento politico. Tale riconoscimento politico era quindi imprescindibile da qualsiasi soluzione proposta e doveva provenire dalla Democrazia Cristiana, identificata dalle Brigate Rosse con lo Stato.

tutte le modificazioni del quadro complessivo erano sicuramente potisive, ma sarebbero state inutili se non si fosse determinato una conseguente maggiore apertura della Democrazia Cristiana, cosa che era la sola sulla quale noi avremmo potuto lavorare. Al termine del pranzo, ci salutammo senza darci appuntamenti successivi, che a noi sembrarono inutili e pericolosi, stante il nostro stato di ricercati e il fatto che egli era ben conosciuto dalla Polizia, cui era nota la nostra comune militanza in Pot.Op.
Ritornando all'evolversi della vicenda Moro, in conseguenza dell'irrigidimento determinato dal falso comunicato della Duchessa e dal silenzio della Democrazia Cristiana seguito al vero comunicato n.7, venne emesso il comunicato n.8 con una inderogabile richiesta di scarcerazione di 13 detenuti politici quale condizione per la liberazione di Aldo Moro. Anche in occasione del comunicato n.8 ci fu una discussione sul carattere di forzatura quasi provocatoria della richiesta delle Brigate Rosse, che non avrebbe potuto determinare se non ulteriore irrimediabile irrigidimento delle istituzioni. Questo mentre non si era ancora pienamente sviluppata la possibilità di risposta sullo scambio dei prigionieri, assunto in termini politici così come posto nel precedente comunicato n.7. Questo irrigidimento rese impossibile il nostro tentativo di attribuire all'appello di Waldhain, immediatamente successivo, il valore di riconoscimento politico. Tale appello avrebbe potuto avere un effetto differente se fosse intervenuto prima del comunicato n.8.
Nei giorni successivi, sia la richiesta specifica di

Curcio nel processo di Torino sulle condizioni carcerarie, contribuirono a creare un fiorire di iniziative tese alla ricerca di possibili soluzioni concrete sia riguardo a possibili scarcerazioni sia a proposte di miglioramento delle condizioni carcerarie. Questa ricerca di soluzioni concrete quali atti creduti idonei ad ottenere la liberazione di Moro, aveva finito col prescindere dal problema politico, pregiudizialmente posto dalle Brigate Rosse, dello scambio di prigionieri come riconoscimento politico.

Verso la fine del mese sembrava sempre più possibile l'ipotesi di un atto autonomo di scarcerazione di qualche detenuto politico. L'Esecutivo valutò la necessità di riportare il problema nei termini della imprenscindibilità di un riconoscimento politico ed in tal senso assunse la decisione di sollecitare con la telefonata del 30 aprile un intervento chiarificatore del segretario della Democrazia Cristiana.

Il giorno della telefonata io e Morucci pranzammo con il membro dell'Esecutivo e ci soffermammo sulla necessità di far capire che accanto a qualsiasi proposta era necessario porre l'esplicitazione politica delle posizioni della Democrazia Cristiana.

La telefonata avvenne ad opera del membro dell'Esecutivo da un telefono pubblico in un sottopassaggio della Stazione Termini, in nostra presenza. Speravamo che questo modo diretto di comunicare con la famiglia Moro, avrebbe sollecitato al massimo il dibattito politico.

In quei giorni avevamo recapitato molte lettere di Moro alle massime autorità dello Stato e quindi la nostra valutazione era che bisognava lasciare maturare la situa-

./.

zione, cosa che richiedeva un certo lasso di tempo. Senonché qualche giorno dopo la telefonata del 30, in mancanza di una tempestiva risposta da parte della Democrazia Cristiana, il responsabile del Comitato Esecutivo ci convocò per una consultazione sulla decisione del Comitato Esecutivo di rendere esecutiva la condanna a morte di Moro. Ci fu dato appuntamento a Piazza Barberini, di pomeriggio, dove ci incontrammo con il membro dell'Esecutivo. La consultazione doveva essere molto rapida, tanto che ci fermammo per la strada, senza andare a sederci in un locale, come facevamo quando era prevista una discussione più lunga. Ciononostante, data la nostra assoluta contrarietà a questa decisione, l'incontro si protrasse animatamente per un paio d'ore. Gli esprimemmo i motivi del nostro disaccordo che erano molteplici. Cercammo di svilupparli non secondo le linee della nostra totale contrapposizione, ma secondo criteri di opportunità politica che potevano essere fatti propri dalle Brigate Rosse. Le argomentazioni che adducemmo per sostenere la necessità della liberazione di Moro, sono troppo complesse e mi riservo di indicarle dettagliatamente in un documento.

In sintesi essi segnalarono le ripercussioni sul Movimento, la assolutizzazione dello scontro con lo Stato e del terreno della guerra e la contraddittorietà dell'uso della violenza nei confronti di un prigioniero. Al termine della discussione, arrivarono altri due regolari della direzione di colonna che molto rapidamente espressero il loro accordo con le valutazioni e la decisione dell'Esecutivo. Dopo di ciò ci lasciammo.

Il 4 maggio, il responsabile dell'Esecutivo ci consegnò

il comunicato n.9 in cui si annunciava la esecuzione della condanna a morte nei termini noti.
Si aprì, da questo punto, una ultima fase di scontro tra noi e il Comitato Esecutivo, in cui cercammo, giorno per giorno, di differire l'esecuzione della condanna, adducendo di volta in volta, motivi assunti dai segnali provenienti dal mondo politico. Tra questi la visita di Fanfani a casa Moro dopo la rottura tra la famiglia e il partito della Democrazia Cristiana, che noi inducemmo il responsabile dell'Esecutivo ad interpretare come un segno di possibile intervento autorevole del Presidente del Senato.
Altro fatto fu un'assemblea tenuta all'Università da cui era scaturita una diffida nei confronti delle Brigate Rosse a non uccidere Moro per le dannosissime conseguenze sul piano della repressione che da questo fatto sarebbero derivate.
Vorrei ricordare che per noi, riuscire a far tenere conto alle Brigate Rosse della esigenza delle posizioni epresse da ampi settori di Movimento, era di importanza politica fondamentale perché avrebbe impedito che lo scontro aperto dalle Brigate Rosse con lo Stato, si separasse irreversibilmente dalle dinamiche di lotta sociale.
Facemmo rinviare, così, di giorno in giorno una decisione (la condanna a morte) che era già esecutiva e che non richiedeva ulteriori conferme da parte dell'Esecutivo,
nella speranza che emergessero dati nuovi e più chiari, ma non ve ne furono.

F. Inducemmo a valutare, con particolare attenzione, l'intervento del sen.Bartolomei, in quanto fanfaniano, presidente dei senatori democristiani e componente del gruppo dei 5 DC che seguivano la crisi. Ma le aspettative che noi avevamo contribuito a creare vennero del dall'ermetismo dell'intervento.

La mattina dell'8 maggio il membro dell'Esecutivo che si era assunto la responsabilità, autonomamente, di rinviare l'esecuzione della condanna, dopo la delusione per la vana attesa di un chiaro segnale politico, disse che se quelli erano i presupposti della riunione della direzione DC fissata per il 9, sarebbe stato inutile attenderne la conclusione.

La mattina seguente, accompagnai Morucci alla Stazione Termini ove egli effettuò la telefonata al prof. Tritto, perché informasse la famiglia del luogo in cui sarebbe stato possibile recuperare il corpo di Aldo Moro.

TRIBUNALE DI ROMA 168

172 UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... Sezione ......

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento [illegible] il giorno 7 del mese di [illegible]
alle ore 17,30 in [illegible]
Avanti di Noi [illegible]

assistiti dal
E' comparso [illegible]
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:
Sono [illegible]

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fi[ducia] [illegible] e [illegible]

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 1[...] c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 [...] 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispo[nde], si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è a[ttribuito], rendendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, [ed] invitato a discolparsi, risponde:
[illegible] di potere consultare tutti i documenti [illegible] e di [illegible] per ri[conoscere] quelli di mia provenienza.

[illegible signatures]

[illegible] Cancelleria per [illegible] avviso al di

Per presa visione e rinunzi[a] alla notifica ed ai termini...

16.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
-Ufficio Istruzione Sezione 25^-

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1984, il giorno 11 del mese di settembre, in Rebibbia Nuovo Complesso, dinanzi a noi Giudice Istruttore Dott. Ferdinando IMPOSIMATO, assistito dal Maresciallo CC. Cosimo LAGETTO, é presente MORUCCI Valerio, già generalizzato, il quale dichiara intendo rispondere:

DOMANDA: Quando sono state lasciate in Via Licinio Calvo le auto utilizzate dalle Brigate Rosse per l'operazione di Via Fani?

RISPOSTA: Tutte e tre le auto sono state ivi parcheggiate la stessa mattina del 16 marzo, nello spazio di 20 minuti (e cioé tra le 9,10 e le 9,30). La 132 é stata parcheggiata dal BR n.7 subito dopo aver effettuato il trasbordo di Moro sul furgone.

DOMANDA: E' possibile che Radio Città Futura ed in particolare Renzo Rossellini, possano essere stati informati dell'operazione di Via Fani già prima della sua esecuzione e, in caso affermativo, come ciò può essere accaduto?

RISPOSTA: Come ho già detto, la preparazione di una operazione delle Brigate Rosse di notevole rilevanza era a conoscenza, oltre che dai componenti della direzione della colonna romana e del Comitato Esecutivo, anche da alcuni militanti irregolari delle BR, almeno fin dall'inizio del 1978. Ed é possibile che

delle precise modalità e dei tempi dell'azione. L'operazione di Via Fani é diventata operativa qualche giorno prima dell'acquisto dei berretti dell'Alitalia utilizzati per il travestimento del gruppo operativo di Via Fani.

La decisione di adottare quella soluzione per il travestimento, precedette di pochi giorni l'acquisto.

DOMANDA: E' possibile che le Forze di Polizia abbiano individuato e controllato la base di Via Gradoli già prima del 16 marzo e comunque prima della sua scoperta ufficiale del 18 aprile 1978?

RISPOSTA: Per quanto a mia conoscenza circa gli accurati controlli effettuati dagli occupanti dell'appartamento prima del loro ingresso nello stesso e circa la conformazione della strada di accesso, estremamente stretta e tortuosa, ritengo di poter escludere che l'appartamento di Via Gradoli sia stato individuato prima del 18 aprile 1978.

DOMANDA: Come venne finanziata l'operazione di Via Fani?

RISPOSTA: Con danaro proveniente dal sequestro Costa. Gli unici fondi di cui disponevamo le Brigate Rosse erano i soldi del sequestro Costa che vennero distrubuiti tra le quattro colonne. [illegible]

cutivo che le amministrava tramite l'approvazione di bilanci trimestrali nelle colonne e nei fronti.

L'azione Moro, essendo azione centrale, sotto la diretta responsabilità del Comitato Esecutivo, fu anche finanziata con i fondi a disposizione del Comitato Esecutivo.

Il costo di Via Fani, escluso il costo della prigione, delle armi e delle munizioni, già in dotazione delle Brigate Rosse, ammonta a circa 700.000 lire. Esso risulta in parte dal biglietto da me scritto e ritrovato in Via Gradoli, intestato F-ritz.

DOMANDA:Cosa significa " Fritz"?

RISPOSTA: Fritz era il nome convenzionale di Aldo Moro usato nell'ambito di coloro che si occupavano del sequestro Moro. "Fritz" era una trasformazione della parola " frezza" che si riferiva al ciuffo di capelli bianchi che caratterizzava la capigliatura di Aldo Moro.

DOMANDA: Come e da chi sono state acquistate le radio rinvenute in Via Gradoli?

RISPOSTA: Le radio furono acquistate in un negozio di radio prodotti ed erano in libera vendita in quanto operanti nella frequenza CB ' citizen band) 27,750. Erano radio della potenza di 5 Watt da applicare su auto.

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... 176 Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento.....1984..... *il giorno*.....11..... *del mese di*.....settembre.

alle ore.....11..... *in*.....Rebibbia.....

Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr......Ferdinando IMPOSIMATO.....

presente il Pubblico Ministero dr. De Gregorio avvisato telefonicamente, non comparso.

assistiti dal sottoscritto Segretario.....

E' comparso....FARANDA Adriana;.....

il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono.....FARANDA Adriana, già generalizzata;.....

.....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia

Avv. Tommaso MANCINI di Roma, avvertito.....

Avv. .....

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14).....

.....

Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara.....

.....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli é attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde:.....

.....

.....

.....

V° si depositi in cancelleria per gg.____
dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copie
Roma, li

Per presa visione e rinunzia
alla notifica ed ai termini.
Roma, li.....

F. 173

La prigione di Moro

Non conosco la prigione di Moro. Questa era nota solo alle pochissime persone che erano strettamente indispensabili a gestirla poiché era estremamente compartimentata.

Ritengo di poter escludere che della sua ubicazione fossero addirittura a conosdenza gli altri membri dell'esecutivo, perché questa conoscenza non era essenziale per l'attività dell'esecutivo, mentre era pericolosa per la sicurezza.

Era noto a tutti i componenti della direzione di colonna che la prigione di Moro fosse a Roma. Prima del sequestro si era già discusso della ubicazione della prigione e si era convenuto sulla necessità che essa fosse situata all'interno della città, a causa dell'impossibilità di portare l'ostaggio fuori, prima che tutte le vie di uscita venissero bloccate dalle forze di polizia.

D.R.:La prigione di Moro esisteva almendo dal progetto di sequestro a S.Chiara che risale al dicenmbre 1977-gennaio 1978-. Tutto ciò che riguardava le spese da sostenere per l'esecuzione del sequestro, la ricerca prima e l'acquisto poi dell'eventuale base, era di esclusiva competenza dell'Esecutivo. Alla direzione di colonna venne affidato il compito di portare avanti l'inchiesta e di sotto-

./.

174

porré all'Esecutivo i progetti di realizzazione del sequestro.

D.R.: Escludo che la prigione fosse in Via Gradoli, ove io e Morucci siamo andati anche nel gennaio 1978, senza che ci fossero tracce di preparativi di una prigione. A quell'epoca la prigione doveva essere già pronta. Del resto il tratto di percorso a mia conoscenza compiuto la mattina del 16 marzo, portava in direzione opposta e cioé all'incrocio via della Nocetta- Via Olimpica.

D.R.: Acquistai l'appartamento di Via Albornoz nel 1977 per abitarvi, mentre fu poi deciso che avremmo dovuto abitare in un'altra base dell'organizzazione. In Via Albornoz non ha mai abitato nessuno, né mai é stato portato materiale dell'organizzazione.

L'organizzazione decise che io e Morucci non avremmo potuto abitare in quell'appartamento perché venne a sapere dall'amministratore, o dal rappresentante della Gabetti, che al piano di sotto abitava un funzionario del Ministero dell'Interno, che una sera aveva bloccato, pistola alla mano, il figlio della proprietaria, ritenendo che si trattasse di un malvivente.

Apprendo dall'Ufficio che Valerio Morucci ha dichiarato che l'ultimo trasbordo di Moro avvenne alla Standa di via dei Colli Portuensi e che non era prevista una scorta per il tratto successivo. Mi si chiede se la prigione di Moro poteva es-

sere a grande distanza dal luogo dell'ultimo trasbordo. Basandomi sulle norme di sicurezza e sulla logica, posso ritenere che la distanza dovesse essere entro un breve raggio, al termine di un tragitto che evitasse il passaggio per luoghi (arterie, grossi incroci) dove avrebbero potuto essere effettuati posti di blocco.

DOMANDA: Conosceva la base di Via Montalcini n.8.?

RISPOSTA: Non la conoscevo.

180

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

176

N. ..... G.I. Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 12

del mese di settembre *alle ore* 9,30

Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri

imputato di associazione sovversiva ed altro

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana.

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando Imposimato

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana già generalizzata

Quindi, data lettura al Morucci

dell' e *su* e *deposizion* i *nella parte in cui é discorde con quell'* o *dell'* a Faranda

interrogatolo se in presenza di costui vi persista ..... *e possa* ..... *sostenere quanto in essa si contiene,*

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Valerio Morucci

L'Ufficio dà lettura alla Faranda delle dichiarazioni rese da Morucci in ordine all'incontro con Pace nell'aprile 1978.

FARANDA dichiara: E' vero che Pace, nel ristorante di Trastevere, disse che insieme a Piperno aveva incontrato qualche giorno prima un giornalista dell'Espresso e che in seguito entrambi avevano incontrato anche un esponente socialista. Durante i "55 giorni" non abbiamo mai incontrato Piperno ne altri esponenti del disciolto Potere Operaio.

MORUCCI: Confermo quanto ho già dichiarato. Durante il sequestro non abbiamo mai incontrato Franco Piperno con il quale non abbiamo mai avuto contatti di nessun altro tipo. Confermo anche di non aver incontrato nel corso dei "55 giorni" nè esponenti di P.O. nè persone estranee all'organizzazione delle B.R.. Nè io nè la Faranda abbiamo mai svolto funzioni di intermediari tra esponenti delle B.R. ed esponenti politici di qualsiasi partito. Confermo quanto già dichiarato alla S.V. circa l'impossibilità che si sia verificato un incontro tra Moretti e l'On.le Signorile. Se tale incontro si fosse verificato, anche al di fuori della mia mediazione, io e Faranda ne saremmo quantomeno venuti a conoscenza successivamente.

FARANDA: Escludo anche io che possano essersi verificati incontri tra esponenti delle B.R. ed esponenti politici durante i "55 giorni", poichè se ciò fosse avvenuto, sarebbe emerso nelle successive accese discussioni e valutazioni che avemmo con i responsabili dell'esecutivo.

U 182 178

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... G.I. Sezione ....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 13
del mese di settembre *alle ore* 9,45
Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri
imputato di associazione sovversiva ed altro.
occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana.

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando Imposimato
assistito dal segretario sottoscritto
ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.
Interrogate sulle loro rispettive generalità
Rispondono:
1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al MORUCCI
*dell*e *su*e *deposizion*... *nella parte in cui é discorde con quell*e *dell*a Faranda
interrogatolo se in presenza di costui vi persista.......... *e possa*.......... *sostenere quanto in essa si contien*
si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

FARANDA: Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da Morucci in o: ne ai contatti avuti da Pace, verso la fine del 1977, con le B.R Confermo che tali contatti ci furono, ma non si tradussero in un rapporto organizzativo effettivo. Tali contatti si inquadrarono nell'ambito di discussione della Brigata Servizi. Questa struttu: era così denominata perchè si occupava del settore dei servizi, vale a dire Sip, Atac, Ferrovie, ecc..

Quando dalla fase di discussione si passò ad una prospettiv... concreto inserimento nell'attività organizzativa di Pace (volant: naggio, inchieste, ecc.), le verifiche sulla sua effettiva volon: tà di un impegno organico nell'attività delle B.R., furono negat: ve. Pace infatti mancò a diversi appuntamenti e successivamente mancò anche agli appuntamenti di recupero.

MORUCCI: Confermo che nell'ambito della direzione di colonna si discusse di questo comportamento del Pace. Si decise di andare ancora ad ulteriori appuntamenti di recupero, ma Pace non si pre: sentò a nessun'altro appuntamento. A seguito di ciò si decise che Pace non poteva più essere considerato un aspirante B.R..

Valerio Morucci

184

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

184

N. ..... G.I. Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 15

del mese di settembre *alle ore* 9.45

Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva ed altro.

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. FERDINANDO IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: Morucci Valerio, già generalizzato;

2) Sono: Faranda Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al Morucci

della sua deposizione nella parte in cui è discorde con quella della Faranda

interrogatolo se in presenza di costui vi persista e possa sostenere quanto in essa si contiene,

si dà atto che il confronto si è svolto come segue:

Valerio Morucci

181

MORUCCI: A-l momento della telefonata del 30 Aprile a casa Moro, emerse dalla discussione con il membro dell'esecutivo, che il comitato esecutivo delle B.R. era ormai giunto alla considerazione che il sequestro fosse al suo epilogo e che a questo si sarebbe dovuto dare una conclusione, salvo un intervento del Segretario della D.C. che fungesse da riconoscimento politico. Questo intervento sarebbe dovuto verificarsi nei giorni immediatamente successivi alla telefonata.

FARANDA: Il problema era stato posto in questi termini. Il rappresentante dell'esecutivo non indicò una scadenza precisa entro la q doveva verificarsi l'intervento del Segretario della D.C.. Il comitato esecutivo considerava che quello sarebbe stato l'ultimo tentativo per rimettere in discussione la conclusione del sequestro.

MORUCCI: Fummo noi presenti alla telefonata del 30 aprile fatta da responsabile del Comitato esecutivo alla famiglia Moro; questa fu l'unica telefonata fatta da lui alla famiglia Moro e agli amici di Moro cui noi telefonammo per i motivi già indicati. Desidero precisare che la gestione del sequestro fu esclusivamente a carico del comitato esecutivo, dei militanti delle B.R. che tenevano in custodia Moro e, di noi che eravamo incaricati di far pervenire le sue lettere.

FARANDA: Confermo che il sequestro Moro venne gestito dal comitato esecurivo, dai militanti delle B.R. che avevano in custodia Moro e da noi due che fummo coinvolti per l'inoltro dei messaggi.

182

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... G.I. 186 Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 20

del mese di settembre *alle ore* 16,30

Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva ed altro;

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana.

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata.

Quindi, data lettura al Morucci

dell'ae su e deposizion i nella parte in cui é discorde con quell e dell a Faranda, nella parte relativa all'evolversi della fase finale della vicenda Moro

interrogatolo se in presenza di costui vi persista e possa sostenere quanto in essa si contiene,

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

MORUCCI: Effettivamente, dopo la riunione del Comitato Esecutivo che aveva stilato il comunicato n.9 e stabilito la sua immediata diffusione, la decisione di uccidere Moro era immediatamente esecu-

tiva. Il valore vincolante di questa decisione era ulteriormente rafforzato dalla consultazione generale delle varie colonne che aveva ratificato questa decisione. Spettava al membro del Comitato Esecutivo stabilire le modalità organizzative, i tempi e i luoghi dell'esecuzione. Il differimento della esecuzione era dunque legato alla soluzione di questi problemi. Ma in parte per la nostra insistenza, in parte per i dubbi e le remore causate da dette insistenze, il responsabile dell'Esecutivo presso la colonna romana, rinviò di giorno in giorno l'organizzazione della esecuzione senza consultarsi con gli altri membri dell'Esecutivo.

FARANDA: Confermo quanto ho già detto al riguardo. La decisione di differire l'esecuzione fu sicuramente una iniziativa autonoma del responsabile dell'Esecutivo, almeno per quanto capimmo dal suo comportamento, dato che ogni giorno successivo al 5 maggio, ci misurammo con la sua volontà di eseguire la condanna il giorno stesso.

L/C/S/

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

184

N. ..... 188 Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 24 *del mese di* settembre

alle ore 9 *in* Rebibbia N.C.

Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

presente il Pubblico Ministero dr. De Gregori avvisato telefonicamente, non è compars

assistiti dal sottoscritto Segretario.....

E' comparso MORUCCI Valerio;

il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono MORUCCI Valerio, già generalizzato;

.....

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia

Avv. Tommaso MANCINI di Roma, presente all'interrogatorio, anche in sost. dell'avv.to Patrizio SPINELLI.

Avv. Patrizio SPINELLI, avvertito.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14) .....

.....

Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara.....

.....

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli é attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde:.....

.....

.....

Valerio Morucci

.....

V° si depositi in cancelleria per gg._____
dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copia

Per presa visione e rinunzia
alla notifica ed ai termini.
Roma, lì .....

185

L'Ufficio chiede a Morucci di chiarire quale influenza possa aver avuto, nella decisione di eseguire il sequestro di Moro da parte delle Brigate Rosse, la politica di alleanza con il Partito Comunista Italiano propugnata da Moro anche sulla base di quanto emerge dalla risoluzione DS del novembre 1975 " Sull'organizzazione".

Morucci dichiara: Premesso che le B.R., nella loro analisi sul potere capitalistico, avevano individuato nella Democrazia Cristiana l'asse portante della struttura dello S.I.M., và altresì rilevato che collateralmente a questa analisi, storicamente rivolta ai partiti della borghesia che da sempre rappresentavano il potere capitalistico, si era sviluppata una modificazione nella valutazione che le Brigate Rosse davano alla politica del P.C.I. Quanto partito, a ~~[illegible]~~ dal 1975, non fu più visto come partito riformista che aveva semplicemente " tradito " l'interesse del proletariato, quindi come partito contro cui sviluppare una battaglia politica per la rappresentanza degli interessi rivoluzionari della classe operaia, ma come partito che tendeva ad inserirsi direttamente nella gestione antiproletaria dello Stato e nella repressione delle avanguardie rivoluzionarie. In conseguenza di questo nuovo ruolo, che secondo le Brigate Rosse aveva assunto

186

il P.C.I., si poneva un'assimilazione a pieno titolo di questo partito all'interno dello schieramento controrivoluzionario con le possibili conseguenze dell'attacco militare che ciò avrebbe potuto comportare.

A ridosso del sequestro Moro, si svilupparono all'interno delle Brigate Rosse, sollecitazioni affinchè fossero accantonate le scelte tattiche che fino a quel momento avevano portato a scartare la possibilità di attaccare direttamente il Partito Comunista Italiano. Tali considerazioni tattiche erano sempre state relative al timore di inimicarsi, con attacchi del genere, la classe operaia precludendo così una possibilità di maggiore diffusione delle proposte politiche organizzative delle Brigate Rosse. Tra l'altro furono posti al centro di questa attenzione, giornalisti e giudici che portavano avanti in prima fila la battaglia contro le Brigate Rosse e che erano ritenuti legati al P.C.I.. Ripetute e assidue inchieste furono condotte nei confronti del giudice di Torino Giancarlo Caselli, fin dal 1975, ritenuto come uno dei giudici legati al Partito Comunista Italiano che svolgevano un ruolo prettamente controrivoluzionario.

Un documento delle Brigate Rosse da cui risulta questa

./.

Valerio Morucci

necessità di passare direttamente ad un attacco militare nei confronti del P.C.I. é stato, ad esempio, rinvenuto in Via Gradoli.

L'Ufficio acquisisce il documento in questione repertato, tra il materiale di Via Gradoli, con il n.340 "Appunti sul compromesso storico", senza data.

Chiede a Morucci se si tratta del documento a cui ha fatto cenno e Morucci dichiara: I temi trattati nel documento suddetto rientrano nel dibattito che a più riprese é stato condotto all'interno delle Brigate Rosse sulla politica del P.C.I. e sul rapporto che l'organizzazione doveva tenere nei confronti di questo partito. Questo documento, interno all'organizzazione, corrisponde al momento in cui andò maturando il riesame della collocazione del P.C.I. e della condotta da tenere nei suoi confronti, momento che può farsi risalire all'incirca all'autunno del 1977. Successivamente, la discussione su questi argomenti all'interno dell'organizzazione, portò alla valutazione e alle conseguenti decisioni, che bisognava sviluppare un attacco nei confronti della politica del P.C.I. identificando ~~alcuni~~ suoi membri che ricoprivano funzioni specifiche all'interno dei settori istituzionali che le Brigate Rosse ritenevano essere di-

rettamente impegnati nella politica controrivoluzionaria dello S.I.M., vale a dire che questi esponenti del P.C.I. andavano attaccati per la funzione controrivoluzionaria che ricoprivano per un momento più efficace smascheramento della connivenza tra il Partito Comunista e la "controrivoluzione imperialista". Le Brigate Rosse ritenevano che da un lato attaccare figure di questo tipo compromesse con il potere, non portasse ad inimicarsi le masse proletarie, e dall'altra avrebbe permesso, gradatamente, di equiparare la immagine del P.C.I. a quella di un partito apertamente controrivoluzionario. Per contro, un attacco diretto al P.C.I., che non passasse per queste mediazioni, avrebbe portato necessariamente ad inimicarsi la classe operaia che, per la presenza radicata di questo partito nella sua storia, avrebbe fatto quadrato attorno al partito anzicchè sviluppare le critiche che si erano già manifestate. Da questa impostazione politica, che mediava l'odio e il disprezzo delle Brigate Rosse nei confronti del P.C.I. con l'esigenze tattiche di penetrazione all'interno della classe operaia, derivarono le azioni compiute dalle BR contro esponenti del Partito Comunista. Ad esempio Carlo Castellano fu colpito come membro del P.C.I. e come responsabile della ristrutturazione all'Ansaldo e, Guido Rossa, come attivista del P.C.I.

189

che aveva collaborato con la Polizia per la individuazione di militanti dell'organizzazione. In conseguenza di quelle necessità tattiche, si decise che inizialmente questo tipo di attacco, per i motivi suddetti, non poteva esplicitarsi in omicidio ed anche l'azione contro Guido Rossa doveva essere non omicidiaria. In quel caso fu proprio la difficoltà di mediare la profonda nemicità accumulata nei confronti del P.C.I. con le esigenze tattiche, a far si che il nucleo incaricato di questa azione, andasse oltre le decisioni uccidendo Guido Rossa. Dopo questa azione, il responsabile del nucleo operativo che l'aveva condotta, fu aspramente criticato all'interno dell'organizzazione, ma pur accettando le decisioni tattiche, ribadirono che " era giusto ammazzare le spie del P.C.I.". Dopo quest'azione e le critiche che furono rivolte all'interno dell'organizzazione, nell'ultimo volantino che Adriana Faranda ed io compilammo per l'organizzazione nel febbraio 1979, fu espressa un'aperta critica alla colonna genovese per quest'azione. Un fatto del genere non era mai avvenuto e contribuì ad accentuare le aspre critiche nei nostri confronti da parte dell'Esecutivo e la spaccatura che era in atto tra noi e le Brigate Rosse.

Valerio Morucci

190

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. ..... G.I. Sezione .....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 24

del mese di settembre *alle ore* 14,30, in Rebibbia N.C.

Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva ed altro;

occorrendo procedere a confronto tra Morucci Valerio e Faranda Adriana;

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando IMPOSIMATO

assistito dal segretario sottoscritto

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: [illegible], già generalizzata;

2) Sono: Morucci Valerio, già generalizzato;

Quindi, data lettura al Morucci

dell'..... su..... deposizion..i... nella parte in cui é discorde con quell..e... dell..a Faranda

interrogatolo se in presenza di costui vi persista..... e possa..... sostenere quanto in essa si contiene,

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Valerio Morucci

191

L'Ufficio dà lettura a Faranda e Morucci delle loro reciproche dichiarazioni in ordine ai 55 giorni del sequestro.

FARANDA: Confermo che il responsabile dell'Esecutivo, nel sostenere la decisione assunta di pubblicare la lettera di Moro a Cossiga, evidenziò da una parte che ~~solo~~ le Brigate Rosse ritenevano che il loro punto di maggiore forza, era quello di tenere in mano l'ostaggio Moro, molto più che le ~~sue~~ iniziative collaterali di questo. D'altra parte che la pubblicazione serviva a smascherare il metodo di patteggiamenti clandestini e di connivenze nella gestione del potere, poiché questo smascheramento avrebbe avvalorato la teoria delle Brigate Rosse sulla non ufficialità della rete decisionale del S.I.M. Q.F.

MORUCCI: Si é così. Il problema principale delle Brigate Rosse era lo smascheramento dello S.I.M.

FARANDA: Nel periodo immediatamente successivo al sequestro ci fu una attività di informazione e di discussione con i componenti delle brigate, fatta dai regolari della colonna romana, per spiegare i motivi della scelta di Moro e della necessità di un'azione di quel tipo. Registrammo una reazione di sbigottimento non tanto (rispetto al tipo di) Q.F. l'azione prolungata ~~in sé~~, quanto al livello così alto già per la figura di Moro, sia per la rilevanza dell'azione

./.

192

militare. Quelli con cui avevamo contatti erano galvanizzati per la enormità dell'azione compiuta dall'organizzazione e proprio per lo stato emozionale non erano assolutamante in grado di valutarne la portata, le implicazioni e le conseguenze.

All'inizio c'era un ottimismo generalizzato sui risultati di quest'azione per lo sviluppo della guerra rivoluzionaria.

MORUCCI: Dopo la diffusione del comunicato n. 1, ci fu una settimana di contatti con la brigata, cui successivamente ci sottraemmo per ragioni di sicurezza e per il sopravvenuto impegno nella distribuzione delle lettere di Moro.

L'atteggiamento dei militanti dell'organizzazione fu, in generale, di incredulità e di eccitazione perché scopo principale dell'organizzazione era attaccare lo Stato e quell'azione rappresentava un livello addirittura impensato di attuazione di questo scopo.

Valerio Morucci

193

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... G.I. Sezione ....

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO
(Art. 364 Cod.proc.pen.)

L'anno millenovecento 1984 *il giorno* 26

del mese di settembre *alle ore* 17,00

Nel procedimento contro Piperno Francesco ed altri;

imputato di associazione sovversiva ed altro;

occorrendo procedere a confronto tra MORUCCI Valerio e Faranda Adriana.

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. Ferdinando Imposimato

assistito dal segretario sottoscritto Patrizia De Montis

ha fatto comparire entrambe le persone suindicate alla sua presenza.

Interrogate sulle loro rispettive generalità

Rispondono:

1) Sono: MORUCCI Valerio, già generalizzato;

2) Sono: FARANDA Adriana, già generalizzata;

Quindi, data lettura al MORUCCI

*dell*e *su*e *deposizion*i *nella parte in cui é discorde con quell*e *dell*a FARANDA

interrogatolo se in presenza di costui vi persista .... e possa .... sostenere quanto in essa si contiene,

si dà atto che il confronto si é svolto come segue:

Adriana Faranda

Valerio Morucci

L'Ufficio chiede a Morucci e Faranda, con riferimento a coloro che ~~xxxxxxxx~~ in qualche modo parteciparono alla gestione del sequestro, se componenti della brigata universitaria ricevettero incarico, durante i "55 giorni", di prendere contatti con esponenti dell'Autonomia romana ed in particolare con Daniele Pifano.

MORUCCI: Escludo che alcun militante della brigata universitaria fu incaricato, durante il sequestro Moro, di prendere contatti con esponenti dell'Autonomia romana. Per quanto riguarda Spadaccini, ricordo che all'epoca egli era già stato "congelato" dall'attività politica diretta della brigata universitaria proprio a motivo del fatto che aveva rifiutato di dover rendere conto all'organizzazione di tutti i contatti politici da lui presi nell'ambito del suo intervento politico all'Università. ~~XX~~ In quel periodo egli svolgeva comunque minime funzioni organizzative ed aveva appuntamenti settimanali con uno dei militanti regolari della Brigata.

FARANDA: Mi sembra di ricordare che durante il sequestro, tramite la Brigata Universitaria giunse alla direzione di colonna notizia che Spadaccini nell'ambito dei contatti politici da lui tenuti al di fuori del controllo dell'Organizzazione aveva parlato con Daniele Pifano del sequestro Moro. La cosa provocò un'immediata reazione delle Direzione di Colonna stante l'arbitrario comportamento di Spadaccini. Fu quindi incaricato il responsabile della Brigata di ordinare allo Spadaccini di interrompere qualsiasi rapporto con Pifano.

MORUCCI: Rammento anche io questo episodio. [illegible]
L'organizzazione non prese in minima considerazione le valutazioni provenienti da Spadaccini e qualsiasi [illegible] sua iniziativa successiva, o delle persone da lui contattate, non avrebbe potuto avere alcuna incidenza sull'esito del sequestro essendo sviluppata al di fuori dell'ambito organizzativo delle B.R..

Valerio Morucci

Adriana Faranda